LETTERE DEL SIGNOR DI BALZAC, TRADOTTE DAL FRANCESE IN...

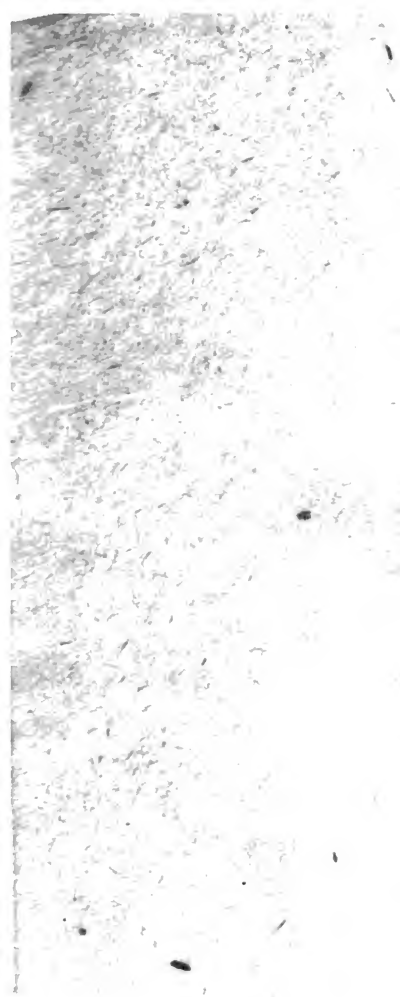
Jean-Louis : Guez Balzac (sieur de)

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
6
29 M B
38
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

LETTERE
DEL SIGNOR
DI BALZAC,

Tradotte dal Franceſe in
Lingua Italiana.

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMAN.

CONSAGRATE

All' Illuſtriſs. & Eccellent. Sig.

ZACCARIA
SAGREDO.

VENETIA, M.DC.XCVIII.
Preſſo Andrea Poletti,
all'Italia.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Illuſtriſs. & Eccell. Sig. mio Sig. e Padr. Colend.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NOn ſi devono minori le grazie a chi compuone in lingua ſtraniera che a chi traduce nella natia per beneſizio univerſale. Produce l'Oriente le perle, ma ſe non foſſero dalli eſperti Naviganti traſportate di là alle noſtre rive, non goderemmo sì prettioſo teſoro. Eguale adunque a quel Mare, che le ge-

Digitized by Google

nera, & a quel Naviglio che le conduce ſi diano i ringraziamenti.

Le preſenti fatiche del Signor di Balzac furono portate dal franceſe da Nobiliſſimo Soggetto e per naſcita, e per virtù; e ben che per qualche tempo non ſe ne conoſceſſe il pregio, hoggi vengon coſì richieſte dal Mondo tutto de' letterati, che hanno neceſſitato il mio Torchio a riportarle alla luce. Anco i ſemplici più prezioſi vengono calpeſtati da' Bruti ſin che da medica mano ſono ſcoperti per teſori di ſanità.

Ma conſiderando a chi dovevo raccomandarne la protezione (ſapendone io il Traduttore) non hò poſſuto a meno e per Giuſtizia, e per genio di conſegrarle al merito di Voſtra Eccellenza, che per retta linea ſe ne fà conoſcere il vero Erede, e come Mecenate degl' Ingegni elevati può ſotto l'ombra de i ſuoi virtuoſiſſimi allori difenderle

dalle

dalle tarme dell'*Invidia*, che il più delle volte col dente peſtifero intorbida il ripoſo a chi dorme in ſeno a *Minerva*.

Fù mai ſempre la Caſa SAGREDO fiorito Giardino delle ſcienze, Arſenale dell'armi, Campidoglio del merito; & hebbe unita all'autorità de' comandi l'affabilità, e la gentilezza a ſegno che non potè un NICCOLO' SAGREDO anco fregiato della meritata Corona Ducale non moſtrarſi ſviſcerato Tutore de' letterati, come era delle lettere il vero Padre.

Potrei dire di queſta antichiſſima, e nobil Famiglia per un ſecolo intero, ſe non foſſe di già nota al Mondo, & alle ſtelle la Virtù, e la Santità di tanti ſuoi diſcendenti. E chi non sà che maneggiò gli Scettri ne' Troni, i Baſtoni Generalizi negli Eſerciti, hebbe Porpore nelle Republiche, Cap-

Digitized by Google

pelli, Mitre, Infule, e Paſtorali nel Santuario della Cattolica Chieſa? Ma perche non è queſto foglio giuſta miſura nè del ſuo alto merito, nè del mio profondiſſimo debito, mi farò lecito il tacere con un' oſſequioſa riverenza a quel miſto di ſovr' bumane virtù, che impaſta l'animo grande di Voſtra Eccellenza ſupplicandola con ogni maggior bumiltà a riceverqueſt' atto di puro amore in arra di quella divozione che renderà per tutti i ſecoli

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. & Oſſequioſiſs. Serv.
Andrea Poletti.

Digitized by Google

LO STAMPATORE FRANCESE A' LETTORI.

IL Mondo è pieno di belle parole. Per tutto si ritrova della Rettorica, e dello ſtile ſublime. Ben parlare e ben ſcrivere ſono prerogative altret-

Digitized by Google

tanto communi a' noſtri giorni, come furono rare ne' paſſati tempi. Ma dalle molte parole delle quali è pieno il Mondo, non ſi raccoglie per ordinario, che poco ſenſo. La noſtra Rettorica fà ſovvente dei ſforzi per far apparire la propria debolezza, & il noſtro ſtile ſublime diſcopre alle volte la ſua picciolezza nello ſteſſo tempo, che tenta d'innalzarſi. Molti ſanno bene eſprimerſi, ma tutti non vagliono a concepire penſieri elevati.

Queſt'ultima qualità meno volgare della prima appartiene ſenza contradizione all'Auttore delle lettere, c'hò ſcielte. E ſe bene è ſuperfluo cercare fuori della raccolta, che vi offeriſco la purità, la delicatezza, e l'armonia della lingua franceſe, non è perciò, che per queſto ſolo requiſito io voglia rendervi ſtimabile il preſente, che vi faccio. Il ſuono armonioſo delle parole ſi ferma nell' orecchie: Ma i penſieri, & i ſentimenti eccellenti paſſano più innanzi, e penetrano ſi-

no nella parte più ſecreta dell' anima . La ragione ſi nutriſce della ragione , e non ſono nè le muſiche nè le pitture il verace piacere dell' huomo vero. Io li preſento adunque oggetti ſodi , e piaceri degni di lui. Quì vi è del ſangue della vita , e dello ſpirito in luogo , che in molte opere applaudite dal Popolo non vi ſi ſcorge , che dei colori , e dell'apparenza , & un certo moto ſforzato , che ſi fà con mendicato artificio . Vi dono un corpo naturale , ſano , e vigoroſo , & una bellezza animata , e piena di ſucco . Un'Elena figlia di Giove non del pittore , e del penello . E ſe bene alle volte l'Autore ſi ritrovava mal ſodisfatto di sè ſteſſo , e ripieno di malinconia : tuttavia i vapori oſcuri della medeſima non hebbero forza d'annegrire i vivaciſſimi lumi del ſuo ingegno col quale indorò le nuvole ſteſſe , ch' egli non puote dileguare .

Vedrete ſparſo queſto volume

di mille facezie, che non mordono, ma ſolleticano oſſervandoſi in ogni materia un'aggiuſtato temperamento d'ingegno, e di ſtile, nel quale egli s'innalza con tanta dolcezza, s'abbaſſa con tanta dignità, e la ſua famigliarità è così diſcreta, e la ſua riverenza così poco ſervile, ch'io non dubito punto, che una così ben miſurata maniera ſia mai per diſguſtare i lettori.

La maggior parte delle lettere non è che una converſazione per iſcritto. E come non è permeſſo il predicare nell'orecchio in habito corto, parmi, che ſi debba evitare la medeſima indecenza ancora nel piacevole genere di ſcrivere lettere, che volontieri non ſoffre una certa ſtrepitoſa eloquenza. Biſogna far differenza trà le tempeſte dell'arringa, e la calma del Gabinetto. E queſto modo di ſcrivere non è il meno difficile, nè il meno lodabile, e m'aſſicuro, che li più eſperti del meſtiere mi confeſſaranno, che un complimento in qualche rin-

rincontro gl'hà costato più di fatica, di una oratione. Le grandi materie contribuiscono, e somministrano all'ingegno; le picciole all'incontro non si sostengono, che col soccorso dell' intelletto, e restano povere, se l'ingegno non l'arricchisce, il quale, quanto il soggetto è minore, tanto egli risulta più grande, e d'una grandezza propria non presa ad' imprestito dalla materia: negare non potendosi, che il far molto del niente non sia una specie d'immitazione della potenza di colui, che crea.

Non parlo adunque della forza di questo grande ingegno, quando egli l'esercita sopra soggetti, che gli sono proporzionati, e quando egli la spiega, e la distende nella vasta carriera della politica, e della morale. Non lo considero, quando egli giudica con tanta finezza gl'Auttori dei Libri, quando egli forma opinioni sottili, e delicate non solo, ma sode, e sane, quando

egli tratta della antichità del Chriſtianeſimo, della virtù Romana, della Corte d'Auguſto, e quando egli conſola il Cardinal della Valletta. Vi è un'infinità de ſoggetti ſimili nelle ſue opere, dove ſi può comprendere ſin dove giungere poſſano le forze dell' ingegno humano. Ma queſto è una forza aperta dichiarita e riſoluta. Stimo più la ſua forza ritenuta, e diſſimulata, che non opera meno bench'ella non ſi mova tanto. Stimo più le ſue mani ſole, che le ſue mani, e le ſue machine inſieme.

Non m'è proibito di publicare la mia buona fortuna. Sono 35. anni per il meno, che hò l'honore della ſua confidenza. Ma in verità non hebbi occaſione mai di tanto ammirarla, quanto nell'Inventario delle ſue carte neglette, ch' egli mi permiſe di fare l'anno traſcorſo. Hò poſto a parte quantità di lettere ſcelte, e di biglietti, come vi accenna il titolo del Libro. Un' altro haverebbe potuto ſceglie-

re

re quello, ch'io hò tralaſciato: Certo eſſendo, che vi è della difficoltà nel ritrovare de l'inegualità dentro ai di lui ſcritti. Tutto è aſſolutamente buono, benche ſia di differente bontà. Un mazzetto, e un paio di guanti non gli ſomminiſtrano minor argomento di diſcorrere di tutta la gloria, e di tutta la grandezza de Romani. Egli aggiunge novità, e giovanezza a materie di già infiappite dall' uſo, così vecchie, e caduche, come il Mondo, il quale ſe bene ſi è ſempre ſervito della condoglienza, della preghiera, del ringraziamento, e della raccomandazione: nel fondo ad ogni modo de' complimenti reſi eſaufti da gl' antichi, e da' moderni, egli v'hà diſcoperte delle vene naſcoſte, e una facilità incognita. E per concluſione del mio diſcorſo poſſa dire del ſuo ingegno quand'egli ſi diſtracca, e del ſuo ſtile quando ſi famigliarizza, ciò che diſſe un Poeta d'una Prencipeſſa in habito di Paſtora:

Non

Non copre habito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero e di gentile
E fuor la Maestà Regia traluce
Per gl'atti ancor dell'esercitio humile.

Digitized by Google

LO STAMPATORE ITALIANO A' LETTORI.

Eccovi la traduttione dal franceſe delle Lettere del Signor di Balzac ; il Cicerone di Francia . Chi le hà tradotte lo hà fatto per capriccio non a diſegno , e nella raccolta hà ſeguitato il proprio genio ; non l' altrui guida . E ſe bene ciaſcheduna lingua tiene le ſue particolari eſpreſſioni , che non poſſono traſportarſi con ugual forza , e gratia ; Agradirete ad ogni modo la buona volontà , il che facendo darete occaſione a i Virtuoſi Soggetti di più cordialmente ſervirvi . Vivete ſani .

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per fede del Padre Commissario del Sant'Officio di Venetia, che ne' due Libri di lettere del Sig. di Balzac Francese, tradotto dal Francese in lingua Italiana non vi è cosa contro la Santa Fede Cattolica, & parimente, per attestato del Secretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi concediamo licenza, che sian stampati dal Stampator Gio: Battista Ferretti dovendosi osservar le leggi in questo proposito, e presentare due copie nelle Librarie publiche di Venetia, e di Padova.
Dat. 28. Junii 1657.

(Lunardo Emo Ref.
(Zuane Pesaro K^r. Proc. Ref.
(Nicolò Capello Ref.

Franc. Verd. Segr.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE LETTERE
Che contiene il presente Volumetto.

AL mio Signore Seguier Cancelliere di Francia. Ringratia, perche non habbia permessa la stampa ad un Libello contro di lui. Pag. 1

Ringratia del dono d'alcuni sacchetti odoriferi. 9

Al Guardasigilli. Rallegrandosi di sua promotione alla Carica. 12

Al Signore N. Per non esserli stata approbata una Pensione procuratagli da quello, à chi si scrive. 15

Condoglienza. 17

Un Padre andando Religioso à suo figlio. 24

Che bisogna scriver ornatamente. 25

Loda la vecchiezza di quello à chi scrive. 27

Digitized by Google

Al Signor di Lymerach Capitano nel Reggimento di Conty, fatto prigione di Guerra. 29
Ringratia, perche siano state prevenute le sue richieste. 32
Condoglienza. 35
Ringratia per pensione ricevuta non ostante che viva ritirato. 39
Allude ad un Marito, che stante le dissolutezze della moglie voleva separarsi da lei, e per ciò litigava. 42
In Risposta al Signore di Scudery, che gli invia alcune osservationi contro il Cido, Tragedia famosissima. 45
Che il silentio non deve pregiudicare all' Amicitia. 52
Malinconia. 55
Sopra un Dottore scacciato per haver impropriamente parlato della Gratia Celeste. 56
Ricusa di partir dal Deserto, e loda la Poesia dell' Amico. 59
Ringratia d'un presente di Formaggio. 63
Risposta di complimento à lodi ricevute. 65
Che col mezo delle lettere conviene alle volte rompere il silentio, e risve-

vegliare l'affettione. 66
Ricerca assistenza, e Protettione per una Lite. 68
Complimento, e lode. 71
Risposta di Complimento à lettera ricevuta. 73
Al Gran Cancelliere, di raccommandatione. 76
Che si può parlare elegantemente sopra ogni soggetto per vile, & abietto, ch'egli sia. 78
Arricommanda la salute dell'Amico. 80
Difende la Filosofia. 81
Lettera di Lode. 83
Loda l'Amico che non si compiace delle lodi. 85
Sopra un libro pieno di facetie, composto da un'ammalato. 88
Lettera di negotio per altri. 91
Lettera per persona ch'haveva sostenuto il partito della Regina Madre contro il Cardinale. 98
Lettera Amorosa. 101
Al Signor della Vallettafatto Cardinale. 104
Descrive la mala qualità d'una femina. 108
Ringratia di lodi ricevute, e promette di

te di ſcrivere non oſtante le infirmità che lo moleſtano. 110
Ringratia per officii paſſati per la riſcoſſione de ſuoi aſſegnamenti. 114
Lettera Amoroſa. 115
Lettera di Lode. 117
Lettera Amoroſa. 118
Riſpoſta à lodi date ad un libro dell' Auttore. 121
Lettera Amoroſa. 123
Loda la direttione del Cardinal della Valletta. 127
Lettera Amoroſa. 136
Ringratia di lodi ricevute, e parla delle ſue Poeſie. 139
Ringratia di lodi ricevute, & aſſicura della ſua affettione. 142
Lettera Amoroſa. 144
Lettera Amoroſa. 147
Non vuole abbracciare il Conſiglio datogli di Maritarſi. 148
Lettera Varia. 151
Rimorſo. 154
Che convenga parlar ſobriamente de Prencipi, e della Guerra Civile. 166
Riſpoſta alla lettera di mio Signore il Cardinal di Richelieù. 169
Loda la Coſtanza nell'aſſiſtere alla Regi-

Regina Madre de Medici nei tempi, che fù esiliata. 173
Descrive il sito della sua habitatione al Deserto. 176
Parla degl' Affari del suo tempo. 186
Mostra gelosia dell' affettione dell' amico, e parla delle sue indisposition. 194
Persuade l' amico à lasciare il partito dell' Heresia. 196
Che per guarire dalla flussione bisogna lasciar i studii, e che i rossori del volto non sono contrasegni di salute. 200
Difende la sua maniera di scrivere. 202
Ringratia di regalo ricevuto. Loda il Cardinale Bentivoglio. 209
Che deve essere stimata più la virtù, che le dignità. 211
Parla dell' elettione del Pontefice, e dei piaceri di Roma. 215
Al Cardinal della Valletta, ringratiandolo del danaro fattogli esborsare, e come passa il tempo in Roma in qualità di suo agente. 218
Loda l' Eloquenza del Vescovo N. 223
Condoglienza. 225
La seguente lettera fù scritta sopra la fama,

Digitized by Google

fama, che correva in Roma, che la Pace foſſe ſtata fatta à Mont'Albano molto vantaggioſa per quelli della Religione preteſa Riformata. 228

Loda la Promotione del Preſidente Seguier. 234

Al Secretario del Prencipe d'Oranges lettera di raccommandatione. 237

Che le Amicitie ſode non hanno biſogno d'eſſere coltivate con lettere. 241

Che tutti non ſono capaci à far giuditio delle ſue opere. 244

Lettera di Ringratiamento. 247

Lettera di raccommandatione per una lite. 248

Lettera di Ringratiamento. 250

Lettera di Ringratiamento. 252

Diffende alcuni Poemi con l'eſſempio di Virgilio. 255

Lettera di Lode, e di Ringratiamento. 257

Lettera di Ringratiamento. 260

Al Co: di Clermon. Ringratiamento. 264

Al Secretario del fù Duca di Vaimar. Ringratiamento per alcuni Sermoni inviatigli. 267

Rin-

Ringratia delle lodi dategli. 269
Al Signor di Liona Segretario dell' Eminentiſſimo Cardinal Mazzarino. 271
Al Padre Eſtradde Teologo della Compagnia di Gesù. Brama trovarſegli vicino. 273
Ringratia per Moſcato inviatogli. 276
Franciſci Guieti in Cerviſiam. 280
Hugonii Grotii pro Cerviſia. 281
Erycii Puteani de Cerviſia. 283
Lettera di Lode. 285
Al Padre Ercole Predicatore. Che non ſaprebbe ſtaccarſi dal Deſerto. 288
Al Padre Eſtradde ringratiandolo d'una Corona odoroſa. 291
Parla di diverſi Poeti Latini. 293
Allude metaforicamente ad'uno, che non voleva ſtampare le ſue opere. 295
Si duole della lontanauza dell'amico. 296
Al Padre N. Lettera Varia. 298
Al mio Signor Metello Abbate, Humana Fragilità. 301
Ad un Poeta, che gl'inviò Poeſie laſcive. 304

Lette-

Digitized by Google

fama, che correva in Roma, che la Pace foſſe ſtata fatta à Mont' Albano molto vantaggioſa per quelli della Religione preteſa Riformata. 228
Loda la Promotione del Preſidente Seguier. 234
Al Secretario del Prencipe d'Oranges lettera di raccommandatione. 237
Che le Amicitie ſode non hanno biſogno d'eſſere coltivate con lettere. 241
Che tutti non ſono capaci à far giuditio delle ſue opere. 244
Lettera di Ringratiamento. 247
Lettera di raccommandatione per una lite. 248
Lettera di Ringratiamento. 250
Lettera di Ringratiamento. 252
Diffende alcuni Poemi con l'eſſempio di Virgilio. 255
Lettera di Lode, e di Ringratiamento. 257
Lettera di Ringratiamento. 260
Al Co: di Clermon. Ringratiamento. 264
Al Secretario del fù Duca di Vaimar. Ringratiamento per alcuni Sermoni inviatigli. 267

Rin-

Ringratia delle lodi dategli. 269
Al Signor di Liona Segretario dell' Eminentiſſimo Cardinal Mazzarino. 271
Al Padre Eſtradde Teologo della Compagnia di Gesù. Brama trovarſegli vicino. 273
Ringratia per Moſcato inviatogli. 276
Franciſci Guieti in Cerviſiam. 280
Hugonii Grotii pro Cerviſia. 281
Erycii Puteani de Cerviſia. 283
Lettera di Lode. 285
Al Padre Ercole Predicatore. Che non ſaprebbe ſtaccarſi dal Deſerto. 288
Al Padre Eſtradde ringratiandolo d'una Corona odoroſa. 291
Parla di diverſi Poeti Latini. 293
Allude metaforicamente ad'uno, che non voleva ſtampare le ſue opere. 295
Si duole della lontanauza dell'amico. 296
Al Padre N. Lettera Varia. 298
Al mio Signor Metello Abbate, Humana Fragilità. 301
Ad un Poeta, che gl'inviò Poeſie laſcive. 304

Lette-

Lettera di Raccommandatione. 306
Raccommandatione. 309
Lettera di Richiesta. 311
Implora assistenza per una lite. 313
Lettera d'Offerta. 315
Che sono superflui li ringratiamenti à chi loda il merito. 317
Avvertimenti. 319
Il silentio più stimabile della loquacità Ignorante. 330

A L

AL MIO SIGNORE

Seguier Cancelliere di Francia.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Ringratia, perche non habbia permessa la stampa ad un Libello contro di lui.

MIO SIGNORE.

HO saputo, che non havete voluto permettere la publicatione d'un Libro composto novellamente contro di mè. Benche il male, che n'haveſſi ricevuto, ſarebbe ſtato picciolo. L'obligatione, ch' io ve n'hò; non laſcia d'eſſer grande. Tenete troppo corteſe penſiero della tranquillità del mio vivere non ſoffrendo, che il minimo ſtrepito venghi ad intorbidarla. Oltre che mio Signore egli è un trattare con ſoverchia delicatezza un'huomo, che fà profeſſione di filoſofia. Baſta, che l'auttorità

A publi-

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

publica mi copra dalla tempesta, senza ch' ella m' esenti dal vento, e dalla polve; E' ch' ella diffendi la mia ritirata contro le Bestie selvatiche, senza guardarmi dalle mosche, e da gl' altri piccioli importuni animali. Mà la vostra benignità sormonta la vostra giustitia. Non volete solamente, ch' io stia in riposo tra l'agitationi di tutta l'Europa; Vorreste ancora, che il Mondo havesse qualche rispetto per la mia quiete, e che essendo lontano da gli huomini, fossi anco fuori de confini della maledicenza. Ella hà tuttavia perseguitato San Girolamo nelle Grote di Bettlem, sino a piedi della Culla di Nostro Signore. Ella l'hà ritrovato, come egli asserisce, benche si fosse nascosto. Se questa insolente non hà havuta alcuna consideratione per una Santità ammirabile, e per un luogo custodito da gl' Angeli; Parmi ch' un' innocenza volgare ritirata in un villaggio mal fortificato, non deve attendere trattamento più favorabile. Ma passando dalla purità de costumi alle buone qualità dell'animo,

mo, se di tempo in tempo si sono vedute delle rivolte contro capi dell'arti, e delle discipline; e se in tempo de nostri Padri è stato detto publicamente a Parigi, che Aristotile era un cattivo sofista; Parmi che mi si faccia cortesia in quel Paese contentandosi di chiamarmi cattivo Scrittore; Quel Gran bestemmiatore del nome d' Aristotile tanto in iscritto, come di viva voce; era, come sapete, il Dottor Ramus, il quale benche fosse della nostra Chiesa, passò tuttavia per Ugonotto al tempo del macello, e morì trà rubelli, e facinorosi. Et in effetto qualcheduno hà creduto, che Dio habbia così permesso per un giusto giuditio, e che l'Angelo tutelare delle buone lettere habbia preso per pretesto la causa della fede à fine di vendicar l'ingiurie, ch' egli haveva fatte alla ragione. Vi è ancora hoggidì nell' Alemagna un Grammatico Tiranno, un' inimico della verità universale, un' Accusatore di Cicerone, che da poco in quà hà publicate alcune osservationi, nelle quali forma processo

al proprio Giudice, e disputa il posto al Prencipe dell'antichità latina. Così che mio Signore l'acconsentimento del Genere humano confirmato con un possesso di diciotto secoli, non è stato titolo sufficiente per assicurar, come vedete, la riputatione del Romano da cicallecci del Barbaro; Ecco ciò, che non è di buon esempio: ma tuttavia perche gl'è così, e che non serve di niente alla virtù l'essere consecrata dal tempo, e coronata da Popoli per conservarsi inviolabile contro gl'attentati particolari, non vi è apparenza, ch'io voglia far pietà al paragone di tanti Heroi maltrattati, e ch'io sia in consideratione, dove Aristotele, e Cicerone non sono in sicurezza. Un'huomo comune non deve dolersi di correre lo stesso destino de gl'huomini straordinarj, & io non posso con honestà desiderare da voi, che riformiate il Mondo per mia causa. Che sò io, che questo picciolo disordine non sia usitato nelle Republiche, e che sia desiderabile, che la malitia s'impieghi sempre in cose di poca

ca importanza, acciò ella non penfi già mai a quelle, ch' importano molto. Quelli, ch' hanno poſto la loro induſtria a corrompere il ſenſo delle mie parole, & a falſificare le mie opere, haverebbero, può eſſere ſuppoſti de Teſtamenti, e falſificate le monete. Et vi è tal' uno, che dimanda hoggidì un privileggio, che ſenza di mè haverebbe biſogno d'un' abolitione. E meglio che l' ingiuſtitia ginocchi con i miei Libri, più toſto che operi da dovero trà la ſocietà civile, & è manco male, che gl' ingiuſti traſportino le mie parole, e rinverſino i miei periodi, più toſto, che ſconvolghino i confini delle terre, e rovinino le caſe de loro vicini. Per dir la verità; queſto è il più innocente impiego, nel quale il vitio poſſa eſſercitarſi, e non hò poco meritato col publico, havendo da dieci anni in quà occupati un' infinità d'otioſi, che apparentemente ſarabbero ſtati cattivi Cittadini, ſe non haveſſero amato meglio d'eſſere ridicoli cenſori; Egl' è ben fatto, che il calore de gl'animi eſali per queſta via,

e che la loro intemperanza prenda questo corso; sì che per evitare la rabbia, si dia libertà alla Pazzia; Lasciateli dunque in quest' esercitio mio Signore; perche non sanno, che fare del loro tempo, e se ne servirebbero peggiormente, se non gli permetteste valersene nella sudetta maniera. Sofrite, ch' una torbida gioventù si sfoghi contro un soggetto insensibile, e contro parole morte, incapaci nè di dolore, nè di allegrezza. Sin tanto, che non si presenteranno al vostro sigillo, che simili Gladiatori di penne, non siate avaro delle gratie del Prencipe, e rilasciate un poco della vostra severità. Se questo tentativo fosse nuovo, potrebbe essere, ch' io havessi piacere di veder la soppressione del primo Libello, che mi dicesse dell' ingiurie, ma al presente, che ve n'è almeno per una mediocre libraria, sono quasi, che contento ch'ella s' ingrossi, e prendo piacere nel vedere un mucchio di pietre, che l'invidia mi getta, senza farmi male. Non apporta vergogna il biasimo di coloro, le di

cui

cui lodi non arreccherebbero honore. Non faccio caso d'essere approvato da tutte le sorti di genti. Hò quello desidero mio Signore; quando possedo la vostra approbatione. Ella parte da un principio, che non può fallire da un' intelligenza perfettamente luminosa. Iddio v'haveva dato un sovrano giuditio avanti, ch' il Rè haveste posta nelle vostre mani la sua sovrana giustitia, & eravate potente in ragione, prima, che vi foste in auttorità. Non hò ricorso à questa ultima, sapendo, che la prima non mi è contraria, e sono più superbo d'havervi piaciuto, che non sarei sodisfatto, s'haveste data la proscrittione a tutti i miei nemici. Li propositi vantaggiosi, ch'havete tenuti di mè in diverse occasioni, il vostro ritratto, che mi donaste l'anno passato per segno della vostra affettione, la parte, che mi havevate fatta per innanzi delle ricchezze de vostri scritti: parlo di quei spiriti animati dallo spirito dello Stato pieni della grandezza del vostro Padrone, che mi parvero sovra-

cendenti la forza di questo secolo, e degni della Romana Maestà. In una parola tutti li momenti di quel felice doppo pranzo, ch'hò havuto l'honore di trovarmi nel vostro gabinetto con voi, sono privilegi ch' io stimo molto più di quelli che havete negati alle fantasme, ò alle Scimie di Filarco. Osarei parlare dell'altre obligationi, che vi tengo, se non m'haveste sopra di ciò imposto silentio, credendo, che le vostre gratie perderebbero qualche cosa della loro purità se fossero accompagnate da miei ringratiamenti. Mà se bene m'havete prohibito di publicare la mia gratitudine, non m'havete ad ogni modo impedito di farlo nella più segreta parte delle mie obligationi; e d'essere per il meno nell'anima tutta mia vita.

Vostro, &c.

Rin-

Ringratia del dono d'alcuni ſacchetti odoriferi.

MADAMA.

CHe ſi cerchi quanto ſi vuole, non ſi troverà ſoavità, che s'avvicini a quella, che ſpirate ne voſtri ſacchetti. Le più fine eſſenze di Roma hanno della feccia, ſentono la terra in comparatione. I profumi di Spagna ſono ſpetie, e feriſcono più di quello ſolletichino. Queſti tutti puri tutti innocenti penetrano ſenza violenza ſino alla più alta parte dell'huomo, vanno à rallegrare i ſpiriti, doppo havere adulato il cervello, e fortificato il cuore. Si potrebbero chiamar un capo d'opera di delicatezza, e di medicina tutti inſieme. Potrei dire, che per voſtra gratia non vi reſta niente a diſcoprire nell' honeſto, e ſapiente piacere. Potrei dirvi ancora Madama, che ſe foſte Regina dell'Arabia felice, ò dell' Iſole fortunate, non havreſte potuto farmi un preſente, che foſſe

più degno di quei bei Regni. E' veramente la natura quella, che travaglia la prima alla produttione de buoni odori. Mà sete voi in seguimento, che coltivate la sua fecondità, e che ponete le di lei ricchezze a guadagno. E se bene l'ambra, il gelsomino, il narancio siano cose eccellenti per loro stesse, voi le fate passare in un stato, che rileva la nobiltà del loro essere. Queste cose eccellenti trovano la perfettione nelle vostre mani. Voi le purgate da tutti i diffetti della materia, e gli date ciò, ch' eglino non ricevono dal Sole. Di sorte che quando egli anco s'approssimasse a noi non sò quanti gradi, e ch' egli havesse la stessa forza nel vostro Villaggio, che egli tiene a Menfis, havrebbe sempre bisogno della vostra scienza. Se non lo secondaste, non saprebbe cuocere nel giusto temperamento, che bisogna, i suoi ricchi, e pretiosi vapori, de quali siete l'unica dispensatrice. Mà non crediate Madama, ch' io vi lodi d'una scienza volgare, e ch' io habbia disegno per questa via di ridurre

il

il voſtro merito alla cima de voſtri diti. Sò che valete molto, e che la noſtra Provincia hà un' ornamento nella voſtra perſona, che la Corte hà ſoggetto d' invidiargli, Ciò ſi dirà un' altra volta più a lungo, e più a propoſito. Mi permetterete di dirvi frà tanto, che non è poco entrare in compagnia col Sole per condurre le ſue opere al fine. Saper l'arte di far durare i fiori. Fabricar prigioni a più ſottili, e più delicati ſpiriti, ch' habitino la Terra. Voi li fermate in tal maniera, e la voſtra fabrica è così meravigliosa, ch' eſcono ſempre, e non laſciano d'eſſervi ſempre rinchiuſi. Queſta mezana ſoggettione gl' impediſce ſolamente di perderſi in una piena libertà, e ſe foſſero ſtati meno rinchiuſi, correvo riſchio di non ricever che la nuova della loro fuga, e quella del voſtro regalo. Perche la mia buona Parente me gl' hà procurati, ella penſa d' haverli ricevuti meco ugualmente, e deſidera di comprobarvi l'aggradimento, che ve ne deve. Aggradite, ch' ella venghi in mio ſoccorſo, e

ch' ella si carichi della conclusione del mio complimento; mentre io v' assicuro a questo passo che sono.

Vostro, &c.

AL GUARDASIGILLI

Rallegrandosi di sua promotione alla Carica.

MIO SIGNORE.

SE non fossi stato avvertito, ch' ero obligato à scrivervi, non sapevo, che conveniesse farlo. E benche habbia gustata al pari d'ogn' altro la scelta, che il Rè hà fatta della vostra persona, la considerava ad ogni modo, come una felicità del suo Regno, & una gratia fatta a tutti. Sovvenendomi della difinitione della giustitia, che Aristotele chiama un bene d'altri, non mi pareva così a proposito il rallegrarsi col Tutore della Legge,

della

della fatica, ch'egli havrà, a vegliar sempre, mà più tosto con i Popoli, che si riposeranno sopra la di lui vigilanza. Tuttavolta mio Signore, poiche il costume lo vuole, e che vi giungono complimenti da luoghi li più remoti del Regno, farei stimato poco degno del Posto, che tengo trà vostri humilissimi servitori, se non mi separassi dalla folla, per rendervi à parte qualche contrasegno della mia allegrezza; E se non vi facessi vedere, che anco nei luoghi del * silentio, e della solitudine vi sono delle acclamationi per voi e delle affettioni per la Patria. Ma soffrirete al primo incontro, se vi piace, una picciola libertà, che prenderò dicendovi: Che quest' allegrezza, della quale v'assicuro è mescolata con non sò qual vanagloria, ch'io ricavo dal successo delle cose presenti. Havendovi accompagnato col pensiero, e con gl'occhi nel posto, che riempite sì degnamente. M'imagino d'havervi in qualche maniera condot-

to,

* *Allude alla sua habitatione chiamata il Deserto.*

to, dove il giuditio del Prencipe vi hà portato. E così gioisco nella vostra promotione del frutto delle mie congetture. Prendo piacere nella verificatione delle mie predittioni, e nel vedere compito il destino della vostra virtù, doppo haverne osservati tutti i progressi. Che vi sarà del piacere nel considerare una così laborioſa, e così operante virtù nella più larga, e nella più spatioſa carriera, che la fortuna potesse sceglergli. Et un spettacolo degno d'esser riguardato dal Cielo, e dallo spirito fortunato dell'ultimo Catone della vostra stirpe. Il bene è che voi principiate per tempo per continuar longo tempo, e che sete nella forza, e nella fermezza dell' età per appoggiare la vecchiezza, e l' infirmità del nostro stato. In così alta elevatione di merito e di dignità, riceverete i voti di ciascheduno, mà mi permetterete d'assicurarvi, che non ne riceverete, che provenghino da una divotione più disintereſſata della mia; e che il rispetto della dignità, e la riverenza del merito, sono le minori con-

considerationi, che mi rendano.

Vostro, &c.

AL SIGNORE N.

Per non esserli stata approbata una Pensione procuratagli da quello, à chi si scrive.

MIO SIGNORE.

LA mia passione non è sodisfatta di quel c'hò sin'hora fatto. Ella me ne dimanda d'vvantaggio, e doppo haver impiegata la lingua de Dei a lodar la vostra alta probità, il vostro gran seno, e le vostre belle cognitioni, conviene che vi dica in termini humani, che stimo ancora più l'amico del Giudice, il generoso dell'intelligente. M'havete desiderato di così buon cuore quello, che non m'havete potuto dare, che devo esservene debitore, benche non l'hab-

l'habbia potuto ricevere. L'intentione è qualche cosa di più obligante, e di più nostro del successo ; e doppo, che l'havete havuta tutta intiera di farmi godere la gratia, che m'havete procurata, non si è niente perduto del vostro favore, benche la fortuna non habbia voluto compire il resto. Questo resto, mio Signore, che il Popolo chiama il tutto non è, che la parte materiale dell' obligatione ; E questa fortuna, che prende piacere di burlarsi de gl'avvenimenti; e distruggere le speranze, non tocca punto il principio del benefitio, che risiede nell'animo. Sete stato adunque il Benefattore al di lei dispetto, & io sarò obligato in corrispondente maniera, e per qual si sia disgratia, ch' ella hà fatta cadere sopra il dono del Rè, che non hà potuto passare alla Camera: ella non saprebbe impedire, ch' io non habbia trovato un tesoro trà le rovine d'una pensione di trè mille franchi. Per tesoro intendo la sicurezza, che tengo d'esser amato da voi, per la quale; non saprei chiamarmi sfortunato,

& es-

& essendo bastantemente pagato dall'affetto, con che havete intrapresa la negotiatione a mio favore non si può dubitare, ch' io non sia ricco d'un guadagno, c'hò fatto, bench'egli non sia entrato nella mia borsa, e che non debba esservi tenuto di ciò, che m'è stato altrove ricusato. Il punto stà, che sò separare il spirituale dal terrestre. E che sò stimare in luogo, che gl' altri contano, & essendo sodisfatto della cosa; senza imbarrazzarmi nel calcolo; sono mio Signore della più pura, e della più nobile maniera.

Vostro, &c.

Condoglienza.

MIO SIGNORE.

IL mio otio è perpetuamente occupato, e non hò nè affari, nè tempo, non faccio niente, e non cesso mai. Il mio rossore m'hà im-

impoſto queſta ſervitù volontaria, la quale m'occupa il più delle volte in coſe inutili, e m'impediſce il difalcarmi de miei legitimi doveri. Ciò a mia opinione giuſtificherà il mio ſilentio, e v'obligherà a compatirmi in luogo di condennarmi. Vi devo una lettera (è lungo tempo) per l'infauſto avviſo della morte del Signore di Peyes, che ricercarebbe da mè qualche coſa di più d'una lettera, s'io mi conſigliaſſi con i primi movimenti, e con gl'uſi che ſi praticano. Mà tutte le ſorti di complimenti non ſi devono eſſercitare con tutte le ſorti di perſone. Queſto ſarebbe offendere la Filoſofia, e dubitar della profeſſione, che ne fate trattandovi come gl'huomini volgari. Vedo, che Seneca hà conſolato delle femine, & un Servitore, ma non vedo, che perſona habbia mai oſato di conſolar Seneca. Sono d'accordo con voi di tutto quello, che di più alto, e di più magnifico dite del voſtro amico, e ſe mi permettete di ſervirmi in Franceſe

d'una

d'una parola tolta ad'impreſtito dal Greco, aggiongo, che habbiamo perduto in queſto Perſonaggio un pezzo del naufraggio dell'antichità e le reliquie del ſecol d'oro. Tutte le virtù dei Tempi eroichi, s'erano ritirate dentro quella bell' anima. La corruttione univerſale non puote coſa alcuna ſopra la ſua buona conſtitutione, & il male, che lo toccò, non hebbe forza d'imbrattarlo. La ſua generoſità non è ſtata limitata, nè dal Mare, nè chiuſa di quà dall'Alpi. Ella hà ſeminati i ſuoi favori, e le ſue cortesie da tutte le parti. Ella hà ricevuto de ringratiamenti ſino dall'eſtremità della Siria: e dalla più alta ſommità del monte Libano. In una mediocre fortuna, egli teneva penſieri di gran Signore; e ſenza l'amicitia d'Auguſto, non laſciò d'eſſer Mecenate; Di ſorte, che non hò faccia a confeſſarvi, ch'egli conſervava alla Francia la prima gloria della ſincerità, e la buona opinione, ch'i foraſtieri tengono ancora di lei. Credo così bene, come voi, ch'egli ſarà pianto da tutto ciò, che

vi è

vi è di grande, d'illuſtre, di ragionevole, d'intelligente dentro, e fuori del Reame. M'aſſicuro, che l'Italia ne farà commemoratione nelle ſue dotte Aſſemblee, e che nel Secolo de Prencipi Barberini Roma non può eſſere indifferente per una memoria così cara alle Muſe. Non dubito parimente, che il Santo Padre, che l'hà ſtimato, non habbia a ſentir diſpiacere, e che nel mezzo della luce, che lo circonda al di ſopra di noi, egli non ſoffra, che queſta picciola nuvoleta ſaliſca di sì baſſo fino a lui. Ma di tutte queſte coſe, e di molt'altre, che mi ſcrivete, molto più eloquentemente di quelo che ſaprei ridirle, potete prendere da voi medeſimo quella conſolatione, che volete ch'un'altro vi dia. Se la perdita, che havete fatta, non foſſe commune con queſta nobile moltitudine; ſe li ſovrani, e li Popoli non foſſero intereſsati nel voſtro dolore; havereſte, può eſſere, troppo di pena a ſopportarlo tutto intiero; Ma non eſſendovi perſona, che non ve ne ſollevi d'una buona parte, non

ſapre-

sapreste negarmi, che non vi sia dell'alleviamento in un'afflittione, nella quale tutto il Mondo è interessato. Vi è un certo non sò che, che lusinga nelle ferite di questa natura, e quando li Prencipi sono mescolati con li particolari, che Parigi si congiunge con le Provintie in una medesima compagnia di dolore; a che serve il voler far pietà, e voler far condoglienza? Questo è un scorucciò, che non è niente men bello d'un trionfo. Le lodi, e l'acclamationi del di fuori levano tutta l'ammarezza, e tutto l'acido al dispiacere, & a i pianti domestici; e mi pare, che la possessione della gloria, che non è assicurata, che dalla morte sia più stimabile di trè, ò quattro cattivi anni che potrebbero esser aggiunti alla vecchiezza. Per questa gloria io mi stimarei fortunato di poter contribuire qualche cosa, e per questa v' offro le mie mani, e la mia penna, benche ciò non sia offerire nè Colossi, nè Piramidi. Tuttavia mio Signore con pace di quelli, c'hanno l' immaginatione più vasta, che grande,

de, e che vorrebbero mettere in opera i Boschi, e le Montagne intiere, hò inteso a dire, che qualche Artegiano hà lavorato in picciolo con lode. Senza esser prodigo della materia si può esser rimarcabile per l'arte, & unir molta forza in poche parole in luogo di dissipatla con lunghi discorsi. Vi sono molti non buoni Predicatori nel Mondo, & assai imperfette orationi funebri. Vi supplico, ch'io non ne augumenti il numero, e che non sia di quegli officiosi inimici, che perseguitano con buona intentione, così la patienza de vivi, come la memoria de morti. Hò troppo desiderio di piacervi per mettermi in pericolo di annojarvi, e quando foste veracemente ammalato, non stimo tanto i miei rimedj, che li trovi sufficienti per farne esperimento sopra una grand'anima, come la vostra. Contentatevi dunque, ch'io v'obbedisca in un'altra maniera, e ch'io vada dove desiderate, ma per quel camino, che mi pare più commodo. Fatelo trovar buono al Signor di Puy, che p[illegible]

mio

mio parere non è manco inimico di mè dei ridicolosi omei, e delle lamentationi importune, e che preferisse i più corti elogi di Tito Livio ai grossi Volumi dei discorsi funebri, che furono impressi dopò la morte del fù Rè. Benche le legitime Apoteosi non si faccino altronde, che ne loro Gàbinetti, e che solamente ivi venga distribuita la stima, e si dichiarino gl'huomini illustri, non lascierò, già che così vogliono, di far a parte la mia divotione, e non ardirò di ricusare luoco ne miei scritti ad' una virtù, ch' egli non hanno di già posta nel Cielo. Il contento de miei amici mi sarà sempre più caro della mia propria fama. E quando dovessi gustare la materia, che vi figurate, ch' io debba rabbellire, non dubitate, ch' io non sia contento di comprobarvi in quest' occasione, che sono.

Vostro, &c.

Un

Un Padre andando Religioso à suo figlio.

MIO FIGLIO.

IL Cielo vi hà levata la Madre. La terra vi rapisce presentemente il Padre, mà con armi così dolci, che la mia perdita v'è un guadagno, perche perdendomi, mi salvo. Lascio adunque il Mondo inanzi ch'egli mi stanchi, e lo faccio troppo tardi, non potendo haver vita bastante per i miei pentimenti: Mentre dunque io procuro di non morir male vivete voi bene, e col mezzo delle vostre rassegnationi in Dio fate in modo ch'io sia indegno d'un tanto figlio, e voi più degno d'un'altro Padre. Padre, che dopò havervi fatto entrar nel Mondo egli se n'esce. In lui hebbe la Culla, mà non vuole havervi la sepoltura. Trà Confini d'un Chiostro, chiuderò nell'avenire, i miei desiderj. Vi lascio adunque mio caro figlio orfanello, perche se vostra Madre è nel se-

pol-

polcro, Voſtro padre non è più al Mondo.

Voſtro, &c.

Che biſogna ſcriver ornatamente.

MIO SIGNORE.

SE ſete riſoluto, come dite di ſcrivere ſenza ornamento, egli è un diſſegno, che vi darà della fatica, e nel quale difficilmente riuſcirete. Oltre che non prenderete in ciò il conſiglio di San Baſilio, anzi v'allontanarete dal ſuo eſſempio, e da quello di tutta la Chieſa del ſuo tempo, che non hà havuto ſcrupolo di ben parlare. Laſciate vi prego queſta mala opinione. Non andate in colera contro le gratie, contro queſte buone, & innocenti figlie, che v'hanno acquiſtati tanti partigiani, e tanti lettori de voſtri ſcritti. Habbiate qualche riſpetto per i vantaggi della natura, cioè a dire per i doni di Dio:

E se non sete inimico dei piaceri honesti della vostra Patria non fate, come quel casto stravagante, che si tagliò il volto, perche la sua bellezza piaceva troppo a gli occhi di chi la riguardava. Non v'è di che temere dell' eloquenza, quand' ella s'impiega in favore della pietà. Il Greco non si deve far Barbaro, facendosi Christiano: Quelli, c'hanno timore, che le ricchezze della lingua corrompino la semplicità del Christianesimo, haverebbero cacciati li Magi dalla Stalla di Giesù Christo quando vennero a presentargli dell'oro. Non vi è oro troppo fino, nè sopra gl'Altari, nè nelle vostre opere, e non dovete dubitare, ch'il nome di Grisostomo vi faccia perdere quello di Santo, Sono.

Vostro, &c.

Loda

Loda la vecchiezza di quello a chi scrive.

MIO SIGNORE.

VI dolete della voſtra vecchiezza, & io ſono riſoluto di fargli un'elogio. Voglio publicamente lodare in genere demoſtrativo queſta voſtra privilegiata vecchiezza amata dal Cielo, libera, & eſente da tutti li moleſti tributi, che le altre pagano alla natura. Propoſta in eſſempio all'ambitione, & al coraggio della gioventù. Gl'inverni di Napoli me la rappreſentano. Quegl'inverni pieni di lumi, e tutti coronati di roſe. Quella di Maſſiniſſa è ſtata meno verde, e menovigoroſa, & il fanciullo, ch'eglifece di 80. anni, non fù una produttione comparabile al Poema, che havete fatto di 75. voglio dire, ch'il foco, che diſcende dal Cielo per la via dell'inſpirazione, non s'eſtingue con la diminutione del calor naturale. E ſe l'arte hà trovata l'inventione di lampadi ineſtin-

guibili; il Maſtro dell'arte può ben conſervare nella ſua forza la parte ignea del noſtro animo, e far durar l'ardore, e la vivacità de ſuoi movimenti. Non vi è forſe qualch' immagine ſenſibile di queſta fortunata durata; e chi non sà, che l'oro ſi raffina invecchiando, e che il Sole ſuo Padre è così chiaro l'anno 1642. com' egli fù l'anno della ſua creatione. Conviene dunque, che mi diſdica d'una parola, c'hò detta altre volte, come una verace propoſitione: Che non ſi vidde mai una bella Vecchia. Perdonate a queſta parola temeraria, all' hora non conoſcevo la voſtra muſa, che fa mentire la mia propoſitione, e diſcredita un proverbio, al quale penſavo poter dar corſo; la ſua vecchiezza non ſerve di declivio alla ſua beltà, anzi la conferma col ſuffragio del tempo, e con la confeſſione, così del preſente, come del paſſato. Non ſi vede ſopra di lei alcun ſegno della vittoria de gl'anni, anzi ella è un Trofeo della propria reſiſtenza, e della propria forza contro l'età. Lo dico, come lo

penſo

penſo ma ſe foſſi così coraggioſo, come gl'Auttori del voſtro Paeſe, ne direi d'avvantaggio. Direi per il meno di queſt' ammirabile vecchia, che nell'età d'Hecuba, ella ha altretanti Amanti, quanti n'hebbe Elena nel fiore della ſua giovinezza. Potrei allegarvi un' infinità, tanto di quelli ch' abbrucciano a Parigi, quanto degl' altri, che ſoſpirano di quà della * Loira; Ma mi contento di parlar di mè, che ſono il più appaſſionato di tutti, e tanto quanto huomo del Mondo.

Voſtro, &c.

Al Signor di Lymerach Capitano nel Reggimento di Conty, fatto prigione di Guerra.

MIO SIGNORE.

NOn ſaprei fare ciò, che deſiderate da mè, nè haver rincreſcimento d'un huomo, c'hà acquiſtata tanta gloria,

* *Fiume.*

come voi. Sete più degno dell'invidia dei bravi, che della compassione dei Filosofi, ed i vostri lauri sono più belli di quello, che siano rigide le vostre catene. Non è la prigione un così gran male, come v'immaginate: Ella dà tempo alle volte, che passino le cattive influenze. Ella riserba gl'huomini per una più fortunata stagione, e può essere, che sin hora vi haveressimo perduto, se i nostri inimici non vi havessero custodito. Per i brindisi d'Alemagna, de quali parlate con tanto rincrescimento, come se fossero bastonate di Turchia, parmi, che la vostra sobrietà sia troppo delicata. Bisogna imparar a urlar con i lupi, come dicono quelli, ch'allegano proverbj. E senza portarvi in essempio, i gran Capitani, non sapete, che i savj Ambasciatori si sono ubriacati alle volte per il bene de gl'affari del Rè, & hanno sacrificata tutta la loro prudenza, e tutta la loro gravità alla necessità del tempo, & al costume del Paese, dove si ritrovavano. Non vi consiglio un'intiera dissolutezza. Ma non

penso,

penso, che sia male annegar qualche volta i dispiaceri nel vino di Rheno, e servirvi di così gradito modo, per abbreviare il tempo, la longhezza del quale riesce estremamente nojosa a prigionieri. Il Signor Vostro Padre s'affatica frattanto con calore in procurarvi la libertà, e potete ben immaginarvi, ch'egli non si scorda le proprie diligenze, e la sua attività ordinaria in un affare, che gl'è più a cuore di tutti gl'altri. Per mè non potendo contribuire, che delle brame, posso assicurarvi, che sono ardenti, & appassionate, e che sono altrettanto quant'è possibile.

Vostro, &c.

Ringratia, perche siano state prevenute le sue richieste.

MIO SIGNORE.

CRedete non havermi fatto che un bene, & io tengo d'haverne ricevuti due. Perche annovero per un secondo favore il non havere atteso, che vi dimandi il primo. Nè stimo meno ciò che m'havete risparmiato di quello, che m'havete dato. Un' huomo, che prega, tremando, che si rende al minimo rifiuto, ch' hà tutte le qualità necessarie, per esser cattivo cortigiano v'è molto obbligato mio Signore, per haverlo gratiato di tant' inquietudini, e timori, da quali sarebbe stato soprafatto nel dimandare, e di non haver havuto meno pensiero della sua vergogna di quello havete havuto riguardo alla sua povertà. Questa benignità non è del nostro secolo, nè d'altro migliore del nostro; E l'antichità si duole con noi d'una certa arte di difficoltà, che i

gran-

grandi essercitano nel far del bene per farlo valere d'avvantaggio. Vorrebbero da loro supplicanti non solamente preghiere, e solleeitationi, ma se osassero, hinni, e sacrificii ancora. Voi operate con un principio più humano, & insieme più nobile, e l'obligatione, che vi tengo, viene sì immediatamente da voi, che non hò nè meno contribuiti i miei desiderj, c'havete voluto prevenirli. Questo è quanto posso dirvi in riconoscimento della mia obligatione, cioè, che la comprendo in tutte le sue circonstanze, e ch'ella non ha alcuna parte per dove io non sappia guardarla. Sò ch'oggidì i Filosofi sono poco necessarj allo Stato. Conosco, che gl'absenti hanno gran ragione di niente sperare dalla Corte. Vedo che le gratie si distribuiscono con molta parsimonia; E' gli Astrologi m'hanno assicurato, che vi è una funesta costellatione nel Cielo per le pensioni meglio meritate. Queste considerationi mi havevano risoluto a niente ottenere, & a niente desiderare, e lodavo per ciò

la parsimonia di colui, che m'haveva data cattiva catta, * mà voi mio Signore havete corretta la malignità dell'influenza, & havete a mio favore raddolciti gli Astri. Non havete voluto, che sotto la vostra direttione participassi delle disgratie del tempo, nè che havessi la mia parte delle publiche perdite. Che dirò io di avvantaggio? Havete salvata una moriente, ò resuscitata una morta. Perche in effetto io cominciavo a ponerla nel numero delle cose, che già furono, e chiamarla la mia pensione di gloriosa memoria. Dopò d'haver considerato, & ammirato tutto ciò quanto posso fare, è publicar il miracolo, benedir la mano, che l'hà fatto e protestarvi con zelo, e divotione d'un Cuore sensibilmente obligato, che sono.

Vostro, &c.

Con-

* *Il mandato, ò biglietto del Finantiere per riscuotere il danaro mancante d'assegnamento.*

Condoglienza.

MIO SIGNORE.

LA voſtra lettera del Meſe di Giugno, m'è ſtata preſentata à mezzo Agoſto, e faccio la riſpoſta in un ſtato più degno di pietà, che capace ad apportar della conſolatione. Le mie indiſpoſitioni m'hanno riaſſalito con un male così acuto di teſta, che ſarebbe meraviglia, ſe un dolore così unico all'animo, laſciaſſe libere le di lui funtioni. Sarete aſſai corteſe, m'aſſicuro, per condonare la mia impotenza e per compatire, ſe in queſta generale diſſipatione de miei più ragionevoli penſieri, non potrò reſtituirvi oro per oro, nè belle coſe per belle coſe. Baſtami lo ſtimare eſtremamente, come faccio, la voſtra ſottile ed eloquente meſtitia. Vi dirò tuttavia, che s'ella voleſſe paſſar'oltre, benche accompagnata da tutte le figure, e da tutti gl'argomenti, non ne approverei la perſeveranza. Vi dimanderei volon-

tieri, cosa pretendete far con una così pomposa esagerazione delle vostre disgrazie, e con tant'altre, e tanto ornamento, ch'impiegate a rabbellire la vostra perdita. In luogo di lasciarla invecchiare, e consumare dal tempo, pare che vogliate rinovellarla col ricchiamarla sovvente alla memoria, e che ne vogliate fare una festa di tutti li giorni. In luogo di soffrire, ch'ella si scancelli a poco a poco dal vostr' animo, cercate li più vivi, & i più durabili colori, a fine di conservarla sempre fresca, e dipingerla, se potete per l'eternità. Ma come vi sarà dell'eternità per la fragilità delle pitture, se non ve n'è per la durabilità de Marmi? Gl'anni le guastano, e le consumano, le convertono in polvere, e le ritornano al loro primo niente. E queste sono per appunto le considerationi, per le quali mi sforzerò di cavarvi dal dolore dove sete immerso, per condurvi dalla parte della ragione. Habbiamo perduto il nostro Amico, degno Senatore, ve lo confesso: Ma lo stesso Senato si perderà,

& un

& un giorno, non vi saranno più Consiglieri di Parigi, come non vi sono più nè i Padri Conscritti di Roma, nè gl'Areopagiti d'Athene. Noi habbiamo perduto nello stesso amico un Matematico, un'Oratore, & un Poeta, ve lo confesso di nuovo: Ma non sapete, che gl'huomini non vivono, che trà le perdite, e che non caminano, che sopra le rovine? E quant'è vi prego, che li Matematici, gl'Oratori, & i Poeti muojono. Doveressimo essere hoggimai accostumati à simili accidenti: Sono così antichi quanto il Mondo, e ci pajono stravaganti, come se fossero novità d'hoggidì. Non sono prodigj, sono cose volgari, e famigliari. E colui, che disse, che non v'è stata, che la prima morte, e la prima notte, c'habbino meritato della meraviglia, e della mestitia, hà detta una verità, sopra la quale doveressimo fare più di riflesso, che non facciamo. Tutto mio Signore, tutto senza eccettione è condannato allo stesso castigo, e non solamente i Parlamenti, & i Giudici non sono immortali,

mà periranno le scienze, così bene, come i sapienti, e gl'Autori d'Astrologia non havranno maggior privilegio delli Grammatici più inferiori. Dio, che deve rovinare i Cieli, per fabricarne de più belli, non conserverà, nè i Globi, nè gl' Astrolabj. Egli non ci lascierà le nostre picciole cognitioni nel fortunato avvenire, che ci prepara, perche non haveremo assai tempo per intratteners con le nostre imperfette virtù. Anzi egli abbollirà la Prosa, & i versi: Supprimerà l'orationi, e gli hinni, e tutti gl'altri modi di parlar di lui, per dar luogo ad una più nobile, & ad una più eccellente maniera di lodarlo. Non trovo adunque strano, che gl'Artefici, e le loro opere finiscano, mentre le Arti, & i modelli devono finire. E per altro mio Signore questo fine non mi pare un gran male. E sono così poco sodisfatto del Mondo, che non saprei pianger quelli, che vi escono. Sono trentacinqu'anni, che m'annojo, mormoro, e grido contro di lui. I miei Amici sono i soli oggetti per mè

gradi-

graditi nel Mondo. E voi vorrete, ch'io vi ponga in questo numero, essendo con passione.

Vostro, &c.

Ringratia per pensione ricevuta non ostante che viva ritirato.

MIO SIGNORE.

I Vostri favori giustificano la mia solitudine, e la gratia, c'hò ricevuta co'l mezo delle vostre raccomandationi, mi dà luoco nel Mondo, benche io non vi sia più. Ella fà vedere a quelli, che s'affannano, e che corrono, che v'è un'otio, che la Republica paga. Un riposo, che stimate. Tutte le mani, che servono lo Stato, non sono impiegate ad ammazzar huomini, & a mover machine. Vene sono di quelle, che si levano al Cielo, per secondar le altre, che combattono, e per addimandar à Dio la vittoria. Vene sono dell'al-

tre,

mà periranno le scienze, così bene, come i sapienti, e gl'Autori d'Astrologia non havranno maggior privilegio delli Grammatici più inferiori. Dio, che deve rovinare i Cieli, per fabricarne de più belli, non conserverà, nè i Globi, nè gl' Astrolabj. Egli non ci lascierà le nostre picciole cognitioni nel fortunato avvenire, che ci prepara, perche non haveremo assai tempo per intrattenersi con le nostre imperfette virtù. Anzi egli abbollirà la Prosa, & i versi: Supprimerà l'orationi, e gli hinni, e tutti gl'altri modi di parlar di lui, per dar luogo ad una più nobile, & ad una più eccellente maniera di lodarlo. Non trovo adunque strano, che gl'Artefici, e le loro opere finiscano, mentre le Arti, & i modelli devono finire. E per altro mio Signore questo fine non mi pare un gran male. E sono così poco sodisfatto del Mondo, che non saprei pianger quelli, che vi escono. Sono trentacinqu'anni, che m'annojo, mormoro, e grido contro di lui. I miei Amici sono i soli oggetti per mè

gradi-

graditi nel Mondo. E voi vorrete, ch'io vi ponga in questo numero, essendo con passione.

Vostro, &c.

Ringratia per pensione ricevuta non ostante che viva ritirato.

MIO SIGNORE.

I Vostri favori giustificano la mia solitudine, e la gratia, c'hò ricevuta co'l mezo delle vostre raccomandationi, mi dà luoco nel Mondo, benche io non vi sia più. Ella fà vedere a quelli, che s'affannano, e che corrono, che v'è un'otio, che la Republica paga. Un riposo, che stimate. Tutte le mani, che servono lo Stato, non sono impiegate ad ammazzar huomini, & a mover machine. Ve ne sono di quelle, che si levano al Cielo, per secondar le altre, che combattono, e per addimandar à Dio la vittoria. Ve ne sono dell'ab-

tre,

tre, che fanno dei dispacci, e delle commessioni. Altre drizzano dei piani, e tracciano sopra la carta, ciò, che deve esser essequito alla Campagna: Altre travagliano senza strepito per l'honore del Prencipe, e per l'edificatione de suoi sudditi. Non voglio dire mio Signore, che le mie siano sì nobilmente occupate, nè pretendere la gloria, che fù data a Fidia d'aver fatta l'Immagine di Dio, che molto accrebbe alla divotione, che s' haveva di lui. Dirò solamente, che se essere huomo da bene, e buon Cittadino è la prima parte della diffinitione del buon oratore; Non mi si può disputare legitimamente la metà di quest'eccellente qualità, e che in ogni caso l'abbondanza della passione merita, che si scusi il difetto dell'arte. Conosco bene, che sete indulgente, e che non v'è una così bassa mediocrità trà la professione delle buone lettere, che non prendiate piacere di elevare col mezo de vostri favori. Amate la pratica de galant'huomini, perche havete discoperto le loro più secrete,

crete, e le loro più particolari qualità. V'opponete al ritorno dell' ignoranza, perche sapete, che se i Francesi diveniſſero Barbari, la voſtra virtù ſarebbe mal lodata trà Oratori, e Poeti di Barbaria. Sarà dunque la voſtra protettione quella che per l'intereſſe della voſtra virtù, riſcalderà, & incorraggirà gl' animi del voſtro ſecolo, che pulirà, & incivilerà la noſtra rudezza, & i noſtri Villaggi, che farà naſcer coſe belle da tutte le parti, e che renderà la Francia ſapiente.

Saranno i voſtri beneficj mio Signore, quelli che rimetteranno nell'honore alcune perſone, che altre volte ſono ſtate chiamate Sante, e che preſentemente ſi nominano inutili. Ma ſe bene vi ſono obligato per la novella gratia, che m'è ſtata fatta, non ſono però i voſtri beneficj quelli, che v'addimando in primo luogo. Poco baſta ad un' anima, che hà guſtato del dolce ſtudio della ſapienza, e quando le coſe neceſſarie non mi manchino, non devo deſiderare le ſuperflue. Parlo de' favori, e delle liberalità

di

di fortuna, perchè, nè la vostra benevolenza, nè la vostra stima non la pongo in questo numero.

Queste sono parti essentiali della felicità, che ricerco, e ne hò assolutamente bisogno, per la sodisfattione della mia vita, cosa certa essendo, che non sarei contento di mè medesimo, se non fossi approvato da voi, del quale sono di tutto Cuore.

Vostro, &c.

Allude ad un Marito, che stante le dissolutezze della moglie voleva separarsi da lei, e per ciò litigava.

MIO SIGNORE.

MEnelao si contentò della dichiaratione della Grecia in suo favore. Il nostro amico da Quersì ne dimandà d'avvantaggio. Egli pensa, che tutta la terra debba interessarsi nella lite, che fà a sua moglie. Ma si ritro-

troverà bene ingannato, e non conoſce il genere humano. Gl'huomini ſi burlano de gl'infortunj di ſimile natura nella perſona di Socrate, e Catone: Sono Comedie, ſe non ſono Tragedie. Si ride, ancorche la Criminalità ſia unita con la diſſolutione, & il veleno meſcolato con l'amore. In queſto caſo veramente l'affare è poſto fuori dei termini della burla. Il piacere di ridere, ſi cangia in deteſtatione, & in orrore: e queſte due coſe, come lo rimarca Ariſtotele, non danno luoco a buone parole. Tuttavia il Publico non prende a cuore le cure de particolari. E la metà del Mondo ſerve di paſſatempo all'altra. E quello, che Titio chiama violar la ſantità delle leggi, e corromper la purità del maritaggio, Seia lo nomina giocare, e divertirſi. Dice medeſimamente tanto, ella è aſſicurata del merito delle ſue attioni, ch'è giuſtitia il preferire un garbato huomo ad un ſciocco. Quando ſopra il Teatro, le femine ingannano li loro mariti, non vi ſono ſpettatori così ſeveri, che non applaudi-

ſchi-

ſchino, e non comprobino il loro conſenſo. Tutto il Popolo favoriſce la colpevole. Non c'è perſona, che non la vogli ſalvare nel pericolo dove ſi getta. Li Padri Conſcritti medeſmi: le Matrone Romane non ſono dalla parte di colui, al quale ſi fà torto, anzi di più voglio condurvi al buon Quintiliano, dove troverete un capitolo de Riſu. Uno de Savj Romani aſſiſo ſopra il Tribunale, e dimandato, ciò, che gli pareva d'un'huomo, che fù ſorpreſo con la femina del ſuo vicino, riſpoſe, che gli pareva, che quell'huomo non foſſe ſtato aſſai diligente. Da che comprenderete, che il male del noſtro amico di Quersì è di quelli, che non fanno alcuna pietà. Sono mali, che non rincreſcono ad alcuno, non più ch'il dolor di teſta, & il mal di denti. Che naſconda dunque ciò, che non può diſcoprire, ch'a un Mondo burlatore ſenza pietà; e per buona, che ſia la ſua cauſa, impeditele di guadagnare una Vittoria, la Corona della quale lo diſonorerà. Gli

bramo

bramo la patienza di Marc' Aurelio, dopò ch'egli non hà la buona fortuna di Bruto. Conoscete Portia, e Faustina; E sapete, che la Filosofia, è un rimedio, che guarisce tutt' i mali. Sono.

Vostro, &c.

In Risposta al Signore di Scudery, che gli invia alcune osservationi contro il Cido Tragedia Famosissima.

MIO SIGNORE.

NOn havete preso il parere del Segretario di Firenze nella distributione de vostri benefizj; Egli v'havrebbe detto, che dovreste spanderli a goccia a goccia, e che conviene far durar le Gratie. Ma la grandezza del cuore, del quale fate professione sormonta simili massime poco generose. Egli diffonde i suoi favori a piena mano, e credereste di non haver

dona-

donato, se non haveste arricchito. Trovo nello stesso Paccheto la lettera, la richiesta, la Tragedia, e le osservationi sopra il Cido. * Ecco molti favori in un colpo. Se foste stato più parco, havreste potuto ricevere quattro ringratiamenti separati. Ma prudentemente havete voluto iscansar il tedio di trè Imperfetti complimenti, contentandovi di questo solo. Sapete, che non è adesso, ch'io stimo le cose, che componete. Sono stato uno de primi, ch' hà raccolto con honore le vostre nascenti Muse, e che le hà applaudite, quando furono recitate. Doppo quel tempo, la mia stima si è augumentata col vostro profitto, & havendo lodato il principio, non saprei non approvar pienamente, l'opere finite del vostro ingegno. Non tocc' a mè frà tanto di conoscere la discrepanza, che vi è trà voi, & il Signor Corneglio, * perche sò più dubitare, che risolvere. Vi dirò bene, che parmi, che

* *Famosa Tragedia in Francese.*

* *L'autore del Cido Tragedia famosa sopranominata.*

che l'assalite con forza, e destrezza, e che nella maggior parte dell'obbiettioni, che gli fate vi è del buon senso, della sottigliezza, e per insino della galanteria. Considerate tuttavia mio Signore, che tutta la Francia entra in causa con lui, e che non vi è alcun Giudice, che non habbia prima lodato ciò, che desiderate, ch' egli condanni. Di sorte; che quando i vostri argomenti fossero invincibili, & anco confessati dal vostro Avversario, egli potrebbe consolarsi gloriosamente della perdita della sua lite, dicendovi, che l'haver con la sua Tragedia sodisfatto a un Regno intiero è qualche cosa di più grande, e di migliore, ch' haver composta un' opra secondo le regole più esatte, e più puntuali dell' arte. Non vi è Architetto d'Italia, che non trovi de' difetti nella struttura di Fontanablò, e che non la chiami un Mostro di pietra: * Questo Mostro tuttavia è la bella dimora del Rè, e la Corte v'alloggia commodamente. Vi sono delle bellezze perfette, che

* *Pallazzo di Campagna del Rè.*

che non ſtanno al paragone d'altre, che piacciono più, bench'habbino meno di perfettione. E perche l'acquiſtato non è così nobile, come il naturale, nè il lavoro de gl'huomini, così ſtimabile, com'i doni del Cielo; ſi potrebbe ancora dirvi, che l'arte del piacere non vale tanto, quanto il ſaper piacere ſenz'arte. Hora ſe gl'è vero, che la ſodisfattione de ſpettatori, ſia il fine de ſpettacoli, e ch'i Maeſtri ſteſſi del meſtiere hanno alle volte appellato da Ceſare al Popolo; la Tragedia del Cido, havendo piaciuto, hà ottenuto il ſuo fine, benche non lo haveſſe fatto ſecondo le regole della Poetica. Voi dite, ch'egl'hà abbagliato gl'occhi del Mondo, e l'accuſate d'incanteſmo. Conoſco molta gente, ch'havrebbe a gloria una tale accuſa, e voi ſteſſo mi confeſſarete, che la magia ſarebbe una coſa eccellente, s'ella foſſe una coſa permeſſa. Non ſarebbe deſiderabile poter far prodigj innocentemente far vedere il Sole a mezza notte, appreſtar banchetti ſenza vivande, e cangiar vetri in diamanti.

ti. Quest'è quello, che rimproverate all'Auttore della Tragedia, il quale confessandovi d'haver violate le regole dell'arte, v'obliga ad acconsentirgli altresì, ch'egli hà un secreto, ch'è meglio riuscito dell'arte medesima, e non vi negando d'haver ingannata la Corte, & il Popolo, egli non vi lascia concludere altra cosa, se non, ch'egl'è più fino della Corte, e del Popolo, e che l'inganno, che s'estende sopra un così gran numero di persone si può chiamare più tosto, acquisto che frode. Ciò essendo mio Signore, non dubito punto, che l'Accademia non si trovi molto imbarrazzata nel giuditio di questa lite, e che da un canto le vostre ragioni non la muovino, e dall'altro l'approbationi publiche non la ritenghino. Sarei nello stesso fastidio se mi ritrovassi nella medesima deliberatione, e se la fortuna non m'haveste fatto trovar la vostra sentenza trà registri dell'antichità. Ella è stata pronuntiata sopo più di 1500. anni da un Filosofo della famiglia Stoica, del quale teniamo favole, e

Tragedie; che viveva sott'il Regn d'un' Imperator Poeta, e Comediante nel secolo dei versi, e della musica. Ecco le parole auttentiche della sentenza.

Illud multum est primo aspectu oculos occupasse, etiamsi contemplatio diligens inventura est, quod arguat si me interrogas, major ille est, qui judicium abstulit, quam qui meruit.

Il vostro Avversario troya il suo conto in questa sentenza nella parola di *major est*, e voi havete altresì ciò che potete bramare, altro non desiderando al mio parere, ch e di provare, che *judicium abstulit*. Così voi la guadagnate nel Gabinetto, & egli nel Teatro. Se la Tragedia è colpevole, lo è d'una colpa c'hà di già havuta la sua ricompensa e s'ella è punita, ciò sarà doppo haver trionfato. Se Platone la bandisce dalla sua Republica, conviene, ch' egli la coróni de fiori, ban dendola, e che non la tratti peggio d'Homero. Se Aristotele trova qualche cosa, a desiderare nella sua condotta, egli deve lasciarla

ſciarla gioire della ſua buona fortuna, e non condannare un'opra, che l'evento hà giuſtificata. Sete troppo buono per volerne di vantaggio. Sapete, che ſi apporta ſovente del temperamento alle leggi, e l'equità conſerva ciò, che la giuſtitia potrebbe rovinare. Non inſiſtete d'avvantaggio ſopra queſta eſatta, e rigoroſa giuſtitia. Non v'attaccate con tanto ſcrupolo alla ſovrana ragione: Chi voleſſe contentar la di lei regolarità, converebbe fabricargli un Mondo più bello di queſto. Biſognerebbe farli una nuova natura di coſe, & andargli a cercar l'Idee ſin ſopra il Cielo. Parlo per mio intereſſe. Se volete perſiſtere ne ſudetti rigori, non troverete coſa, che meriti d'eſſer amata, e per conſequenza io ſarò in pericolo di perdere la voſtra buona gratia, bench' ella mi ſia eſtremamente cara, e ch' io ſia appaſſionatamente.

Voſtro, &c.

Che il ſilentio non deve pregiudicare all' Amicitia.

MIO SIGNORE.

QUando non haveſſi ricevute le voſtre lettere, non ſarei meno perſuaſo di quel, ch' io ſono della coſtanza della voſtr' affettione. Si ſapeva amare, & eſſer fedele avanti, che la ſcrittura foſſe poſta in uſo: E doppo che ſi è ſaputo ſcrivere, ſi è introdotto il mentire, l'ingannare, & il falſificare per iſcritto. Si ſono avvelenate per infino le lettere, e l'odio è ſtato così ingegnoſo, che hà ſaputo cambiare in armi offenſive li contraſegni dell' amicitia. Non voglio dire perciò che non ſi debba fidarſi giammai ad una sì pericoloſa communicatione. Dico ſolamente, che non biſogna fermarſi ſempre a ſegni così dubbii, e che poſſono così bene corrompere la verità, come comprobarla. Il noſtro cuore è quello, che ci fà teſtimonio del noſtr' amore, e che ci

assicura l'uno dell'altro. Se bene non siamo stati trà l'agitatione del commercio civile, il nostro tiposo non è stato senza calore, e tacersi non è scordarsi. Se il silentio non hà della virtù, hà egli almeno dell'innocenza, e niente defrauda alla purità della fede promessa. Anzi d'avvantaggio conserva alle volte la memoria racchiudendola. E non vi è qualch' Auttore antico, ò moderno, che nomina questo fortunato silentio il nutrimento dell'anima, e de suoi pensieri? Pretendo adunque, che dieci anni continui habbiate conversato meco trà voi medesimo. La mia immagine m'hà molto meglio dipinta, e d'un miglior maestro di quella, c'havete di Ferdinando, * non è mai partita da vostr' occhi; E sino, che non mi parlate, mi meditate. Ecco come giudico della nostra amicitia. Non volete voi trattar la mia nella medesima maniera. E se non vi facessi leggere sopra questa carta, ch' io vi decanto incessantemente per la Provin-

* *Pittore Francese.*

cia, che dico meraviglie al nostro Mondo della generosità della vostra anima, della grandezza del vostro spirito, che quando voglio far un banchetto al mio, e regalarlo magnificamente lo conduco alla Corte del Rè * Pollessandro. Ignorerete voi per questo, così certe, così costanti, così historiche verità, conoscendomi della maniera, che fate parmi che non convenga di rappresentarmi a voi tutti li giorni. E sapendo medesimamente, ch'io vi conosco, non potete dubitare; ch'io non sia della buona sorte, ò come parlano quelli, che ritornano di Parigi, ch'io non sia effettivamente.

Vostro, &c.

Ma-

* *Libro stampato da quello al quale si scrive.*

Malinconia.

MIO SIGNORE.

NOn penso all' eloquenza, molto meno alla fortuna. M' attrovo in una tale languidezza, che non hò quasi la forza di dire, che languisco, nè il cuore di desiderare il bene, che mi manca. Voi passate per mè de buoni officii, ma io hò perduto il gusto delle cose migliori. Sono allo stato medesimo di quell' huomo del Paese de gli Epigrami, che dimandava della sete a chi gl' offeriva del vino. Non è ch' io sia sobrio, non hò più appetito. La fortuna, che può contentar l'ambitione, non saprebbe sodisfar la mia malinconia. La stess' allegrezza haverebbe della fatica a rallegrarmi, se non fosse quella sant' allegrezza, che soggiorna nel Cielo, che rare volte discende in terra, e si nasconde nel cuore de Reverendi Padri, ed apparisce sopra il volto de Giovini novitii. Bisogna tuttavia distin-

guere e far differenza trà mè, e la mia malinconia. Non lascio d'haver della gratitudine per i favori ricevuti, benche non tenga un piacere sensibile per i favori medesimi. Nell'assopimento delle mie passioni, non lascia la ragione d'operare, acciò io non sia ingrato delle nuove obligationi, che vi tengo. Fatemi, se vi piace l'honore di credermi, e non dubitate mai di mia constante fedeltà. Morirò, com' hò vissuto.

Vostro, &c.

Sopra un Dottore scacciato per haver impropriamente parlato della Gratia Celeste.

MIO SIGNORE.

MI scrive meraviglie sopra il soggetto del Dottore disgratiato, * per haver troppo parlato della gratia. Sono stravaganti questi vostri Dottori, che

* *Frase Francese haver perduta la gratia del Prencipe.*

che osano parlare degli affari del Cielo, come se fossero consiglieri di Stato di quel Paese, e spacciano li secreti di Giesù Christo, come se fossero suoi confidenti. Parlano con tanta sicurezza, e si esprimono così affermativamente, come se non solamente havessero dormito nel di lui seno con San Giovanni, ma se havessero penetrato nel di lui animo, e che niente gli fosse nascosto delle divine intentioni. A vostro parere non credete, che si burlino la sù di queste temerarie arditezze? La Chiesa Trionfante non ne riceve ella del scandalo, per me parmi, che la timidità, e la discretione dell'ignoranza piacerebbe più a Dio della presuntione, e dell'insolenza della Dottrina, e ch'egli amerebbe meglio un silentio pacifico, e pieno di dolcezza, ch'è una guerra di parole aspre, trà le quali è difficile di porre in sicuro la Carità. Se mio Signore il Coagiutore * non raddoppia le sue

* *Coagiutore del Vescovo di Parigi, che subintra al Vescovato doppo la morte del Vescovo.*

prohibitioni in queſta materia vi ſarà quantità di ſimili erranti, che la gratia farà andar vagando per haver eſaminata la Queſtione con troppo ſottile curioſità. Parmi che non facciate male a non vi dichiarire ſopra queſta materia, nè poſſo diſſaprovare la neutralità, alla quale ſete riſoluto tenervi, benche l'huomo, che ſapete vi ſgriderà di lontano, quando vi vedrà, dicendovi, che *media via nulla via eſt quæ neque amicos parat neque inimicos tollit*. Vi avvertiſco ſolamente, che queſta neutralità alla quale acconſento, non deve eſſere intieramente muta, e ch' io non v'adheriſco, ſe non a conditione, che ne rendiate ragione al Publico, e che la giuſtifichiate con un' eloquente manifeſto. Sono.

Voſtro &c.

Rieu-

Ricusa di partir dal Deserto, e loda la Poesia dell' Amico.

MIO SIGNORE.

I Vostri versi sono di quei spiriti seduttori, che tentano gl' Anacoreti. Poco ha mancato, che non mi faccino perdere in momento il merito di più anni di solitudine, e vi confesso che m'è venuto desiderio di rivedere un Mondo, che produce cose così eccellenti. Ma la tentatione non ha durato; E conforme il costume li secondi pensieri sono stati più savj de primi; e la considerattone del mio honore, m'ha di nuovo ritenuto quì: Mi sono immaginato, che sarebbe pericoloso darvi modo di disingannarvi. Et hò creduto non vi dover portare una prospetiva, che riconosce tutta la sua bellezza dalla lontanaza, e dalla passione dell'Amico, che si compiace descrivermi con troppo cortese partialità. E meglio, ch' io conservi con la mia distanza la buona opi-

nione, che havete di mè, più tosto, che tenderla pregiudicata con la mia presenza. Senza dubbio dopò havermi trovato, mi cercherestè di nuovo. Nè vedendo nella mia persona cosa, che sia degna del mio nome, e della vostra curiosità dimandarestè ragione alla fama delle sue false disseminationi, & all'Amico, dell'affetto suo troppo interessato a mio favore. Può essere, ch'io habbia havuto altre volte qualche cosa, che non ha dispiaciuto mà quel che fù non è hoggidì.

La vecchiezza, che non giunge mai sola m'opprime con tanti mali, che le minori rovine spezzarebbero ornamenti molto più grandi di quelli, ch'io posso haver ricevuti da un poco d'arte, e da un poco di buon naturale. Il tempo è un stravagante facitore de Metamorfosi. I Mostri di questo Regno erano i miracoli del Regno passato. E vi è tal'uno, ch'è stato posto sopra gl' Altari, e mostrato per una rarità, che non ha più luoco, che nel cantone d'un Camino, e che si na-

sconde

ſconde per non far paura. Quel famoſo Lottatore, che gettava tutti gl'altri a terra nel Parco * degl'eſercitii, è divenuto al preſente quel povero paralitico, che ſtà inchiodato nel letto, e che fà pietà a tutti. Non ſono ridotto per anco ad una così deplorabile eſtremità. Ma ella mi minaccia, e mi ſi avvicina. La forza mi manca: la mia vivacità ſe n'andata. Comincio a morire dalla memoria. Perdo a pezzo a pezzo lo ſpirito. Se la Sirena di Francia, già che vi piace così nominarmi, non è intieramente muta, oltre che la più parte del tempo ella è raffredata, non gli reſta, che una picciola voce, che non ſarebbe capace d'addormentare il più aſſopito marinaro del voſtro Paeſe. Voi mio Signore ſete in età, & in iſtato d'incantare, non ſolamente i Compagni d'Uliſſe, mà Uliſſe ſteſſo; Voglio dire, che havete con che compiacere egualmente il Popolo, & i Savii, e di che luſingare l'orecchie, e ſodisfare gli animi. Havete nell'età di ven-

* Caccia riſerbata à Prato rinchiuſa.

ventiquattro anni tutto ciò, che un' isquisito nutrimento può aggiungere ad una fortunata nascita: e la vostra fiorita giovinezza è accompagnata da tanti altri doni del Cielo, che bisognerebbe, ch' io haveſſi il Cuore di ferro, per reſiſtere all' impreſſioni di tante Venerì, e di tante gratie. Quelle c'hò trovate ne verſi, che hò ricevuti, ſolleticarebbero l'anima del Mondo la più nimica della Poeſia, e della Muſica, & addomeſticarebbero la fiera più feroce del Deſerto. Mi fate il favore di credermi più humano, e più ragionevole, e per conſequenza non dubitate della ſtima, ch' io faccio del preſente, che non ſaprei ſtimare a baſtanza. Vi dirò ſolamente, che le voſtre rime ſono dolci, amoroſe, & incantanti. Non vi pentite d'havermi reſo fortunato con ſimile partecipatione. Fate durare la mia buona fortuna con la continuatione della voſtra buona gratia. Ve lo dimando di tutto cuore, e voglio eſſere con paſſione tutta mia vita.

Voſtro, &c.

Rip-

Ringratia d'un presente di Formaggio.

MIA CUGINA.

NOn è ragionevole, ch' io mangi il vostro senza ringratiarvene. Sono quattro giorni, che mi fate banchetto, & il mio gusto non ha delitie, ch' io non trovi nel vostro formaggio. Non è semplice latte stagionato, egl' è una quinta essenza fin' hora incognita. E un non sò che di meraviglioso, che ha una punta, che morde la lingua conservando una dolcezza, che riempie tutta la bocca. Conviene, che Dio v'ami molto, mentre v'ha data la terra, che stilla latte, e miele. Egli non trattò meglio altre volte il Popolo, che fù suo favorito; e queste furono le ricchezze del Secolo d'oro. Ma parmi, che dov' elle si ritrovano convenirebbe porre i confini alla crapula, e non cercare abbondan a maggiore di questa. Egl' è lungo tempo, che dovreste haver

gurisi-

purificata la voſtra Cucina, & abbandonata la voſtra Caccia. E che vergogna vivere di Macello, e di crudeltà vicino a vivande innocenti come quelle, che m'havete inviate? Non ſaprei, nè troppo ſtimare, nè troppo ringratiarvi del regalo, che m'havete fatto. E per quanto mi poſſiate dire, non la tengo per opra di mani ruſtiche. Mani ruvide non poſſono havere affaticato intorno coſe così delicate: Senza dubbio le Ninfe del voſtro Paeſe ſe ne ſono meſcolate. Egl'è un'originale della loro maniera, che m'havete inviato per rarità. Se queſto penſiero vi pare poetico, vi è altresì il preſente, che m'havete fatto. Egli potrebbe far una parte d'un'Egloga, ò entrare in un cantone d'una Paſtorale. Ma non havendo imparato a rimare, è meglio ch'io laſſi il linguaggio delle favole, per aſſicurarvi in proſa verace e ſerioſa, ch'honoro la voſtra virtù a tal ſegno, che quando niente m'haveſte donato, crederei

derei ſempre molto dovervi ; E quando non foſte mia benefattrice non laſcierei d'eſſere.

Voſtro, &c.

Riſpoſta di complimento a lodi ricevute.

MADAMIGELLA.

S'Haveſſi potuto ottenere un buon momento dalla mia abbattuta ſalute, vi haverei detto egl'è lungo tempo, che non hò baſtante humiltà per rigettare le voſtre lodi, nè aſſai proſontione per acconſentirle. Crederle con fede Hiſtorica, ſarebbe haver l'immaginatione troppo affettionata a ſe ſteſſo, e l'offenderſi d'una favola così obligante, ſarebbe una auſterità troppo filoſofica. In ciò il temperamento, ch'io ſcelgo non vi ſarà ſvantaggioſo. Conſidero le voſtre parole, come puramente voſtre

ſtre ſenza penſare, ch' elle m'appartenghino. Di ſorte ch' elle faranno ſempre il loro effetto, & io reſterò ſempre perſuaſo, ma della beltà, e della gratia del voſtro ingegno: Dell' eloquenza, che loda, non di quella, ch' è lodata. Sono perpetuamente.

Voſtro, &c.

Che col mezo delle lettere conviene alle volte rompere il ſilentio, e riſvegliare l' affettione.

MIO SIGNORE.

LA Santa Scrittura chiama la morte il Reame del ſilentio, e la terra dell' oblio. Facciamo vedere, che non ſiamo per anco di quel Paeſe. Serviamoci dell' uſo delle parole, e del commodo de Corrieri, di dieci anni in dieci anni per il meno. Ch' apparisca qualche ſegno di Vita nella noſtra amicitia con un piccolo movimento di cuore; con una meza parola di rimembranza;

oranza; Con una vecchia formula di quell'antico, e celebre *si vales bene est, ego quidem valeo*. Il solo vantaggio, ch'io tengo sopra di voi, è d'havere cominciato il primo, perche per altro sono assicurato, che m'amate, e Dio mi guardi dal porre, nè la vostra buona volontà, nè niente del vostro, trà il numero delle cose peribili: la longhezza del tempo non ha rugine, che possa guastare le affettioni de Filosofi: Queste genti vanno dritte all'eternità, & alla perfettione: e voi particolarmente mio Signore, che possedete le prime, e le più alte Idee, e che purgate le cose da tutte l'impurità, e da tutti i diffetti, che le accompagnano. Poiche sapete fare i * Mondi più belli, e più meravigliosi di questo, che vediamo, e che havete in voi stesso il principio di quella perfettione, che communicate alla vostra materia; Non vi è apparenza, ch'il Padre de Semidei sia soggetto ad infirmità humane, nè che manchiate di genero-

* *Allude ad un opera stampata da questo à chi si scrive.*

nerosità doppo haverne data tanta a Polleſſandro, a Feſſſmione, * & a molt' altri. Sono così perſuaſo di queſta verità, che non hò fatta difficoltà di promettere la voſtra gratia al Cavaliere, che vi darà la preſente ſopra l'aſſicuranza, che tengo, ch' ella ſia un depoſito, ch'egli troverà, dove l'hò laſciato, e che m' haverete cuſtodito ſicuramente, doppo un così gran numero d'anni. Così ſi viveva nel ſecolo d'oro, e vi ſupplico credere che con tutta la franchezza, e la ſincerità di quel ſecolo. Sono.

Voſtro, &c.

Ricerca aſſiſtenza, e Protettione per una Lite.

MIO CUGINO.

M' Havete obligato con tanta corteſia ne gl'affari altrui, che non poſſo dubitare della

* *Soggetti rappreſentati nell'opra ſudetta.*

della voſtr' aſſiſtenza ne miei più cari, e più ſenſibili intereſſi. E' vero, ch' hò roſſore di non comparire giammai dinanzi di voi, che con volto di ſupplicante, e di non ſcrivervi, ſe non lettere di richieſta. Vorrei per il meno una volta in mia vita comprobarvi i miei doveri più nobilmente ſenza corrompere la purità della mia paſſione con ſimili diſpiacevoli meſcolanze di biſogni, che l'accompagnano ſempre. Ma parmi dall' altra parte, che vi ſarebbe dell'orgoglio nel non volere eſſervi molto tenuto, e che la voſtra protettione è così benigna che non vi è alcun diſpiacere nell'augumentare di giorno in giorno l'obligationi, che dobbiamo alla voſtra autorità per i nuovi titoli che andate ſempre acquiſtando ſopra di noi. Chi volete ch' invochiamo ne noſtri biſogni, ſe non chi ci aſcolta corteſemente, & à chi drizzeremo noi i noſtri voti, ſe non a una poſſanza beneficante & ad un Santo Tutellare della noſtra Provincia. Preſervateci dunque Signore da gl' ultimi ſforzi del più

cavil-

cavilloso litigante che ci perseguita, e che dopò haverci fatto perdere ciò che la nostra buona ragione non ha potuto conservare, egli ci vuole anco rapire, ciò ch' il rimorso de Giudici ci ha lasciato. Non accuso la loro integrità, benche non mi lodi del loro giuditio: Dico solamente per loro scarico, ch' il falso è alle volte più verisimile del vero. Comprendo, che le fintioni dei litiganti sono più pericolose di quelle de Poeti. Se teneste discorso sopra questo interesse con qualchedun de nostri Commissarj, non dubito punto, che inspirato da una vostra parola, egli non fosse per ricevere un nuovo spirito indrizzato al bene della nostra causa, e che l'effetto dell' inspiratione non fosse per passare incontinente a tutta la compagnia. La riverenza della vostra virtù farebbe considerare più da vicino la bontà della nostra causa. Sareste il primo Auttore della consolatione, che speriamo. Vi scongiuro della gratia, e di credermi sempre.

Vostro, &c.

Com-

Complimento, e lode.

MIO SIGNORE.

LA voſtra rimembranza non è un ſemplice contraſegno del. la voſtra corteſia. Vi ſouvenite di mè con parole, che mi perſuadono, benche mi venghino da luogo ſoſpetto, e ch' io ſappia, che alla Corte non s'adoprano le parole, che per traveſtire l' intentioni. Voi ve ne ſervite più propriamente, e più ſecondo il diſegno della natura: Elle ſono le Interpreti fedeli della noſtr' anima, e nelle voſtre lettere la figura della coſa medeſima. Amate mio Signore, ſe lo dite. E la voſtra parola m' aſſicura tanto di queſta ricchezza, quanto la poſſeſſione medeſima. Mi fido in lei, io, ch' havrei ſogetto di diffidarmi dei decreti di Giove, per il quale tanti oracoli ſono riuſciti mentitori. Attribuiſco a mia gloria partìcolare l'haver luogo in una memoria, che per ordinario è ripiena de gl' ordini del Rè, e delle riſo-

risolutioni del suo Consiglio. Ma sono più superbo ancora, per essere amato da un'huomo, che vede tutti gl' impieghi, e tutte le cariche al di sotto di lui, che fa serioſa professione di probità, e d'honore, e che la Corte non ha saputo corrompere, nè la guerra inferocire. E non è un picciolo miracolo salvarsi senza fuggire dalla contagione d'un Secolo corotto? Haver più di forza, che il torrente del costume non ha di violenza? Sapere condurre il furore? Mescolare l'huomo col Leone? Essere buono, e ragionevole; Et essere savio tra il tumulto di passioni scatenate? A questo passo perdonatemi la libertà ch' io mi prendo: Permettetemi di dimandarvi se impiegarete sempre la ragione in un' uso, che pare gli sia contrario? Essercitarete sempre un' arte* così funesta al riposo del Mondo? I savj, & i virtuosi saranno eglino ancora per lungo tempo ingegnosi alla rovina del genere humano? Venirà, può essere una più placida stagione, dopò questa,

* *La guerra.*

questa. Il Cielo si reconcilierà con la terra. L'avvenire ci conserva qualche buon giorno. Et in questo caso haverete tempo di lasciarvi vedere al vostro governo; E questo sarà un frutto della Pace, che spero cogliere su'l margine del nostro Fiume. Non vi dico da sua parte, come suo Poeta, ch' il Rheno, & il Danubio gli danno della gelosia: Vi dico dal mio canto, ch'attendo impatientemente l'honore d'essere vicino a voi, ma sempre in qualità di.

Vostro, &c.

Risposta di complimento a lettera ricevuta.

MADAMA.

SOno dieci anni, che non sapete cosa alcuna di mè, ed io hò ricevuto hoggidì da vostra parte una lettera civile; obligante, e degna della vostra perfetta generosità. La considero come una gra-

tia del Cielo fatta ad un huomo, che non prega Dio. Egli non fà nè voti, nè sacrificj, e la sua indivotione non lascia d'essere fortunata. Ella riceve ciò, che si dovrebbe all'altrui pietà. Mà voi sete dotata di simili bontà celesti trà le malitie della terra: Cercate Madama gl'huomini selvatichi, che vi fugono: Non voglio tuttavia affatticarmi maggiormente nel darmi cattiva fama, nè nel discreditarmi, com'hò fatto fin hora con tanta cura. Dirò Madama, ch'havete havuto più riguardo al fondo delle cose, ch'al loro esteriore, e che bisogna, ch'habbiate il Privilegio di penetrare dentro all'anima, dove per consequenza haverete veduto che il secreto del mio cuore giustifica tutte le cattive apparenze, che mi condannano; Egl'è un luogo, che vi conservo sempre, benché non ve ne renda mai conto, tutto pieno di zelo, e di riverenza per la vostra virtù: E se gl'atti esteriori non fossero dell'essenza del vero culto, vorrei disputar col più assiduo de vostri Cortigiani la gloria d'es-

d'essere più vostro di lui. Ciò essendo, non credete, ch'io possi oppormi a qual si sia propositione, che riguardi il vostro servitio. Desiderarei, ch'ella fosse meno giusta, ch'ella non è, a fine che la mia obedienza appariſſe più pura, e che vedeste, che sò regolarmi con la vostra volontà senza interpretare i vostri commandi. Il Gentilhuomo, che me n'ha parlato, consignandomi la vostra lettera, confermerà con le sue relationi le mie assertioni. Havevo già dato principio, senza, che sapessi il vostro desiderio. Il fine seguiterà ben tosto il principio, e quando mi farete l'honore di gettar gl'occhi sopra la mia fatica, aggradirete m'assicuro, la mia devotione. Ella non lascia d'essere, bench'alle volte non apparisca, e sono stato, come sarò tutta mia vita.

Vostro, &c.

Al Gran Cancelliere, di raccomandatione.

MIO SIGNORE.

LA vostra benignità è la sola ragione ch'io tengo, di sperare in lei. Perciò adimandandovi, non mi fondo, che sopra questo solo titolo, che non vorrete spero accusar di falso. Non vi rappresento servigj fatti; Vi allego gratie ricevute e molti vecchi favori per ottenerne un nuovo. Farei volontieri l'Historia delle vostre beneficenze per farvi sovvenire del luogo, dov'elle sono accostumate incaminarsi, e del piacere, che vi sete preso nell'inviar la Manna al Deserto.* Ma dell'Historie singolari non conviene formarne essempio, nè abusare dei presenti del Cielo. Non vi dimando sempre i vostri gran miracoli: Vi dirò solamente, che attendo la vostra ordinaria protettione. Et agradirete, che con tutto il rispetto, ch'io vi devo, e con

tutto

* *La Villa dove l'auttore habita.*

tutto il riconoscimento, del quale sono capace, io l'implori hoggidì per una persona che m'appartiene per il stretto legame del sangue; ma gl'interessi della quale mi sono ancora più cari per il Sacro nodo dell' amicitia. Questa persona vi farà sapere le benemerenze della sua Casa, se vi piacerà farmi l'honore d'ascoltarlo. E se il suo proprio merito potesse essere sostenuto dal mio testimonio, v'assicurerei, ch'egl'è un'offitiale ch'hà invecchiato nella sua carica con fama d'intelligenza, e di probità, ilche vi può restar anco confirmato dalla voce commune della nostra Provincia. Spero mio Signore, che farete qualche fondamento sopra le mie parole, e che non sarò inutile intercessore. E benche quand'io penso ad avvicinarmi alla vostra persona, la Maestà dello Stato, che la circonda con tutti i suoi raggi dovrebbe spaventarmi abbagliando un'huomo, che non è accostumato a tanta luce: la vostra benignità tuttavia, ch'è il temperamento della vostra possanza; sopra la quale hò subito gettato

l'occhio, mi dà cuore di cotanto avvanzarmi. Spero che nella presente occasione potrò drizzarvi de voti con successo, mentre nelle passate non havete nè meno atteso le mie supplicationi per colmarmi delle vostre gratie, e mentre per vostra pura, e libera scielta. Sono.

Vostro, &c.

Che si può parlare elegantemente sopra ogni soggetto per vile, & abietto, ch'egli sia.

MIO SIGNORE.

EGionto il vostro Davila, e m'havete fatto gran piacere inviandomelo della prima editione di Venetia. Frà pochi giorni haverete il libro Spagnuolo, che desiderate. Ma frà tanto cangiate d'opinione, e non condennate così assolutamente il soggetto scelto dal nostro Poeta Filosofo. Non vi è materia, che non sia capace d'ornamento, e ch'un buono arte-

Digitized by Google

artefice non possa abbellire. Le spine più secche delle scienze rinverdiscono, e gettano fiori, quando si sà piantarle nel campo delle Muse. Vi è cosa più abborribile del mal di Napoli, e più bella del Poema, che Fracastore hà composto sopra questa materia? Perche dunque non si potrà parlar della febre con eleganza particolarmente in una lingua più ricca, e più nobile della francese? Tutto si cangia in oro trà le mani de' Poeti. Ma vi confesso, che tutti i Poeti non sono Chimici così habili, come quello, del qual parliamo. Quest'è il buon Poeta che io oppongo al non-buono, che hà composto l'Epigramma del Rosignuolo. Trovarete nel mio Pachetto le tre lettere dell'ultima revisione nella forma, che desidero, che siano vedute. Sono.

Vostro, &c.

Arricomanda la ſalute dell' Amico.

MIO SIGNORE.

M'Havete data la vita tanto per la grancura, ch'havete havuta del Signor Coſtar, quanto per la buona nuova, che m'havete portata di ſua ricuperata ſalute. Piaccia a Dio, ch'ella habbia una continuatione ferma, e durabile, e che la perdita della quale habbiamo dubitato, non ſucceda, che a noſtri Nepoti. Ma conviene, che dal voſtro canto contribuite al favore delle Stelle. Conſervateci diligentemente, ve ne prego, il noſtro Teſoro, e non vi ſtancate in una ſoggettione, che v'invidio. Ella è così nobile, e così glorioſa, che le Muſe ſteſſe e le iſteſſe gratie ſubentrerebbero al peſo. Son certo che ſi contentarebbero di ſempre ſcrivere, ſe il Signore Coſtar voleſſe ſempre dettargli. Vc lo raccomando ancora un' altra volta, e reſto.

Voſtro, &c.

Difen-

Difende la Filosofia.

MIO SIGNORE.

SE non sapessi, che non sete meno verace, ch'eloquente, la bella lettera, che m'havete scritto mi farebbe dubitare della gotta, della quale vi dolete. E difficile conservare l'intiera libertà del suo animo trà i dolori, che l'assediano con la sorpresa di tutti gli organi. Per far ciò, conviene, che l'anima sia molto padrona del corpo, e distaccata dalla materia. Questo staccamento, non si fà senza soccorso, nè con la sola forza della Natura. Havete l'obligatione a quella stessa Filosofia, alla quale sete così poco grato de' benefici, ch' ella vi fà, e della di cui inutilità parlate così meravigliosamente nelle vostre lettere. Ella è quella per quanto possiate dire in contrario, che tiene fermo nel vostro Cuore, e che non vi lascia sofferire, come le anime volgari. In luogo delle grida da fanciullo, e

dei lamenti da femina, ella v'inſpira parole virili, e forti. Ella è cauſa, che la rabbia diventa ragionevole appreſſo di voi, & ella ſteſſa vi hà ſomminiſtrata quella piacevole minuta nella quale la rinegate così eloquentemente. Potrei accuſarvi d' ingratitudine da ſua parte, & intraprendere la di lei difeſa contro i Romanzi, con i quali non vi ſete riconciliato, che per offenderla. Ma ciò, che fate, lo fate di sì buona gratia, e con maniera così perſuaſiva, che non vi è modo d'eſſere d'altro partito, che del voſtro. Non ſapete haver poca ragione, anco quando litigate contro la ragione medeſima, e quando concludete, che l'Arioſto, ſia più huomo di garbo d'Ariſtotele; Non mi meraviglio, che li Poeti ſiano voſtri favoriti in pregiuditio della Filoſofia. Perche in verità non ſi può vedere coſa migliore dell'Egloga, che m'havete fatto favore d'inviarmi. Per la Ninfa bugiarda, ò la Ninfa di Madrid, che vi havevo poſta nelle mani, confeſſovi, ch'ella non è re-

cono-

conoſcibile, doppo, ch'havete voluto prenderne cura. Dio buono, che l'havete abbellita ch'ella vi deve le gratie, e gl'ornamenti? Comprendo da ciò, ch'un'eccellente nutrimento è capace a correggere i diffetti d'una naſcita volgare. Sono appaſſionatamente.

Voſtro, &c.

Lettera di Lode.

MIO SIGNORE.

REgnate nel mio animo, & i voſtri ultimi diſcorſi hanno finito d'aſſogettirlo. Ma oſerò io farvi una lettera di queſta ſovranità, della quale la ragione è fondatrice, di queſto Impero del Filoſofo riconoſciuto da un'anima deſideroſa di ſapere, e che niente ſtima tanto, quanto le belle cognitioni.

Ciò ſarebbe metterſi nell'alto ſtile e paſſar di là da confini, che ſeparano le lettere dall'orationi. Ne hò qualche timore e vi confeſſo, che non ſaprei ritenermi, trà la

mediocrità, ne ſentimenti, ch'io tengo per voi; Non parlo come il Popolo, perche la mia affettione, e la mia ſtima non è volgare. Dalla di lei pienezza naſce il di lei ſoverchiamento. Non conviene però, che la mia buona intentione v'incommodi con abbondanza di coſe non buone: ſarebbe meglio dirne meno, e che foſſero più ſcelte. Ma ſete voi, a cui dobbiamo addimandare, e che ci può dare la moltitudine con la ſcelta. Che io ſappia adunque ſe vi piace, in che ſtato ſi ritrovano li voſtri diſcorſi di Morale, Fiſica, e Politica, ne quali meſcolate così gratioſamente il bello col buono, e de quali hò ammirati i primi fogli. Hò detto ciò, che ne penſo al Padre, che viene a ritrovarvi, e che deſidera appaſſionatamente d'eſſere amato da voi. Voglio credere, che non lo praticarete lungo tempo, ſenza giudicarlo degno della gratia, della quale vi prega, & un giorno (può eſſere) mi ringratiarete dello ſteſſo voſtro beneficio. Egl'è più amico della verità, che di Scoto, e del

Mae-

Maestro delle sentenze. Sarete giudice di tutte le di lui speculationi. Et assai cortese per communicargli qualcheduna delle vostre. Ma vi supplico, che questa cortesia s'estenda un poco più lungi per amor mio, & egli conosca dal buon esito della mia raccomandatione, che falsamente non mi sono vantato d'essere più che persona del Mondo.

Vostro, &c.

Loda l'Amico che non si compiace delle lodi.

MIO SIGNORE.

NOn voglio essere importuno con buona intentione, nè scrivvi solleticandovi. Già che la vostra virtù è delicata fino a nō poter sofferire li profumi, e li fiori, ch' ella merita, conviene accommodarsi ad un' humore così stravagante, e conviene obbedirvi col fare un' ingiustitia; Non sarete dun-

dunque nè incensato, nè coronato di mia mano. Ma dirò altresì, che questa è una violenza, che mi fate. Mi dolerò che si faccia forza alla mia libertà. Protesterò, che non dipende da me, ch'io non sia giusto. Vi sono mio Signore almeno nella volontà. La vostra soprintendenza * non s'estende nel secreto del mio cuore, e non sapreste impedirmi la divotione dell'animo, benchè mi prohibiate così severamente le cerimonie, & il culto esteriore. M'assicuro, che trovarete ancora, che a questo passo parlo troppo alto. Egli non mi pare tuttavia. Benchè le parole siano cavate da cose sante, non offendono punto la Religione. I vostri versi fanno hoggidì una parte della medesima, e penso pregar Dio leggendoli. Le muse, che vi destano versi così belli, non sono false divinità, e l'honore, che se gli rende và fino al Cielo. S'adora l'inspiratione delle Sibille, e de Profeti, quan-

* *Quello à cui si scrive era soprintendente della giustitia; che vuol dire Giudice principale.*

quando s'ammira un Poeta così casto, e così illuminato come voi. Soffrite, se vi piace, questa verità, che può comparire con la vostra modestia, e che vi contrasegna in qualche maniera la mia intentione. Se mi permettete d'esplicarvela, che non dirò de gran prencipj, che hò veduti della vostra saggia e seriosa giovinezza, che ha fatta vergogna a miei capelli bianchi. Ma gl' ordini, che hò ricevuti da voi sono troppo precisi, e volete essere così puntualmente obbedito, che non posso nè meno lodarvi in abbreviato. Ciò che far posso al dispetto di questa persona lodabile, e che s'offende d'essere lodata è di comendarla col cuore e d'essere come sono.

Vostro, &c.

Sopra

Sopra un libro pieno di facetie, composto da un' ammalato.

MIO SIGNORE.

IL libro, che m'havete fatto tenere per parte del Signore N. è un presente, che mi è caro, che merita d'essere molto stimato. Al primo incontro m'ha servito di rimedio, e m'ha sollevato d'una oppressione di milza, che mi haverebbe soffocato, senza questo soccorso caduto à proposito. Spero, ch' egli farà di vantaggio, se me ne valerò più frequentemente. Può essere anco che mi guarisca della mia seriosa malinconia, e della mia malinconica Filosofia, e ch' io impari a rimare fino le suppliche, e le leggende, diventando allegro per contagione. Ecco senza mentire un meraviglioso ammalato. Egli ha un non sò che di migliore della sanità, parlo della sanità stupida, e materiale. Perche sapete, ciò che dicono gl' Arabi dell' allegrezza, ch' ella è il fiore e lo spiri-

to

to della ſanità viva, e brillante. Poiche volete ſapere i differenti penſieri, ch' io hò havuti circa l'ammalato, del quale vi parlo, e che me ne dimandate un capitolo. Vi dico ch' egli è l'huomo del Mondo ò più diſſimulato, ò più coſtante. Dico ch' egl' è il contrapoſto della molitie del genere humano, ò che il dolore lo tratta più ſoavemente de gl' altri. Dico che vi è dell'apparenza, ch' il Carnefice aduli il Patiente, e che vedendolo ridere, com' egli fà in mezo al male, hò qualche opinione, che il male non lo punga, ma che ſolamente lo ſolletichi. Dico in fine che il Prometeo, l'Hercole, il Filoteto delle favole ſenza parlare del verace Giobbe, dicono di gran coſe nella violenza de loro tormenti, ma che non ne dicono di ridicole, e che in diverſi luoghi dell' antichità, hò veduti de dolori coſtanti, de dolori modeſti, de dolori Savj, de dolori eloquenti, ma non ne hò mai veduti di così feſtanti, come queſto; Non eſſendoſi a mio parere ritrovato ancora un' anima, che

ſappia

sappia ballar la ceccona, nè la mattaccinata in un corpo paralitico. Un così bel prodigio merita l'osservatione de Filosofi curiosi. L'Historia non lo deve scordare, e se mi prendesse fantasia d'essere così Historico, come sono Historiografo, non la conterei per il più piccolo miracolo del nostro tempo così fertile de miracoli. Quale sarebbe, vi prego, sopra di ciò il sentimento del vostro Seneca, ch'ha preso alle volte tanto piacere nel trattare simili materie, e che ne ha cercata sì sovvente l'occasione, non è egli vero, che la fiera, & orgogliosa virtù, ch'egl'ha tanto lodata, che si vantava di star commoda nel Toro di Falaride; non è stata, che la semplice figura di questa virtù dolce & humile, che sà mettere in opra i Paradossi dell'altra e non si vanta di niente? Concludiamo adunque in honore dell'ammalato della Regina; ò che vi è dell'estasi nella sua malatia, ò che l'anima fà i fatti suoi da se stessa, senza mescolarsi con la materia, ò che vi è della fermezza e del vigore estraordinario; e

che

che l'anima lotta col corpo, con quel vantaggio, che sà fare il più forte sopra il più debole. Vi dò la buona sera, e sono senza riserva.

Vostro, &c.

Lettera di negotio per altri.

SIRE.

DAlla lettera, con la quale è piaciuto a Vostra Maestà farmi l'honore di scrivermi, hò compreso, che sopra l'opinione rifertagli della continuatione della Guerra in Alemagna, ella giudica a proposito per il bene del suo servitio, ch' io non abbandoni per anco questa frontiera. Alche Sire non risponderò niente, se non fosse, che havendo sempre appreso da commandi di vostra Maestà la via d' incaminare le mie attioni, nè essendomi giammai proposto altro per fine, ch' il bene del vostro stato; mi guarderò dall'allontanarmi da questo proponimento in tutte l'occa-

l'occasioni, dove vedrò, che il di lei servitio dipenda dalla mia obbedienza. Ma hoggidì Sire il riposo della Francia và facendosi così generale, e là vostra dignità vi è così potentemente stabilita, che come non vi è niente in questo Regno, che non pieghi sotto la vostra auttorità, così al di fuori non vi è Prencipe, che non rispetti la vostra possanza, ò che non si conservi per la vostra giustitia. E quanto a torbidi della Bohemia, oltre ch' il tempo ha seco portato il primo calore de gl'animi, e che cominciano ritirarsi dall'estremità dove s'eran gettati: Il pericolo, che si figura è così lontano di quà, che a pena vi resta alcuna apprensione per quelli, che non sono nostri vicini. Egl' è certo, che di quà dal Rheno pare, che tutto riposi all'ombra del vostro Stato, e li antichi confederati di questa Corona più vicini al male, stanno attendendone l'esito senza temere, ch' egli penetri fino a loro, nè che da tanto strepito nascer possa più d'una guerra. Queste considerationi non mi obligano a

fer-

fermarmi in questo Paese, dove le cose sono così in buon stato, ch' elle possono quasi mantenervisi da se stesse; il soggiorno, che mio figliolo della Valletta vi farà in mia absenza, bastando sufficientemente per dar ordine a tutto ciò, che riguarda il bene de vostri affari. Son sicuro, che Vostra Maestà è così giusta, ch'ella riguarderà alla necessità de miei particolari, e che permettendomi di ritornare alla mia Casa, ella mi lascierà godere d'un bene del quale si accostuma punire, i colpevoli. Non dubito punto Sire, che non aggradite il desiderio, che tengo di far questo viaggio. E mi prometto, che prenderete l'incommodo di considerare, ch'essendomi impegnato sopra 200. mila scudi per vostro servitio, dopò haver veduti cadere i vostri Beneficj in tutte le sorti di persone, non è ragionevole, che niente ricevendo; io faccia sempre quì honore alla Francia, nè che mi rovini con splendore per conservar i forastieri nell'opinione, che tengono della grandezza della vostra Corona.

Tutta-

Tuttavia Sire non havendo mai creduto, che consista una gran perdita in una cosa, ch'hò stimato sempre così poco, come il denaro, non hò risoluto di dolermi al presente della mia povertà; Ma senza mentire, poiche si dà a tutto ciò, ch'io faccio un contrario senso di quello ch'hò, e ch'essendo invecchiato al servitio di tre gran Rè, mi ritrovo per anco in necessità di difendere una così lunga fedeltà contro la calunnia, bisogna che dica con molto dolore, che se mi sono trattenuto trà confini del debito, all'hora, che si prometteva no ricompense alla disobbedienza, e ch'hò mantenuta la vostra autorità, all'hora quando altri l'abusavano, & altri la disprezzavano: Egl'è un farmi torto adesso, credendo ch'io voglia cominciare a far male nell'Età, che mi ritrovo, e lasciarmi rimproverar dalla posterità, alla quale sono già vicino le ultime attioni della mia vita. Ma comprendo bene Sire, ch'egl'è lungo tempo, che l'odio de cattivi Francesi, mi è fatale, e ch'egl'è

nato

nato meco per non separarsi giammai. Dopò, ch'io sono al Mondo non vi è stata nè pace, nè tregua, che non sia stata violata contro di me, e come se fossi eccettuato da ogni trattato, cessa la guerra, e quella che mi si fà, và continuando. Al presente non basta, che facci la mia carica, senza scordarmi niente di quello, ch'io devo al vostro servitio, e che l'innocenza delle mie attioni sia generalmente conosciuta. Che sono anco ridotto a quest'estremità, che bisogna, che mi giustifichi de miei pensieri, e che non vi sia altri, che me al Mondo, al quale si domanda ragione di quello, che non hò per anco fatto. Se vivessimo in un Paese, dove si tenesse la virtù come una cosa contraria al tempo, & inimica dello stato, ò dove la gran fama fosse più pericolosa della picciola, io non cercarei molto la causa della mia disgratia. Ma sò bene che la condotta, della quale vi servite hà fondamenti più nobili, e più honesti; E che vostra Maestà non pretende regnare con più si-

curez-

curezza di quello fece il fù Rè vostro Padre. Egl'è da lui Sire, che Vostra Maestà saprà, che bisogna distinguere gl'innocenti offesi dalli colpevoli, e che si procura sovente di rendere gl'huomini da bene sospetti, per renderli inutili; Col suo esempio ritrovarete la verità in qualsivoglia luoco, ch'ella sia nascosta, e di qual colore ella si dipinga per cangiarla d'aspetto; E veracemente dopò che quel Gran Prencipe dandovi la nascita vi hà dotato delle sue più perfette inclinationi, non crederò giammai, che per seguitare una passione forastiera vogliate perdere i beni, che vi sono così proprj, e così naturali, nè che per mè solo Vostra Maestà habbia un'altr'animo, che per tutto il resto del Mondo. In fatti, se all'hora, che non eravate ancora in libertà, havete sempre combattuto contro le propositioni violenti, e non havete potuto soffrire che la vostra auttorità fosse impiegata alla rovina de vostri sudditi, non vi è alcuna apparenza presentemente, che per un'atto solenne vi sete obli-

obligato di regnar ſolo, e che la voſtra bontà non trova più d'impedimenti, che la fermino vogliate travagliare la vecchiezza d'uno de voſtri migliori ſervitori, e negare alla ſua Età il ripoſo, che la natura gli dimanda. Penſo Sire d'havere a ſperare almeno queſta ricompenſa da miei lunghi ſervitj, tanto più che Voſtra Maeſtà, me la può permettere ſenza incommodo de ſuoi intereſſi, e che non havendo giammaiatteſo altro frutto dalle buone attioni, che il contento d'haverle fatte, mi ſtimarò aſſai fortunato di ricevere dalla mia coſcienza la conſolatione d'eſſere ſtato e di voler eſſere ſino al fine.

Voſtro, &c.

Lettera per persona ch'haveva sostenuto il partito della Regina Madre contro il Cardinale.

S I R E.

SE Vostra Maestà hà havuta mala opinione delle mie intentioni, prima, che d'esserfene ben chiarita parmi d'haverle talmente giustificate con le mie procedute, che non hò più bisogno di parole per difenderle. Certo che la mia condotta è stata tale in tutto ciò, che la Regina Vostra Madre hà voluto servirsi di mè in una occasione, ch'ella hà giudicata importante per il bene del vostro Stato, che senza prevalermi della congiuntura di far durare il male, nè portarmi a risolutioni, l'evento delle quali havrebbe potuto essere fortunato, se non haveste incontrato nella vostra mala sodisfattione, mi sono contentato di comprobare à tutta la Francia, ch'io rispettavo la vostra auttorità trà le

steſſe

ſteſſe mani de miei nemici, per queſta via Sire parmi d'haver reſe a Voſtra Maeſtà le mie attioni così candide, ch'ella ne ſarà rimaſta ſodisfatta, e di non havere punto errato, nel ſeguitare una cauſa, che non hò potuto immaginarmi potere eſſere ſeparata dalla voſtra. Trà tanto, ch'ha piaciuto à Voſtra Maeſtà aggiungere ciò, che pareva mancaſſe alla felicità del ſuo Regno, col riſtabilirvi la Pace, tutti i voſtri ſudditi ſono obligati ad haver tanta maggior confidenza nella voſtra parola, quanto ch'ella è hoggidì il fondamento, ſopra il quale tutta la Chriſtianità ſi ripoſa, e ch'eſſendo ſtata data alla Regina Madre di Voſtra Maeſtà, oltre Dio, e la natura, la voſtra conſcienza, e la voſtra riputatione, v'obligano a mantenerla. Sopra queſta Santa, & inviolabile ſicurezza, dopò haver donati al ripoſo publico i miei riſentimenti, & i miei intereſſi, e dopò haver ſervita la Maeſtà Voſtra fedelmente, benche non ſempre per le vie communi, & ordinarie, m'aſſicuro,

ch' ella mi permetterà, ch' io poſſa terminare la mia vecchiezza in Francia, e ch' ella ſi compiacerà laſciarmi in quel Porto, dove ſono ſtato gettato da così gran tempeſte. Poco tempo Sire mi reſta di vita, e mi parerebbe di già havere troppo viſſuto, ſe mi ſentiſſi colpevole d' un ſolo penſiero contrario a quel ch' io devo a Voſtra Maeſtà. Ella mi farà dunque l'honore di conſiderare, che non mi reſtando altro, che deſiderare in queſto Mondo, che ò la quiete per ripoſo delle mie paſſate agitationi, ò una morte honorevole per il di lei ſervitio, non ſaprei dare alla mia ambitione con fini più giuſti; nè bramare alla mia vita un fine più innocente. La ſtimerò fortunata, pur ch' io la termini nella ſudetta maniera, e che nel perderla conſervi la qualità ch' hò ſin' hora cuſtodita ſenza macchia di.

Voſtro, &c.

Let-

Lettera Amorosa.

MADAMA.

NOn saprei ritrovar la causa delle vostre lagrime, perche la perdita di vostro marito, non può essere, che il pretesto. Non vi è apparenza, che la morte, che disfigura i più bei volti, riducendoli a far paura a quelli che li havevano precedentemente ammirati, v'habbino reso un'huomo gradito che non lo fu giammai a persona. Tuttavia pare, che dopò lui non vi sia rimasto niente di resto, e fingete così bene il personaggio d'un'afflitta, che quasi non saprei differentemente credere di quello, che veggo. E possibile, che habbiate havuta della fatica a sopportare patientemente la vostra buona fortuna, e c'habbiate del rincrescimento verace per un povero gottoso, per il troppo vivere del quale parmi, che havevate bisogno di consolatione. Ma se l'affitione adunque è mentita, a che serve un

così rigoroso scoruccio, nel quale vi sete rinchiusa, circondata da una notte oscura, che non parte giammai dalla vostra Camera. Confesso che non sono mai restato più meravigliato quanto in vedervi attorno un così lugubre apparato, e nel trovarvi in attioni studiate, & in affettationi sforzate; E senza mentire dopò le cose sudette non vi manca, che portar Camise* nere, e farvi servir da Mori. Tuttavia egl'è tempo hoggimai, che rientriate nel vostro buon senso, e che finiate la vostra Comedia. Lasciatevi prego simile affettationi alle Sciocche. Deponete quell'habito, che m'impedisce di vedervi. Et in una parola sovvenitevi, che cinque piedi di Terra vi rendono venti mille libre d'entrata, e che per farne altrettanta ci vorrebbe il Reame di Svetia, ò la migliore delle sue Provincie. Senza mentire è una cosa incredibile, che un così poco spatio di terra sia di così gran rendita,

* *Allude al costume delle vedove di Francia, quali non solo vestono la persona, ma tutta la casa, e la camera di nero.*

dita, e molta gente crederebbe, ch'egli produceſſe Diamanti, e perle. Ma mi ſono ſcordato ciò, che tengo di più importante da farvi ſapere, & il primo diſſegno della mia lettera. Guardatevi bene Olimpia di riparare giammai la perdita c'havete fatta, & immaginatevi, che non vi è perſona al Mondo, che meriti di poſſedervi ſolo. Rendereſte conto a Dio delle qualità, ch'egli v'ha date per comandar gl'huomini, ſe non poteſte vivere ſenza obbedire a qualcheduno; In ciò non conviene che la vanità d'eſſer moglie d'un gran Signore: vi traſporti, nè che il vantaggio d'entrar in Carozza al * Loure vi faccia perdere quello che havete di eſſer Regina di voi ſteſſa. Per quant'oro che s'impieghi a farcene, e per quanto riſplendente ſia la ſervitù, crederemi ſono due coſe cattive; Poſteriormente non vi era una ſola parte del voſtro corpo, che non foſſe di voſtro marito,

* *Il Palazzo Regio nel cortile del quale non entrano, che le carrozze di Ducheſſe, e Principeſſe.*

egli voleva ſapere i voſtri ſogni, i voſtri penſieri; Non potevate diſponere de voſtri capelli. Egli v'haveva levato per ſino il voſtro nome. Ecco in ciò che conſiſte Olimpia l'eſſere maritata, e ciò che piangete con così groſſe lagrime, il che non dovreſte fare ſe non in caſo che foſſe reſuſcitato, ò che l'aviſo della ſua morte foſſe falſo: Sono.

Voſtro, &c.

Al Signor della Valletta fatto Cardinale.

MIO SIGNORE.

DOpò chiuſa la lettera è paſſato di quà un Corriere, dal quale hò inteſo, che il Papa v'ha fatto Cardinale. Non dubito punto, che queſta nuova non ſia ſtata da voi ricevuta con così poca alteratione, come s'ella vi foſſe indifferente, e ch'havendo elevato il voſtro animo al di ſopra delle coſe del Mondo, non le riguar-

guardiate tutte con lo ſteſſo volto. Tuttavia, poiche in ciò il ben publico s' incontra col voſtro intereſſe, e che per voſtra cauſa la Chieſa ſi rallegra ſino nelle prigioni * d'Inghilterra, non vi è alcun' apparenza, che vi priviate d'un contento, ch' è così caſto, come quelli che ſi ricevono dal Cielo, e che procedono dalla ſteſſa cauſa. Gl' huomini da bene mio Signore in una ſtagione, come queſta devono deſiderare le grandi dignità come mezi neceſſarj per intraprendere le gran coſe. Se non lo fanno oltre che Dio, gli dimanderà conto delle ſue gratie reſe da loro inutili; Il mondo ha ſoggetto ancora di dolerſi, perche lo laſcino in preda ai cattivi, e perche il deſiderio del loro particolar ripoſo gli facci abbandonare la cauſa publica. Voglio dirvi, che dovete riſerbar la voſtra humiltà per quelle attioni, che paſſano trà Dio, e voi, ma che nel reſto non ſapreſte havere, nè troppe ricchezze, nè troppo credito.

* * *Intende i Cattolici che ſtavano in Inghilterra imprigionati per la religione.*

Mentre è necessario, che la prudenza sia obbedita, e mentre vi sono delle virtù, che non possono essere esercitate da i poveri. Godo adunque di vedervi hoggidì in un luogo, da dove riempirete tutta la terra de lumi, e dove il vostro solo esempio haverà tanta autorità, che potrà far ritornare la faccia della Chiesa alla purità della sua Infantia. Certamente vi è apparenza di conseguir questo bene, e di vedere gl' animi dei Ribelli persuasi, come noi vediamo le loro Città sforzate. Sete colui, dal quale noi lo dobbiamo sperare capace a terminare le vittorie del Rè con la ruvina dell'Heresie. Tutta la Christianità dimanda a quest' effetto le vostre opere per l'ultima instruttione valevole a partorire la Pace generale delle coscienze, & io che cerco egl' è lungo tempo l' Idea dell'eloquenza, e non ne trovo tra noi che non sia ò falsa, ò imperfetta, mi prometto, che voi la rimenerete tale quale ella fù, quando a Roma accusava i Tiranni, e difendeva le Provincie oppresse. Benche la Por-

por a

pora ſia una coſa molto brillante ella riceverà del luſtro dall'eloquenza ſudetta, che comanda per tutto, ove ella ſi trova, e che particolarmente è così propria al governo dell'anime, ch'ella è la ſola poſſanza, alla quale elle vogliono ſottometterſi. Se poſſo ſperare d'eſſere conoſciuto in un'altro Secolo, e che il mio nome vada ſino alla poſterità, ella ſaprà che queſta conſideratione m'obligò in primo luogo a ricercare la voſtra conoſcenza e che havendovi inteſo parlare guadagnaſte così aſſolutamente il mio animo, & il mio affetto, che da quel tempo in quà v'hò ſempre riguardato, come un'huomo eſtraordinario, e ſono ſtato ſempre appaſſionatamente.

Voſtro, &c.

Descrive la mala qualità d'una femina.

MADAMA.

Bisogna ch'io vi disinganni Chrisolita, e che vi faccia l'Historia della Vecchia, c'havete presa per una Santa. Primieramente saprete ch'ella è nata del peccato di sua Madre, e che giammai castità non durò meno di quella, ch'ella portò in questo Mondo, vi è apparenza, ch'ella n'habbia perduta la memoria, mà quelli del suo tempo dicono, che la prima volta ch'uscì di Casa, al ritorno ella trovò d'haver perduti i guanti, e la virginità. Dopò di ciò la sua bellezza augumentandosi con l'età fù riguardata da gl'occhi di tutta Italia, e vendè cinquanta volte alla Corte ciò ch'ella havea perduto alla Scola. Ma dopò ella ha acquistata così grand'esperienza, che quando vi dirò ch'ella sà se v'è più di piacere col Circonciso, ò col Christiano, e ch'ella conosce gl'ap-

gl'appetiti de gl'Indiani; e de Moscoviti, non vi direi, che la metà della verità. Tant' è dopò haver riempito il Limbo de suoi Paricidj, & insegnato Sessant'anni il vitio, ella vuol dar ad intendere d'essere riformata. Tuttavia non havendo più che perdere, sò da buona parte ch' ella sollecita l'altre a far male, e che non v'è castità, che gli possa scappare dalle mani s'ella non si salva tra le Carmelitane. Ella non saprebbe sofferire, che in tutta la Città una femina custodisca il proprio honore, e ciò la disgusta, come se quella gli portasse via qualche cosa del suo, ò che si dichiarasse sua nemica. Questa Chrisolita è la Santa, che voi credete, e quella della quale mi promettete miracoli. Per mè che la conosco fino nel cuore, vi scrivo quello, che ne dovete hoggimai credere, e qual sembianza ch' ella faccia, son sicuro, ch' ella è tanto lontana dalla sua conversione, come dalla sua giovinezza. I Cappuccini non hanno potuto solamente haver parola da lei, ch' ella si ripentirebbe al

gran

gran Giubileo. Per risposta gl'ha detto, che non haveva ancora finito, e ch'aspettarebbe quello che deve venire di qui a vent'ott'anni. Sono.

Vostro, &c.

Ringratia di lodi ricevute, e promette di scrivere non ostante le infirmità che lo molestano.

MIO SIGNORE.

SE non havessi una perfetta conoscenza di mè medesimo, potrei pigliare della vanità dalla lettera, che m'havete fatto l'honore di scrivermi, e stimarmi qualche cosa di più di quello ero il giorno avanti, che la riceveſſi. Ma sapendo bene, ch'egl'è un puro favore, che m'havete fatto, non voglio adularmi nella mia buona fortuna, nè diminuire l'obligatione, ch'io v'hò, col presupporre di meritarla. Se la virtù cercasse qualche ricom-

ricompensa fuori di sè stessa, ella non la vorrebbe ricevere, che dalla vostra bocca; e la vostra approbatione è hoggidì così giusta, e così generale, ch'ella è una delle verità, delle quali i Savj sono d'accordo col Popolo. Mi reputo dunque fortunatissimo, per essere stimato da un'huomo, che può dar il prezzo alle cose, che non ne hanno punto, e defferi sì tanto al vostro giuditio, ch'io non voglio più haver cattiva opinione di mè per timore di contradirvi; Egl'è però vero mio Signore, che farà malagevole, ch'il mio ingegno corrisponda alla vostra espettatione. Il tempo che la febre mi lascia di resto, è così corto che non saprei impiegarlo, che à dolermi di lei. Tutto quello, ch'io posso fare è vivere, e perciò bisogna ch'io mi conservi con tanta sollecitudine, come se fossi di cristallo, ò come fossi necessario al bene di tutta la terra. Nientedimeno havete tanto potere sopra di mè, ch'io procurarò di far un sforzo obbedendovi, e rendendovi conto del mio otio, giacche giudicate, ch'egli

non

non debba essere inutile al Mondo. È meglio far de bei sogni, che lavorare intorno à cose ordinarie, e vi sono dell'opre d'ingegno così eccellenti, che per pagarle li Rè alle volte sono troppo poveri, e la loro possanza troppo picciola. Hora, mio Signore voi m'havete così sovente comendato, che se non havessi qualche prosontione, mostrerei di non haver punto di memoria. Per questo sopra la parola, che m'havete data, ch'il mio stile non è lontano da quella perfettione, che sin quì è stata più desiderata, che veduta. Voglio intraprendere un disegno, che dia della meraviglia a gl'ingegni volgari, e far vedere a quelli che hanno creduto d'haver sormontati gl'altri c'hò ritrovato ciò che cercano. Almeno in tutto ciò, che vado facendo vi tenirò sempre innanzi a gl'occhi per obligarmi a non fallire sotto la scorta d'un così grand'essempio, e non mi scorderò del luogo ove sono a fine di non concepire cosa che non sia degna della vecchia Roma. Sarà impossibile di tenere nello stesso tem-

tempo oggetti così grandi, e pensieri piccioli, e di non essere riscaldato da tutti li trionfi de gl'antichi, e da tutta la gloria del nostro Secolo. Ma questo non è il luogo dove hò risolto di parlarne, egl'è di troppo picciola estela per ricevere un soggetto, che non hà confini. Basterami dirvi terminando questa lettera, che dal vostro parere dipendendo quello della posterità, e che la Corte attendendo da voi ciò ch'ella deve credere, ò non credere, non posso che al mezo delle mie indispositioni riputarmi fortunato se mi conservarete il favore del vostro giuditio con l'honore della vostra buona gratia. Sono.

Vostro, &c.

Rin-

Ringratia per officii passati per la riscossione de suoi assegnamenti.

MIO SIGNORE.

LE vostre lettere delli sette del passato non mi apportano niente di novo. Mi confermano solamente nelle mie vecchie opinioni. Sete sempre il Padre delle corteſie, & il bene commune di tutti. Ma ſete particolarmente neceſſario al Mondo ſapiente, & alla Republica delle belle lettere; ſenza voi gl'oratori nelle loro orationi griderebbero contro il tempo, e contro i coſtumi. E li Poeti ne' loro verſi non farebbero, che maledire le Muſe, & Apollo. Li buoni offici, che paſſate a loro favore con ſua Eminenza, raddolciſcono la di loro malinconia, e gli ſomminiſtrano penſieri meno violenti, talmente, che per prendere le coſe dal loro principio, non ſi fà hoggidì nè Panegirico, nè Ode, della quale non ſiate voi l'Autore, e la poſterità vi ſarà obligata di tutto il Latino,

nò, e di tutto il Francese del nostro secolo. Ma fuori del Panegirico, e dell'Ode, vi supplico di porre il negotio in sicurezza, perche sapete, che il tempo guasta così bene le cose, come le matura, continuandomi le vostre diligenze; tanto per l'una, che per l'altra assignatione. Sono passionatamente.

Vostro &c.

Lettera Amorosa.

MADAMA.

COme se non havessi havuto assai di febre, hò ancora dell'amore, e non mi manca più che una lite, & un'inimicitia per finire la mia buona fortuna. In questo luogo destinato al riposo, & all'allegrezza abbrucio continuamente, contro tutte l'hore, nè sò, se non sogni infausti. E dopò tutto ciò voi pensate obligarmi molto, col bramarmi tutte

le

le ſere la buona notte, quaſi che non foſſe in voſtro potere il darmela. Hò havuto altre volte un Padrone del voſtro humore : Egli haveva modo di farmi del bene, tuttavia credeva, che baſtaſſe il deſiderarmelo, e ch'io doveſſi reſtar ſodisfatto, perche egli diceſſe, ch'ero degno d'una buona fortuna. Non sò ſe ſia voſtro diſegno di trattarmi della ſteſſa maniera. Sia come ſi voglia, non ſaprei dolermi, che vi burliate di mè, mentre lo fate con tanta gratia. Conſigliatemi, ch'io vada a cercar il ripoſo in Alemagna, gettatemi in un precipitio, e poi dite, che Dio mi guardi. Bramatemi la buona notte fuori della voſtra Camera, tutto ciò non mi può niente giovare. Parmi per tanto, che dovreſte eſſer più ſenſibile al mio dolore, e comprobare almeno della pietà per mè, ſe riſervate il voſtro affetto per qualchedun'altro. Non è attione generoſa l'amazzar un'amalato. Non v'è Medico ignorante, che non ſappia fare altrettanto, e tutto ciò, che ſi potrà dire dopò la mia morte, ſarà che have-

te

te havuto un poco più di forza della febre lenta. Sono.

Vostro, &c.

Lettera di Lode.

MIO SIGNORE.

NOn parliamo, nè della bellezza della mia Casa; nè di quella del mio ingegno; Non vi è cosa al Mondo così bella, come la vostra lettera, anzi così ammirabile. M'havete scritte cose, che pajono inspirate. Apparentemente qualche Demonio ve le detta. Ma egli è molto più habile, e più eloquente di quelli di * Lodun; O se voi sete il veracè Autore delle cose scritte, e che nell'istesso tempo siate amalato (come m'accennate) ciò dev'essere d'una malatia ingegnosa, nella quale il dolore non punge l'animo, che per farlo andar più alto, e più lungi. Per il resto, le vostre meraviglie continuano.

Gio-

* *Proverbio Francese.*

Giocate l'amoroso ammirabilmente, e qual verità fù giammai meglio circonstantiata, nè più plausibile della vostra finta : Questa seconda malatia non è men bella della prima. Non vi dubitate se vi piace, ch'io non sia sempre appassionatamente.

Vostro, &c.

Lettera Amorosa.

M A D A M A.

NOn sò se devo chiamar codardia, ò patienza il poco senso, ch'io mostro per i dispiaceri, che mi fate. Può essere, che habbiate risoluto vedere fin dove può giungere la mia fedeltà, & esperimentarne l'ultime prove. Ma è finalmente meglio sofferire l'ingiustitia, che farla ; essere il Martire, che il Tiranno. Siate ingegnosa a darmi tutti i giorni nuovi tormenti, fuggite l'occasioni d'obligarmi con altrettanta dili-

gen-

genza, con quanta io cerco quelle di servirvi, preparo il mio animo a tutti i mali successi, che provenir mi possono dalla vostra crudeltà. Non vi è cosa, che non mi sia sopportabile, pur che ella venga da voi, eccetto che il disprezzo. Conviene che vi avertisca, che sono in ciò così delicato, che resto ferito per poco, che mi si tocchi. Non vorrei che il Rè mi facesse del bene con parole aspre. Ma ditemi intanto vi prego la verità, non havete alle volte timore, che colui, ch' offendete sì sovente si stanchi al fine di soffrire? Dovreste sovvenirvi Clorinda, che non sono picciole le mie passioni, e che mi havete detto voi stessa altre volte, che se Dio mi prestasse il folgore, quando sono in colera, in ventiquattr' hore non vi sarebbero più Torri, nè Campanili nel Mondo; E per stare nel vostro concetto, sappiate, che se ciò fosse, tantosto metterei il fuoco nelle case de gelosi, e tantosto, tutte le Madri, e tutti i fratelli d'una Provincia abbrucierebbero, e se non vi facessi alcun male,

le, vi farei almeno tanta paura, che fareste sforzata nascondervi sotto terra, & andarmi ad aspettare in una grotta. Ma posso ben contarvene, e far' il cattivo, che m'assicuro, che vi burlate di mè, e delle mie minaccie. Egl' è lungo tempo, che vi hò mostrato il luogo per dove mi lascio prender, e che sapete il modo di farmi rientrar nel debito. Veracemente non sono assai forte per resistere a Clorinda: I suoi baci scancellarebbero dall'animo d'un Prencipe d'Italia la memoria d'un' ingiuria ricevuta. Nel più forte del combattimento farebbero cader l'armi di mano al Signor d'Humena; Pregovi adunque concludere ben tosto l'agiustamento, che non saprei più differire. Per quanto svantaggiosa sia la pace, che tratto con voi, guadagnerò sempre molto perche perderò tutto nella vostra absenza; Vi hò dunque fatti dei lamenti per ricevere delle sodisfattioni, e non sono in colera, che a fine, che mi rachetiate. Vi dirò dimani ch'io me ne vò

per

per obligarvi a prender la fatica di ritenermi.

Voſtro, &c.

Riſpoſta a lodi date ad un libro dell'-Auttore.

MIA SIGNORA.

MI dareſte della vanità; ſe ne voleſſi. Ma troppo mi conoſco per credere ciò che dite di mè. Non pretendo, nè di occuparvi, nè d'inſtruirvi. Penſerei di far molto potendovi divertire, e ſe una fatica di qualch' Anno vi ſomminiſtraſſe qualch' hora di paſſatempo, e tutto quello, che mi poſſiate dire per obligarmi, non lo conſidero, che come un ſolo frutto, che la ſola primitie v'ha reſo gradito. Queſta è quella, che dà luoco di bontà a cattivi Meloni, e che fà * ricercare il Meſe di Giu-

F gno

* *Allude al coſtume di Parigi di comprare a caro prezzo i frutti che nō ſono ben maturi & al diſprezzarli quādo ſono maturati.*

gno ciò, che si rigetta il Settembre. Ella è tutto il merito d'un libro, che non ne ha per se stesso. Egli deve tutto il suo prezzo alla vostra cortesia; Voi lo indorate; Voi lo miniate con i vostri elogi, e se vi trovo presentemente qualche bellezza, ò voi glie l'havete posta, ò voi me la fate comprendere. Ma riguardandolo più da vicino, & esaminandomi seco, non hò fatica a disingannarmi, di così cortesi illusioni. Cosa saprebbe produrre di raro una così commune, mediocrità, come la mia. E qual può essere lo sforzo d'un ingegno stanco, che seconda il male del corpo. In un tempo nel quale non pensavo, che a nascondere me stesso, e le mie carte siamo stati tirati per forza dall' oscurità, ch' io preferivo alla luce. Dio lo perdoni, nientedimeno a miei buoni, & officiosi inimici. Non posso volergli male se intorbidando il mio riposo m'hanno dato modo di piacervi, e di comprobarvi il desiderio ch' io tengo, che mi

mi facciate l'honore di credermi.

Vostro, &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA EMANUELE

Lettera Amorosa.

MADAMA.

VEggo bene Clorinda, che perdo il tempo, e che sarebbe più facile accendere il giaccio, che riscaldare la freddezza del vostro cuore. Tutto quello, che saprei dirvi, non fà alcuna impressione nel vostro animo, ne volete solamente ascoltare la ragione, perch'ella mi favorisce. È bene Clorinda, bisogna risolversi al peggio, che me ne sapesse succedere d'attendere, che le vostre rughe mi vendichino di tutti i mali, che mi fate. Non pensate, che la vostra gran potenza debba durare fino alla fine del Mondo. Il tempo, che rovina gl' Imperj, e che mette i confini a tutte le cose, vi tratterà come il resto de più belli Edificj. Vi

ſupplico perdonarmi, ſe intraprendo portarvi una così mala nuova; Ma non ſono hoggidì in humore di luſingar perſona quando anco doveſte diſguſtarvene, biſogna, che vi dica, che invecchiarete, e che non ſarete più quella, che ſete. Non dubito, che non ſoſpirate tutte le volte, che penſate a queſto cangiamento, e che la voſtra immaginatione medeſima non ne riceva del dolore. Ciò è inevitabile tuttavia Clorinda, e non paſſa un' hora del giorno, ch' ella non rubi qualche coſa di bello dal voſtro volto, e venirà un tempo, nel quale havrete più timore del voſtro ſpecchio, che i colpevoli non hanno dei loro Giudici. La voſtra fronte s'eſtenderà ſino all' alto della voſtra teſta, e le guancie vi caderan ſopra il mento, & i voſtri occhi di quel tempo ſaranno del *colore della voſtra bocca d'adeſſo. Vorrei per voſtro amore non parlar così veracemente, come faccio. Tuttavia dopò, che laſcio la compiacenza, non vi è più modo, ch' io

* Roſſi.

io mi rattenghi. Clorinda il Sole è per anco bello, quando egli tramonta; L'ultima ſtagione è aggradevole, ma noi non habbiamo anni buoni, che i primi; e qual cura, ch'habbiate di voi ſteſſa, non ſapreſte conſervare la voſtra bellezza, & acquiſtar dell'eſperienza. Volete ch'io ve ne dica d'avvantaggio, e che vi faccia parte di ciò, ch'hò imparato da un foraſtiere, c'hò intrattenuto hoggidì. Biſogna, che ſappiate, che non v'è parte del Mondo così lontana, dove la curioſità non l'habbia portato, nè meraviglia in tutta la natura, ch'egli non habbia peſatamente conſiderata. Egli hà vedute Montagne, che abbrucciano tutto il giorno ſenza conſumarſi. Ha abbordate Iſole, che non ſi fermano nell'iſteſſo luogo. Gli ſono ſtati moſtrati degl'huomini Marini; ma egli m'ha giurato, che fra tanti miracoli non ha mai potuto vedere una bella vecchia. Ciò ſignifica, che biſogna valerſi della gioventù, e far de mazzetti, prima che le roſe s'inſiapiſcano. Sapete bene, che

l'essere bella è regnare senz'haver bisogno di guardie, nè di fortezze. Vedete, ch'ogn'uno vi brama, e che gl'universali desideri si racchiudono tra Confini del vostro volto: non pensate di conservare questa grande auttorità, nè questa stima generale con altri mezi, che con quelli, che l'havete acquistata, & assicuratevi, che quando non havrete, che la sola eloquenza; non vi sarà alcuno, che la venga a ricercare trà le rovine del vostro volto. Conviene, che la virtù sia molto grande in una donna per supplire al difetto della bellezza. Tutto lo spirito, tutta la scienza del Mondo non gli servono a niente in quel stato, & a meno, che cambiare di sesso, elle non saprebbero non essere mal vedute. Sovvenitevi dunque Clorinda di non aspettare a vivere, quando sarete morta, e non perdete in deliberare il tempo, che deve essere impiegato in esequire. Sete in un'età, che potete dare del piacere, e riceverne. Siamo in un mese dove tutto fà l'amore senza eccettuare i

Lioni,

Lioni, le Tigri, & i filosofi. Supplicovi non essere sola insensibile nel Mondo. Lasciatevi guadagnare dalla ragione, poiche non potete resistergli, che con vostro svantaggio. Le mie parole non vi devono essere sospette, poiche non vi consiglio cosa, ch'io non voglia fare con voi.

Vostro, &c.

Loda la direttione del Cardinal della Valletta.

MIO SIGNORE.

SE le strade fossero state libere, e se il buon ordine, c'havete posto alla sicurezza publica, non havesse havuto il medesimo successo, che le buone leggi, che sono per ordinario male osservate: non mi sarei preso più tempo di quello, che mi permetteste quando partii da Fontanablo, * ne haverei esteso sin'al presente il termi-

* *Villagio ò Castello Regio.*

ne del mio congedo. Ma ancorche i voſtri comandi ſiano molto potenti verſo di mè, ſapete bene, che la neceſſità vuol'eſſere la prima obbedita, e non biaſmerete, ch'io habbia ſcelta una prigione, * alla quale ero accoſtumato per evitarne un' altra, che non mi ſarebbe ſtata così commoda. Con molto mio diſpiacere non hò potuto eſſere teſtimonio delle più belle attioni di queſto ſecolo, & hò convenuto perdere un mez'anno delle voſtre intraprese, che formano quaſi tutta la noſtra hiſtoria. Perche ſe bene non mi trovi così lontano dal Mondo, che non mi vengano gl'avviſi di quanto ſuccede. Paſſano nondimeno per tanti luoghi, che è impoſſibile, che non ricevino diverſe impreſſioni, e che giungano quì nella loro purità, mentre ſono alterati alla Corte medeſima. Hò per tanto ſaputo, e la fama l'hà publicato al

* *Per prigione nella quale ero accoſtumato intende il deſerto dov'habita, e per l'altra, che non li ſarebbe ſtata così commoda quella che haverebbe incontrato ſe foſſe ſtato preſo da Spagnuoli, ſtante la inſicurezza delle ſtrade.*

al deserto * li gran combattimenti, che sono seguiti per l'honore della Francia, e come havete vinto l'ingegno de forastieri, ch'è più terribile delle loro forze. Hò saputo che l'Italia hà rese esauste tutte le sue finezze senza nuocere à chi si sia; e che quegli ingegni sottili, che credevano regnare nell'Assemblee, & essere Mastri della ragion di Stato, non hanno potuto difendersi contro di voi, che con la passione, e la colera, nè dolersi d'altra cosa, se non che li persuadevate tutto quello erano risoluti di non fare. Di sorte, che quelli, che ci chiamavano barbari, e che con i loro trattati s'eran sempre rifatti delle nostre vittorie, hanno trovata in fine della sapienza di quà da i monti e riconosciuto esservi un'huomo, che gl'impedirà d'ingannare gl'altri. Eglino si sono maravigliati di vedere un servitore, che non può soffrire che vi sia un più gran Patrone del suo: Che risente li minori mali della sua Patria, come i suoi proprii dolori, e crede di esser ferito per poco, che

* *Deserto habitatione dell'Autore.*

si faccia ſembiante di toccare alla dignità di queſta Corona. Ma quando hanno veduto che davate all'improviſo i rimedj a tutti gli incovenienti, ch'eglino vi figuravano; Che prevenivate l'obbietioni, che volevano farvi, e che andavate a prendere le loro intentioni ſino dentro la lor'anima. Che nella prima conferenza riſpondevate a quello, ch'eglino riſerbavano per la ſeconda; All'hora sì veracemente, che la loro flemma s'è convertita in bile, e che havete poſta in diſordine la prudenza humana, e le maſſime politiche. Che ſe baſtaſſe far vedere il bene per farlo amare; e la ragione haveſſe il medeſimo potere, ſopra la volontà ch'ella tiene ſopra l'intendimento, ſenza dubbio tutti gl'Italiani, che vi hanno inteſo parlare ſarebbero ritornati buoni Franceſi, e la ſalute della Chriſtianità, e la libertà de ſuoi Prencipi non ſarebbe ſtata, che l'opra d'una giornata. La guerra eſterna ſi ſarebbe terminata nella voſtra Camera. Noi non haveressimo, che un ſolo affare ſopra le braccia, e l'Armate

del

del Rè non ſarebbero al preſente occupate, che a caſtigare i ribelli del ſuo Reame. Giudicarete da ciò mio Signore, che ſe bene non poſſo attendere novelle di minor conſequenza dal luogo, dove ſete, non le haverò ad ogni modo intese ſenza particolar contento, e che non è in mio potere diſſimulare l'allegrezza, quando penetro che le loro Maeſtà non ſi ſtancano de voſtri ſervitj, e che dopò haver aſſaggiati diverſi conſigli conviene in fine fermarſi a voſtri, come quello, che preſiede a gl'affari dell'Europa, conducendo la fortuna della Francia. Ma dall'altra parte quando mi ſi dice, che la voſtra ſanità è ſempre ò minacciata ò aſſalita da qualche accidente, e che il ripoſo, che dovreſte ricevere dalla ſodisfattione della voſtra conſcienza vi è intorbidata da moleſte indiſpoſitioni, e che al mezo della gloria, e de proſperi ſucceſſi la vita vi è ſovente nojoſa? All'hora certo, mi ſi tocca nella più tenera parte della mia anima, e frà tanto, che la Corte vi fà mille falſe

proteſte, vi è un'heremita * a cento leghe da voi, che piange i voſtri mali con lacrime veraci. Non sò ſe oſerò dirvi, che v'amo. Non dovete offendervi di queſta parola della quale ſapete, che Dio ſi compiace. V'amo mio Signore di tal maniera che alla nuova della voſtra indiſpoſitione convengo ammalarmi. E ſe bene corre voce del voſtro miglioramento, temo per voſtra cauſa tutti li cangiamenti, che può fare il tempo. Sarà dunque vero, che trà gl'acceſſi di febre, e l'inquietudini delle vigilie voi conveniate ſentire l'acclamationi publiche; E le lodi che vi ſete meritate? Conviene dunque che il ſenſo ſoffra, e che l'animo ſi rallegri? Ch'egli ſi ritrovi al tormento trà i trionfi? E che facciate due attioni contrarie, valendovi nello ſteſſo tempo della moderatione per la proſpera condotta delle voſtr'armi, e della patienza, per il ſofferimento dei dolori del corpo. Se la virtù può eſſe-
se fortunata, e ſe quella ſetta, che
non

* *Heremita allude à sè ſteſſo & all'habitatione del ſuo deſerto.*

non conoſceva altro male, ch'il dolore, nè altro bene, ch'il piacere non foſſe ſtata generalmente condannata; la providenza Divina riceverebbe hoggidì dei lamenti da tutti i luoghi del Regno; e non vi ſarebbe alcun' huomo da bene, che per voſtra cauſa non trovaſſe qualche coſa da deſiderare nella condotta del Mondo. Mà ſapete meglio di mè, che la felicità delle Beſtie conſiſte nel corpo, e non la noſtra, che riſiede nella più alta parte di noi medeſimi, e ſi riſente così poco de i diſordini, che ſi fanno al di ſotto di lei, come quelli, che ſono nel Cielo reſtar non poſſono offeſi, nè dalle tempeſte dell'aria, nè da i vapori della terra. E queſto, eſſendo non piaccia à Dio, che dal ſtato della voſtra ſanità io vogl'a giudicare quello della voſtra conditione, e ch'io non ſtimi perfettamente felice colùi, ch'io tengo per perfettamente ſavio. Immaginatevi, ch'havete compartite con gl'altri huòmini l'infirmità della natura humana, che trovarete l'avantaggio eſſere tutto dalla voſtra parte, mentre non vi è reſtato che un poco di

co di dolore in comparatione d'un' infinità d'errori, e di passioni, che ci havete lasciate. Sperar voglio, che il termine della vostra patienza sia vicino a spirare, e che l'avvenire vi prepari contenti tutti puri, & una giovanezza fuori di stagione, per quella ragione, che sete stato sin' hora vecchio innanzi il tempo. Il Rè c'ha bisogno della vostra lunga vita, non farà preghiere inutili. Il Cielo non esaudirà i voti de gl' inimici di questo Stato. Non habbiamo successore, che possa intraprendere ciò che non haverete finito. E se è vero, che le nostre Armi siano le braccia della vostra testa; e che i vostri consigli siano stati trascelti da Dio, per ristabilire gli affari di questo secolo, non dobbiamo temere una perdita, il pianto della quale è riserbato a nostri Nepoti. Sarà al vostro tempo, che i popoli oppressi veniranno dal fine del Mondo a ricercare la protettione di questa Corona. Che per il vostro mezo, i nostri confederati ricuperaranno le loro perdite, e li Spagnuoli non saranno più li conquista-

quistatori, ma noi li liberatori di tutta la Terra. Al vostro tempo la Santa Sede havrà le sue opinioni libere, e le inspirationi dello Spirito santo, non saranno più combattute da gl' artefici de nostri nemici, e si alleveranno dei cuori degni dell' antica Italia per difendere la Causa commune. In fine per la vostra prudenza non vi sarà più ribellione trà noi, nè più tirannia trà gl' huomini. Tutte le Città di questo Regno saranno Città di sicurezza per gl'huomini da bene. Le novità non saranno più ricevute in Francia, se non per ciò, che riguarda ai colori, & a gl'habiti del vestire. Li Popoli lascieranno nelle mani de loro Superiori la libertà, la Religione, & il ben publico, e dalla perfetta obbedienza, e da un governo legitimo nascerà quella felicità, che i Politici cercano, e ch' è il fine della vita civile. Tutto ciò succederà lo spero, sotto la vostra saggia condotta, e dopò haver assicurato il nostro riposo, e procurato quello de nostri vicini, gioirete delle vostre glorie a vostro bell'agio, e ve-

drete

drete la durabilità di quelle cose, delle quali sarete stato l'Auttore. Per mè che non comincio hoggidì a far mie passioni, li vostri interessi, e c'hò riverita la vostra virtù nella vostra mala fortuna, non hò più niente, che m'impedisca di prendere la mia parte di questo glorioso avvenire, che tutte l'apparenze promettono, e di condurmi la dove potrò comprobarvi che sono.

Vostro, &c.

Lettera Amorosa.

MIA SIGNORA.

NOn siamo separati, nè dal Mare, nè dalle Montagne. La vostra Casa, e la mia si toccano, e tuttavia egl'è impossibile, ch'io vi vegga. Se foste al Giappone ò alla China mi risolverei d'andarvi, e trovarei qualche Vascello, che facesse il viaggio.

Non

Non penſate, ch' io butli; non vi è ſcoglio in tutto il Mare nè riſchio a correre di quà, a là, ch' io non apprendi meno, di quel picciolo voſtro fratello. Ma può eſſere che ſiate voi quella, che fà naſcere le difficoltà, che m' imagino venire d'altr'onde. Havete guſto, che vi ſoprabondino i preteſti per darmi del diſpiacere, quando vi piace. S'egli è così Clorinda, obligatemi col non dirmelo. Amo meglio eſſere ingannato, che ſapere la verità a mio pregiuditio. O la mia compagnia vi è nojoſa, ò amate qualchedun' altro. Tuttavia voglio credere, che voſtra Madre ſia ammalata, e che non potiate uſcire dalla ſua Camera. Non vi è ſcuſa, ch' io non ricevi, pur che ella apporti del ſollievo al mio animo. Havendo il potere, c'havete ſopra di me, è poca coſa contentarvi di darmene ad intendere. Vi pare che ſtia bene Clorinda violare la giuſtitia ſotto preteſti, e cercare ragioni per potere errare legitimamente? Per queſta via non mi permettete nè meno d'appatire miſerabile, e

mi

mi fate del male con tanta finezza, che non saprei nè dolermene, nè biasmarvene. Tuttavia è impossibile, ch'io nascondi sempre il mio risentimento. Qual violenza, ch'io faccia alla mia patienza, ella non può ritenersi. Et in effetto se m'amaste, come dite, non vivreste meco della maniera che fate. Riceverei da voi favori veraci, non apparenze vane, e per quello sappiate dire in contrario, ci vedressimo soli almeno una volta in nostra vita. Vi supplico, che questa parola non vi faccia alcuna paura, perche quando anco fossimo ritrovati soli, non si crederebbe, che conspirassimo contro il Rè, nè ch'io vi insegnassi la Magia. Le attioni innocenti si giustificano da se stesse, e non è di necessità, che due persone non possono stare insieme senza far il terzo. Credetemi se noi si chiudessimo tre hore in una Camera, i maldicenti non s'immaginerebbero altra cosa, se non ò ch'io vi facessi vedere gl'errori della vostra Religione, ò che voi

mi da-

mi daste qualche rimedio per guarir dalla febre. Sono.

Vostro, &c.

Ringratia di lodi ricevute, e parla delle sue Poesie.

MIO SIGNORE.

SOffro, e languisco sei mesi sono, e non posso dire, ch' io vivo se non perche non son morto. Il Cielo tuttavia ha havuta cura di mè in questo stato. Qualch' Angelo, che non m'odia, v'ha inspirato il caritatevole pensiero, c'havete havuto di farmi l'honore di scrivermi. La vostra lettera ha dato il moto alla mia languidezza, raddolcendo i miei dolori. Ella mi dà della forza augumentandomi il coraggio. Qual' apparenza di star male, è trovarsi bene con voi, o fare dolersi possedendo la vostra amicitia, la vostra stima, e per insino la vostra ammiratione. Parlo, come vedete, doppo letta la

vostra

voſtra lettera ; confeſſando che queſt' ultima parola non m'appartiene tra l'altre. Veggo bene, che la fretta, che havevi di partire per l'aſſedio di Donquerche è cauſa, che non havete tanto ricercate le parole proprie, valendovi delle ordinarie, e delle prime, che vi ſono venute alle mani. Non vi è ch' il Sole, l'Oceano e ſimili grand' opre della natura, che ſiano degne dell'ammiratione de Sapienti. Voi date a miei verſi quel nome, che non è dovuto, che a quelli de Profeti. In ciò, mio Signore, l'honore del voſtro giuditio non ſi può ſalvare, che interpretando le voſtre parole nè mi potete ammirare, che come s' ammirano i Danzatori di Corda, e li facitori di ſalti mortali. Io m'arriſchio così bene, come li ſudetti. M' innalzo dalla terra in aria. Mi precipito in certi rincontri ; Eſercito per tutto un' arte, che non la sò. Ecco ciò, che faccio, quando faccio verſi. Abbandono il mio ingegno alla fortuna per fare ciò, ch' a lei piacerà, e per condurlo là dove non ſaprebbe

andare

andare da se stesso. Non conviene adunque lodare, nè l'artefice, nè il disegno. Si deve benedire la fortuna, e l'evento. Questa buona Dea * ha tutto il merito d'un' attione, alla quale non contribuisco, che la temerità dell' intrapresa, e l'audacia del cominciarla. Sia come esser si voglia doppo che trovate belli i miei colpi di fortuna non voglio che la memoria se ne perda. Sono risoluto di farveli vedere nella loro aria, col mezo della luce della stampa, e ben tosto se posso, haverete questo passatempo. Ma se osassi l'havereste voi solo, non cercando io altro Teatro fuori del vostro Gabinetto. Il piacere de vostri occhi sarà sempre tutta la gloria de miei spettacoli. Sono.

Vostro, &c.

Rin-

* *Italia.*

Ringratia di lodi ricevute, & assicura della sua affettione.

MIO SIGNORE.

S'Io vi dico, ch'il vostro Servitore m'ha trovato ammalato, e che la vostra letteta m'ha guarito, non sono nè Poeta ch' inventa, nè oratore ch'esagera. Sono Historico di mè stesso, che vi rende conto fedele di quanto passa nella mia Camera. Sapete bene, che tengo grand' opinione dell' eccellenti qualità della vostra anima, e del vostro ingegno. Ma non sapere può essere, che quand' anco non haveste alcun merito non lascierei d'amarvi. Quest' amore senza dubbio mi viene d'alto, e le Stelle se ne mescolano. Conosco una potenza secreta, che opera sopra di mè, & è verissimo che non v'hò mai veduto, e che non hò mai pensato a voi, che non habbia sentito un non sò che, che mi lusinga il cuore. Egl'è dunque un farmi giustitia agradendo la mia forte, e

costan-

costante affettione. E dopò che trovo della necessità nell' amarvi, mi lodo della fortuna, per ciò, ch' ella non mi lascia senza corrispondenza, come ha fatto così sovvente per il tempo passato, e questo è quanto posso dirvi per ciò che tocca al mio particolare. Ma bisogna, che qualche cosa vi soggiunga toccante le mie carte, che non ricevono minor gloria dalla vostra stima di quella, ch' io ne ricavi dalla vostra buona gratia. Non è poco incontrare il gusto d' un huomo, che havendo sane passioni, non può havere, che legitime opinioni. Il testimonio d'un solo, che vede chiaro dev' esser' preferito al sospetto, & a quanto si havesse inteso a dire da un intiero Popolo di Ciechi. E voi havete più ragione di giudicare dell' opre dell' ingegno, e del giuditio de quali abbondate, che non ha quel Dottore, sprovisto dell'uno, e dell'altro, che si serve della scienza contro la ragione, & accusa Aristotele di tutte le di lui proprie cattive opinioni. I vostri giuditj tuttavia mi riescono

troppo

troppo vantaggioſi, mentre dite troppo gran coſe delle mie carte. Ma qual audacia apparirebbe nel voler contradire ad un bravo, & ad un Filoſofo tutti inſieme? Ciò ſarebbe eſſere più temerario, che modeſto. Sono mio Signore con docilità, e riſpetto.

Voſtro, &c.

Lettera Amoroſa.

MIA SIGNORA.

MI perſuado, che la voſtra religione ſia cattiva, perche ſe ciò non foſſe, vi vedrei qualche volta alla Chieſa, ma credo certo, che ſarebbe più facile convertire tutta l'Ingbilterra, che diſponervi à darmi del contento. Amate tenacemente le voſtre opinioni perch'elle ſono contrarie alle mie. Non volete fare un'attione, che rallegri gl'Angeli per timore, ch'io ne cavi qualche vantaggio. Almeno permetteteмi, ch'io dica,

che

che sete il solo bene, che gl'Ugonotti habbino fatto in Francia. Ma supplicovi aggradire, ch'io separi i vostri interessi dai loro. Sono inimici del publico, eglino sono nati per la rovina del Mondo. Non vi è persona che non habbia qualche soggetto di lamentarsene. Non hanno violato ciò che vi è di più augusto, e di più santo trà gl'huomini. Non hanno intorbidato il riposo di tutta la Christianità. Anco hoggidì non vogliono obbedir al Rè, e m' impediscono di veder Clorinda. Quando non vi fosse, che quest'ultima considerazione, che m'obligasse à volergli male, ella è così giusta, ch'i miei risentimenti non saprebbero esser biasmati da persona. Bisognerà dunque, ch'io me ne vada senza visitarvi, e ch'io non solo manchi al debito della mia affettione col non prender congedo da voi, ma anco a quello che vi doverei per buona creanza benche non v'amassi. Non sò come risolvermi a soffrire un così sensibile dispiacere. Tutto quello, che posso dirvi Clorinda, è che

per levarmi di pena dovreste far ciò, che v'hò sovvente persuaso, e rendervi capace d'una forte risolutione. Giammai Prencipe intrapreſe viaggio sì glorioso, come sarà il mio, se volete che lo facciamo insieme. Certo, che non dovete porvi alcuna difficoltà. Tanto più di camino, che farete, tanto più v' allontanarete dalla tirannia. Egl'è un mostro, che bisogna fuggire sin'all'estremità della terra, e col quale la pace stessa è dannosa. Temerete voi di venire nel * Paese della Comedia della Pittura, e della Musica, & in un luogo, dove si porta tanto rispetto alle femine, come alle cose sante. Senza mentire, havreste troppo poco pensiero del vostro riposo, se perdeste una così favorevole occasione di procurarvelo. E tempo Clorinda, che facciate vedere chi sete, e che incominciamo l'Historia delle nostre avventure. Tutte le cose vi saranno facili, e non haverete più di fatica a passar l'alpi, che à salire nella vostra Camera, e l'acqua del Ma-

* *Italia.*

Mare per vostra cagione diventerà dolce, se non vi contentate, ch'ella sia tranquilla. Ma hò gran paura, che non riceverò sopra di ciò la sodisfattione, che desidero. Mi direte secondo il vostro ordinario, che lasciamo operare alla natura, e ch'ella ci vendicherà ben presto del nostro nemico. Credo Clorinda, che tutto ciò possa succedere, ma non bisogna che siamo obligati della nostra libertà alla morte d'altrui, ma più tosto al nostro coraggio. Sono.

Vostro, &c.

Lettera Amorosa.

MIA SIGNORA.

SOno disperato perche sete stata veduta ridere hoggidì. E' egli amarmi Lidia, rallegrarsi nella mia absenza; e fare altrettanto, come quando sete appresso di me. Mi consolarei tuttavia, se vi foste contentata di ridere col vostro

ſpecchio, e che quell'huomo veſtito di ferro non foſſe ſtato, dove dovevo eſſer io. Ma ò egl'è un ſciocco, ò tutte le regole della Fiſonomia ſono falaci. E tuttavia perche egli ſi chiama il Capitano, ſoffrite, che vi aſſalti con i ſuoi complimenti, e ſete qnaſi vicina a rendervi. S'egli vi tocca, Lidia, vi biſognerà tutta l'acqua del Mare per purificarvi, e ſe gli permettete il reſto, guardatevi, che ſognando egli non vi prenda per il ſuo inimico, e ch'in luogo d'abbracciarvi non vi ſtrangoli. Sono

Voſtro, &c.

Non vuole abbracciare il Conſiglio datogli di Maritarſi.

MIO SIGNORE.

PRegovi di riſerbare i voſtri conſigli per quelli, che non ſono per anco riſoluti, e perſuadere il maritaggio al Prencipe d'Orangies, a fine che egli faccia

de

de Capitani per nn'altro ſecolo. Quant'a me, amo la ſolitudine, e la compagnia, ma non voglio, che nè l'una, nè l'altra ſiano perpetue, e ſe mio Padre foſſe ſtato del mio parere, ſarei ancora nel luogo ov'ero innanzi la mia naſcita. Credo bene, che quella, che m'offerite, ſia bella, ma s'aſpettarete un poco, ella non vi ſarà più. Ella non è ſciocca, ma può eſſere, ch'ella ſia più habile di quel, che è neceſſario ad una femina da bene. Ella è ricca, ma non v'è prezzo, al quale io voglia vendere la mia libertà. Tant'è, per farmi cambiare di riſolutione, vi biſognarebbe un'eſpreſſo commando di Dio, che mi propone ſſe, ò la morte, ò la moglie. A Parigi elle ſono d'ordinario così ſapienti, ch'elle non imparano alcuna coſa di nuovo il giorno delle loro nozze. E quì elle non hanno aſſai ingegno per dare il movimento al loro corpo. Ma per tutto elle fanno de gl'Infelici così bene, come la febre, la povertà, e la guerra. Per dirvi francamente non voglio il faſtidio di contare

ogni giorno i capelli di quella ..., ch'io ſpoſerò, per aſſicurarmi, ch' ella non ne doni a ſuoi favoriti. Ne voglio ſtar ſempre in apprenſione, che tutte le donne maſcherate, che la verranno a viſitare, ſiano huomini ſtraveſtiti. Non ſaprei ſoffrire, che nella mia abſenza, ella, & il ſuo galante bevino alla ſalute del Patiente, ne d'eſſere il ſoggetto di tutti i loro racconti. E dall'altra parte ſarebbe ancor peggio, ch' ella foſſe caſta, & indiſcreta, e ch' haveſſi un inimico di giorno, e di notte, che mi faceſſe la guerra ... Amo più toſto il vitio docile, che la virtù feroce. Ma ſe vi è mezo, non voglio eſſere ridotto a ſcegliere il minor male, poiche non ve n' è in queſto caſo, ch' io non ſtimi grandiſſimo. In una parola Filandro l'eſempio del noſtro vicino mi fà paura, il quale ha poſt' al Mondo tanti muti, ſguerci, e gobbi, che ne potrebbe riempir un' Hoſpitale. Non voglio eſſere obligato ad amar moſtri per haverli fatti. E quando foſſi aſſicurato di non errare in ciò, non voglio haver figlioli, che deſi-

derino

derino la mia morte, se saranno cattivi, nè che l'aspettino, quando siano buoni, nè che vi pensino qualche volta ancorche fossero i maggiori huomini da bene del Mondo. Ma mi direte, può essere che se la mia risolutione fosse generalmente seguitata, il mare non sarebbe più coperto di navi, e la terra diventarebbe diserta. A questo vi rispondo, che poich' il Mondo non deve durar sempre, sarebbe meglio che fosse la virtù quella, che lo facesse cessare più tosto, che tutte l'altre cose, e ch' egli non saprebbe havere un fine nè più bello, nè più nobile. Sono

Vostro &c.

Lettera Varia.

MIO SIGNORE.

LA vostra lettera m'ha incantato. Tutte le parti mi piacciono egualmente. La trovo bella dal capo alle piante. Il Dot-

Digitized by Google

tor di Poitiers direbbe a *capite ad calcem*. Non v'è che la fine che m'infastidisce un poco. Non haverei voluto ch'ella restasse* datata in una giornata di raffreddamento, e la vigilia d'una medicina. Ma fin'hora apparentemente lo sfreddore sarà liquefatto, e dodeci medicine haverebbero havuto tempo di far la loro operatione. Non mescoliamo adunque alcuna passata amarezza tra le presenti dolcezze, che gustiamo. Sbandiamo dal nostro commercio ogni memoria di dolore, di lamento, & anco di consolatione; tutte le parole, che significano qualche cattiva cosa, ò che rappresentano qualche brutta immagine. M'havete infinitamente obligato, mandandomi le nuove dell'Historico, che sapete, ma nell'istante stesso, ch'hò ricevuta questa obligatione, mi sono mostrato ingrato. Vi hò inviata la sua compagnia, & a lui la vostra. Ah, che passerete di buone hore insieme; che si dicono di buone parole dall'una, e dall'altra parte degne d'essere approbate dal Signor Pompeo

* *Il giorno del mese, che è scritta.*

peo Frangipane, e d'essere trasmesse nelle Provincie per il Corriere; Che vi sarebbe del guadagno da fare vicino a voi col lapis, e col memoriale, e senza l'uno, e l'altro de gl'Istromenti sudetti, col sapere solamente l'arte d'ascoltare così bene, come faccio io. Il Dottore, che non è dotto, che a certi passi trovetà nuova quest' arte d'ascoltare. Ma non voi mio Signore, che sete dotto per tutto, e conoscete egl' è lungo tempo quell'Imperator poeta, che dopò haver recitati i suoi Poemi sopra i Theatri. *Solos scire audire Grecos Romanis sæpius exprobabat*. Voi vorreste ch' io credessi, che il Signoe Conte . . . . . faccia ancora maggior honore a miei versi, che di ben ascoltarli, havendoli sempre in bocca. Hò della fatica a credere ciò d'uno di quegli huomini perpetuamente occupati, che non hanno meno agio di dire il Pater noster, e che non vogliono perdere niente di ciò che dicono dalla bocca de quali non esce una parola, che non miri al loro interesse, ò non solleciti la

loro fortuna. Altre volte questo Signor Conte m'amò con la più bella amicitia del Mondo. Ma il tempo guasta, e porta seco tutte le cose, e la sudetta bella amicitia se n'è andata con l'altre belle cose caduche, e mortali. Sono

Vostro, &c.

Rimorso.

MIO SIGNORE.

POiche havete tanta cura di mè, quanta della vostra Diocese, farò quello mi sarà possibile a fine, che non habbiate desiderato inutilmente il mio bene, e per rendermi capace de consigli, che mi date nelle vostre lettere. È vero, ch'è così lungo tempo, che faccio del male, che non hò più memoria della mia innocenza, e parmi, che haverei bisogno d'un Giubileo, che non veniſſe, che per mè solo. Per altro i buoni movimenti, che io tengo, sono sì fiacchi,

chi, che del fuoco, che i primi Christiani hanno sofferto, a gran pena sopportarei io il fumo. Tuttavia in questo Stato attendo un miracolo da quello, che di pietre far può de gl'huomini, e non voglio credere, che la sua misericordia possa giammai mancare alla nostra miseria. E poiche egl' ha dati dei Porti ai Mari più pericolosi, e della chiarezza alle più negre notti, (può essere) che vi sia qualche cosa per mè nel segreto della sua providenza. E se fin'hora mi sono allontanato dal buon camino; egli permetterà ò ch' esca di strada, ò che mi stracchi in quella del vitio; Et a questo passo bisogna, ch' io vi confessi la verità ancor, ch'ella mi sia di rossore. Con trè goccie del cattivo sangue, che mi resta, hò tutte le passioni di quelli, che stanno bene, & i Tiranni, che abbruciano le Città al primo movimento della loro colera, & essequiscono tutto quello, ch'è prohibito dalle leggi; non hanno altra colpa maggiore della mia, se non che gioiscono delle cose ch' io solamente desidero, & esequis-

cono i disegni, che mi restano nella volontà, perche mi manca la loro possanza. Nè la febre, nè la sciatica, nè la pietra, hanno potuto per anco vincere il mio animo, e renderlo capace di disciplina, e se il tempo havesse aggiunta la vecchiezza a i miei altri mali; credo, che vorrei veder con gl'occhiali le cose, che voi fuggite, e farmi portare al luogo, dove non potrei andar da mè stesso. Di sorte che come vi sono delle Pitture, che converrebbe scancellarle, per levargli il difetto: così temo, che non vi sia, che la morte, che possi finire i miei peccati, se col vostro mezzo non comincio una seconda vita, che sia migliore della prima. A questo effetto vi dico da dovero, mettete il vostro Clero in preghiere, & ordinate un publico digiuno, come s'haveste a dimandare al Cielo la conversione del Gran Turco, ò del Rè di Persia. Proponetevi dei mostri da combattere nella mia volontà, & un'infinità di nemici a debellare nelle mie passioni, e dopò di ciò confessarete, che io non v'hò

fatte

fatte le cose più grandi di quello, che sono, e se mi si levasse un desiderio imperfetto, che tengo di pentirmi, e qualche picciola resistenza, che faccio al principio del male, non vi sarebbe differenza trà mè, & il più gran peccatore della terra. Certa cos'è, ch'hò tanta freddezza nelle attioni pietose, che pare, ch'il mio animo entri in prigione, quando il mio debito mi chiama alla Chiesa, e quando vi sono, cerco più tosto divertimenti, e tentationi, che instruttioni, e profitti. La preghiera medema de i pensieri, ch'è un sacrificio di tutte l'hore del giorno, che si può far senz'abbrucciar incensi, nè amazzar bestie, e della quale il fine è così vicino al principio; mi è così malagevole, come s'io havessi a far il viaggio di nostra Signora di Loreto. Son sempre afflitto, ma non son mai penitente. Amo la solitudine, ma odio l'austerità. Son del partito de gl'huomini da bene, ma sono nel numero dei cattivi. Che se qualche volta mi risolvo di cambiar vita, e se mi vengono de

piccioli raggi di divotione, egl'è un lume, che dura sì poco, e così debole, che non mi rischiara, nè mi riscalda. Bisogna dunque, che per necessità voi travagliate alla mia conversione, mentre sono incapace di operare con le mie proprie forze, e che vi serviate di me, come di materia per far un'huomo da bene. Se vi sono dei Santi diventati tali per le lagrime, e per l'intercessioni de gl'altri, e se i Martiri hanno fatto qualche volta li loro Carnefici compagni della loro gloria; Posso bene sperare, che mi salvarete con voi, e che un giorno (può essere,) sarò posto al numero de vostri miracoli. Sò mio Signore, che vivete così puramente, come se non haveste corpo, e che non amate se non la bellezza, dalla quale scaturiscono tutte l'altre, e per tanto non vi è dubbio, che ad una così rara virtù non saprebbe esser ricusata da Dio qual si voglia dimanda, ch'ella gli faccia, e che per lei egli non ha posti alla sua bontà altri confini, che quelli della sua possanza. Almeno trovarete

in

in mè dell'obbedienza, e della docilità; e s'io non hò acquistate habitudini più ferme nella corrutione di questo secolo, dove quasi tutti gl'animi si rivoltano contro la fede, haverete almeno a fare con un'huomo, che non vuol credere alcuna cosa più verace di quella, ch'egl'ha imparata da sua madre, e dalla sua nutrice, e se in ciò che non tocca la Religione hò havuto altre volte qualche sentimento particolare lo lascio di buon cuore a fine di riconciliarmi col Popolo, e non parere inimico della mia Patria per una picciola parola, ò una cosa di poca importanza. Se quell'amico haveste seguitata questa massima, egli viverebbe con sicurezza trà gl'huomini, e non sarebbe perseguitato, come la più feroce di tutte le bestie, mà egl'ha amato meglio terminare con una tragedia, che attendere una morte, che fosse incognita al Mondo, e non far niente, che cose ordinarie. Quando si contentava di fare errori puramente humani, e che scriveva con mani, che non erano ancora

cora colpevoli; gl'hò sovvente mostrato, che non faceva versi eccellenti, e che si stimava ingiustamente un gran personaggio; ma vedendo, che le regole, ch'io gli proponevo per la rifforma del suo stile, erano troppo severe, e che non poteva venire dove lo volevo condurre, egl'ha giudicato meglio cercare un'altra strada per mettersi in credito alla Corte, e di Poeta mediocre poter diventare un gran legislatore. Così si dice per tutto, che dopò havere contaminati quantità d'animi deboli, e fatta comparsa lungo tempo nel mezo d'una moltitudine ignorante; egli ha fatto alla fine come un'huomo, che si getta in un precipitio per acquistare riputatione. E veracemente per disordinato, che sia stato il mio animo, egli si è sempre sottoposto all'auttorità della Chiesa, & al consenso del Popolo; E come hò creduto ch'una goccia d'acqua possa più facilmente corrompersi, che tutto il Mare penso medesimamente, che l'opinioni particolari non saprebbero giammai essere così sane, come le gene-

generali. Un pover'huomo, che non ſi conoſce, che per l'altrui relatione, che perde lo ſpirito nella conſideratione delle minime opere della natura, che dopò tanti ſecoli non hà potuto trovare la cauſa del ſovverchiamento d'un fiume nè degl'intervalli della febre terzana, come potrà parlare arditamente della Maeſtà infinita, innanzi la quale gl'Angeli ſi cuoprono la faccia con l'ali, & il Cielo, s'abbaſſa ſino all'abiſſo. Non ci reſta, che la ſola gloria dell'humiltà, e dell' obbedienza, nella quale dobbiamo conſervarſi, certo eſſendo, che la ragione de gl'huomini non s'eſtende sì lungi, come la verità delle coſe. In luogo di litigare i punti di Religione conviene adorar i miſterj. Altrimenti certo, ſe vorremo andar più avanti, e cercar una coſa, ch'è ſtata incognita a tutta la Filoſofia, e che ſi è naſcoſta ai Savj del Mondo, non riporteremo da una così profana curioſità, che l'abbagliamento de noſtri occhi, e la confuſione del noſtro animo, Dio ci hà diſcoperte col lume del ſuo

Evan-

Evangelio molte verità, che ignoriamo, ma egli se ne riserva molte d'avvantaggio, che non impareremo se non al Regno, ch'egl'ha preparato a suoi eletti, col mezo della visione della sua sola faccia. Frà tanto a fine di rendere il merito della nostra fede più grande, e la nostra pietà più perfetta, vuole ch'i Christiani siano Ciechi amorosi, che non habbiano nè desiderj, nè speranze, che per cose, che sono lontane dal loro senso, e che non possono comprendere col mezo della ragion naturale. Subito che sarà venuto il tetmine, che m'havete dato, e che li primi fiori ci haveranno rammenati i bei giorni, venirò ad ascoltarvi sopra queste gravi, & importanti materie, & a diventare huomo da bene col mezo dell'udito, poich'gl'è il senso, ch'è destinato a ricevere le virtù Christiane, e per il quale il figliuolo di Dio è stato concepito, & il suo Reame stabilito trà gl'huomini. Ma non v'è bisogno, che cerchiate dell'artificio, nè che mi rappresentiate il luogo della nostra dimora con

tanti

tanti bei colori per convitarmi a venirvi, perche quando predicaste al deserto, e che foste nascosto in una parte del Mondo, dove il Sole non illumina, che della sabbia, e dei scogli; Sapete bene, che sarei felice con voi, e che portate il mio contento per tutto dove sete. Faccio adunque proponimento di venire a cangiarmi nelle vostre mani, e di ricevere da voi una nuova nascita, è certo sarebbe una bella cosa se la santità ch' usciva dagl' habiti, e dall' ombre degl' Apostoli potesse toccarmi, in avvicinandomi ad una persona così santa, e se essendo vostra opera, e figliuolo del vostre spirito, rassomigliassi tutto ad un colpo al Padre, che possede tutte le qualità, che mi mancano. Sono

Vostro, &c.

MIO

MIO SIGNORE.

VEdrete dalla copia ch'io v'hò inviata, di qual maniera io ſtimi, che convenga accommodarſi alle coſe preſenti, e qual'è ſtato ſempre il mio ſentimento circa il * tempo, e la Signoria. La lettera è di data vecchia, come ſapete. Fù ſcritta ad un huomo ch'haveva biſogno di ſimili avvertimenti ma che malamente profittò di quelli, che gli diedi. Perche qualche anno dopó trovandoſi impegnato nella rivoltá della Rocella, morì in un Combattimento Navale, dove commandava un Vaſcello contro il ſervitio del Rè. Si potrebbe dire, ch'egli ſi ſegnalò perdendoſi. Che fece miracoli di coraggio, ſe non li haveſſe fatti per una cattiva cauſa, e ſe la ſua virtù non foſſe ſtata il ſuo misfatto. Ma quando vedremo la voſtra Hiſtoria nel ſtato, che la volete eſporre alla luce.

L'at-

* *Intende circa il meſcolarſi nella Guerra Civile*

L'attendo impatientemente, à fine c' habbiamo un' Aleſſandro Franceſe, così forte, e così coraggioſo nelle parole, come il Macedone nelle attioni. Sapete ciò che fù detto del di lui Ritratto. Che dei due Aleſſandri, il figlio di Filippo era invincibile, quello d' Apelle inimitabile. Applicate queſta parola alla voſtra eccellente fatura. Per mè non ſtimerò meno Alleſſandro libro * di Aleſſandro Capitano, e ſarò tutta mia vita appaſſionatamente.

Voſtro, &c.

Che

* *Il libro ſi chiama l'Aleſſandro.*

Digitized by Google

Che convenga parlar sobriamente de Prencipi, e della Guerra Civile.

MIO SIGNORE.

UNA fluſſione, che durando ſei ſettimane ha fatto della mia teſta una fontana; Una colica, che in continuatione è venuta a ſtracciarmi le viſcere. Mille moleſte occupationi, che m'hanno tenuto oppreſſo nello ſteſſo tempo, ſono aſſai giuſte cauſe del mio ſilentio. Senza queſti accidenti non haverei mancato di ſcrivervi, e ſe foſſi ſtato capace di ſocietà, havereſte ſaputo ſin il meſe d'Ottobre, c'hò non ſolo ammirata la voſtra eloquente lettera, ma n'hò participata l'ammiratione a tutti i begl'ingegni del mio vicinato. Non poſſo dirvene d'avvantaggio, e voi agradirete ſe vi piacerà, che io non vi mandi i miei commentarj ſopra le relationi del voſtro amico. M'attrovo in una Caſa dove la mia politica non ſi me-

ſcola,

ſcola, che ne gli affari di Camillo Fabritio, e Scipione. E per ordine del Padrone di Caſa ſe ne ſtà rinchiuſa tra le Decadi di Tito Livio. Gl'è prohibito per inſino a riflettere all'Hiſtorie d'Auguſto. Non gli è permeſſo di penetrare nelle diſcordie di Silla, e di Mario, e non ſi vuole, che ella volga ſolamente l'occhio al Trionvirato, tanto ſi teme, che non diſcenda più a baſſo, e che non gli venga penſiere di far la comparatione de Secoli, e de Paeſi. Queſto è un'eſſere molto ritenuto, e quaſi d'un altro Mondo lo confeſſo. Ma non mi negarete altresì, ch'il voſtro Amico non ſia molto curioſo de gran ſecreti; e molto ammalato d'intrichi, e di novità. Che ragione vorrebbe egli, ch'io gli faceſſi di ciò, che ſuccede al di ſopra di mè, e dell'agitationi delle tempeſte delle coſe humane. Riguardo l'Aria foſca, & il Mare commoſſo, ſenza mormorare contro Giunnone, nè dire ingiurie a Teti. Sono teſtimonio, non Giudice della vita de Prencipi. E quando non approvaſ-

si la condotta, che si disaprova dove voi sete, mi terrei fermo a quel vecchio oracolo: *Bona tempora voto expetere qualiacunque tolerare*, & a quest'altro più nuovo, ma non men verace, benche sia stato tradotto in latino da Cucinieri d'Apollo: *Benè loqui de superiore, facere officium suum taliter qualiter, relinquere Mundum sicut invenisti.* S'haveßi dell'hore libere da dolori v'intratterrei più lungo tempo; ma non hò che momenti di tregua, e conviene, ch'io mi serva di questi per assicurarvi, che sono sempre veracemente

Vostro, &c.

Ri-

Risposta alla lettera di mio Signore il Cardinale di Richelieu.

Complimento.

MIO SIGNORE.

SOno tanto superbo della lettera, che m'havete fatto l'honore di scrivermi, come se mi fossero state erette mille statue, e fossi assicurato da una infallibile auttorità dell'eccellenza delle mie opere. Certamente esser lodato da un huomo, che il nostro secolo oppone a tutta l'antichità, e sopra la sapienza del quale Dio potrebbe riposarsi dal governo di tutta la terra; è un favore, ch'io non potevo bramarlo senza prosontione, e che non sò ancora se l'hò ricevuto, ò se mi sogno. Ma se è vero, che i miei occhi non m'ingannino, e che siate voi, che mi date la vostra voce, ch'è stata scelta fra tutta la Francia, per portare le di lei preghiere al Rè; E dallo stesso Rè per

traſmettere i ſuoi commandi, alle Città, & all'armate, vi confeſſo mio Signore, che mi havete già pagato di tutti i ſervitj, che poteſſi giammai preſtarvi, e che ſono un'ingrato, ſe continuo a dolermi di mia fortuna. In fatti dopò, che i beni, e gl'honori di queſto Mondo ſono per ordinario, ò l'heredità de ſciocchi, ò la ricompenſa del vitio, e che non vi è, che la ſtima, e la lode, che ſiano riſerbate alla virtù, non devo reſtar io ſodisfattiſſimo di ricevere dalla voſtra bocca il medemo prezzo, che li conquiſtatori attendono dalle loro Vittorie, e tutto quello, che potreſte voi medemo ſperare dalle voſtre grandi, & immortali attioni, ſe vi foſſe un altro Cardinale di Richelieù per riconoſcerle, & approbarle. Ma mio Signore queſta è la ſola coſa, che mancherà ſempre alla voſtra gloria. Perche quando con la voſtra ſola preſenza haverete calmati gli animi d'una moltitudine irritata; quando con le voſtre potenti ragioni haverete condotti i Prencipi Chriſtiani a metter in libertà il

Pae-

Paese di Christo, & ad intraprender la guerra santa. Quando haverete ridotti all' obbedienza della Chiesa Popoli intieri, tanto per la forza del vostro essempio, che per quella della vostra dottrina. Chi sarà colui, che potrà darvi la ricompensa che meritate, e dove trovarete voi per le meraviglie della vostra vita un testimonio uguale a quello, che io tengo per le mie vigilie, e per i miei studj; Non saprei trattenermi di non ridirlo, mentre la mia allegrezza è troppo giusta per essere tenuta segreta. È possibile, che quel grand' ingegno, al quale Dio non ha posti confini, e ch' è stato chiamato dal principio della sua gioventù per persuadere i Rè, per instruir gli Ambasciatori, e per farsi ascoltar da vecchi, che viddero IV. Regni. È possibile dico io, che colui mi stimi nella stima del quale tutti gli inimici s'accordano, ne vi è trà gli huomini ò partito contrario, ò diversità di credenza. Se pretendessi d' intorbidar il riposo di questo Regno, cercarei l'approbatione d'hu-

mini cattivi, & haverei bisogno del favore di tutte le sorti di genti, quando volessi acquistar credito in un stato popolare. Ma egli è vero mio Signore, che non hò giammai amata, nè la confusione, nè il disordine, e che il mio disegno è stato in tutti i tempi di piacere a poche persone. Dopò, che vi sete dichiarato in mio favore, e vi strascinate dietro la più sana parte della Corte, lascio volontieri fallire tutti gli altri con i Turchi, e con gl'infedeli, che fanno il più gran numero de gli huomini. Tuttavia non posso immaginarmi, che vi sia ancora qualcheduno così innamorato di se stesso; nè così tenace nella sua opinione, che non si convertisca in virtù della lettera, che m'havete fatto l'honore di scrivermi, e che non s'acquieti alla fine al vostro gran giuditio. E se gli è certo, che la verità medema non sarebbe assai forte contro di voi, non vi è poi dubbio, che il partito, del quale sarete tutti due non habbi ad esser seguitato da tutto il Mondo. Mi riposo adunque sopra questo fon-

fondamento, nè temo le inimicitie che derivare mi poteſſero dalla riputatione, che m'havete data. Sapendo quel che potete, e chi ſete, non hò più da penſare al mio intereſſe, poiche egli è divenuto voſtra cauſa. Sono

Voſtro, &c.

Loda la Coſtanza nell'aſſiſtere alla Regina Madre de Medici nei tempi, che fu eſiliata.

MIO SIGNORE,

VI ſupplico trovar buono, ch'io vi confermi con queſta lettera le aſſeveranze del mio humiliſſimo ſervigio, e ch'io dimandi di voi. Queſta è la ſola coſa, per la quale hò per anco della curioſità, e che nel fondo della mia ſolitudine m'obliga qualche volta volger la teſta alla parte del Mondo. In ogni caſo ſon ſicuro, che vi tene-

rete fermo nelle publiche ruvine, e che la fortuna non saprebbe levarvi ciò ch' ella non vi diede. Tuttavolta vorrei, che la vostra vita fosse un poco meno agitata, & un poco più dolce, e parmi, che la bontà d'Artemisia, * ch' è così vicina all'infinito, e che troverebbe dell'amore trà le Bestie Selvatiche, merita d'ottener da gli huomini delle tregue, e del riposo. Noi non fabrichiamo l'avvenire, nè le nostre brame, regolano l'avvenimento de gli affari. Ma certo se vi è qualche giustitia nel Cielo come persona non n' è dubita, e se Iddio ha cura delle cose del Mondo, bisogna credere, che le lagrime de gli huomini da bene non saranno perdute, e che la vostra Regina non invecchiarà nelle sue disavventure. Per il meno poiche i nostri pensieri sono per anco in nostro potere, e che non ci è prohibito di ben sperare; serviamoci di questa poca libertà, che ci resta. La virtù, ch'ella ha impiegata sin hora a combattere i suoi spaceri, gli servirà, può essere un gior-

no,

* *Musa.*

no, per moderare le ſue allegrezze; E ſe Iddio fece morire ſubito una donna, perche ella doveva metterſi nel Poſto deſtinato a queſta gran Prencipeſſa; egli non laſcierà per conſeguenza vivere lungo tempo colui, che l'ha offeſa. Succeda ciò, che ſi voglia mio Signore havete acquiſtata molta gloria dal non eſſervi allontanato dalla ſua afflittione, e dall'havere ſprezzate tutte le grandezze del Mondo per eſſere sfortunato con lei. Sò bene, che in ciò vi contentate del ſolo teſtimonio della voſtra coſcienza, e che non è tanto per l'opinione de gli huomini, che fate di buone attioni, che per voſtra ſodisfatione particolare. Non dovete per tanto ricevere picciolo contento d'eſſere hoggidì lodato, come ſete da voſtri proprj nemici, e che il voſtro ingegno ſia temuto anco da quelli, che hanno dell'armate in piedi, e tutte le forze dello ſtato trà le mani. Direi d'avvantaggio, ſe non temeſſi, che poteſte dubitare, che vi foſſe qualche diſſegno nelle mie parole, e che voleſſi

preparar vi per questa via a ricevere da mè qualche sorte d' importunità. Supplicovi humilmente credere, che nato libero non sò cosa sia adulare persona, e ch' io non m' attacco tanto alle cose utili, che quando foste ancora in Avignone io non fossi così veracemente come sono al presente.

Vostro, &c.

Descrive il sito della sua habitatione al Deserto.

MIO SIGNORE.

FEce hieri uno di quei bei giorni senza Sole, che voi dite, che rassomigliano, quella bella Cieca della quale Filippo secondo era Amante. In fine non hò mai havuto tanto piacere in trattener me medesimo; e benche io passeggiassi una campagna tutta nuda, che non saprebbe servire all'uso de gli huomini, che per campo di battaglia; tuttavia l'ombra, che

il

il Cielo faceva da ogni canto non mi lasciava desiderare quella delle grotte, e de Boschi. La pace era generale dalla più alta regione dell'aria, fin sopra la faccia della terra. L'acqua del fiume pareva così piana come quella d'un Lago, e se in pieno Mare una tal calma sorprendesse per sempre i Vascelli, non potrebbero giammai, nè salvarsi, nè perdersi. Vi dico tutto ciò a fine, che un giorno così felice, che havete perduto nella Città, vi dia del rincrescimento, e che discendiate qualche volta dal vostro Angolemme, dove andate dal pari con le nostre Torri, e con i nostri campanili, per venir a ricevere il piacere de gli antichi Rè, che bevevano alle Fontane, e si nutrivano di ciò, che cade da gli alberi. Siamo quì in un picciolo rotondo, tutto coronato di Montagne, dove ci resta ancora qualche grano di quell'oro del quale i primi secoli furono così ricchi. Certo quando il fuoco s'accende ne' quattro Cantoni della Francia, e che a cento passi di quà la terra è tutta coperta di Truppe;

l'Armate inimiche di commun conſenſo perdonano ſempre alla noſtra Villa, e ſà Primavera, che comincia gli aſſedj, e l'altre intrapreſe di guerra, e che dopò dodeci anni è ſtata meno aſpettata per il cangiamento delle ſtagioni, che per quello degli affari; non ci fà mai veder altro di nuovo, che Viole, e Roſe. Il noſtro Popolo non ſi conſerva nella ſua innocenza, nè per il timore delle leggi, nè per lo ſtudio della ſapienza. Per ben fare, egli ſeguita ſemplicemente la bontà della ſua natura, e trahe più di vantaggio dall'ignoranza del vitio, che noi non caviamo di profitto dalla conoſcenza della virtù. Di ſorte, che in queſto Regno di meza lega non ſi sà coſa ſia, ſe non ingannare gli uccelli, e lo ſtile terſo di Corte è un linguaggio così incognito, come quello dell'America, ò di qualch'altro nuovo Mondo che ſi è ſalvato dall'avaritia di Ferdinando, ò dall'ambitione d'Iſabella. Le coſe, che nuocono alla ſanità de gli huomini, e che offendono i loro occhi, ſono di quà

gene-

generalmente sbandite. Non si sono giammai vedute, nè Lucerte, nè Biscie, e fra tutte le sorti di reptili, non conosciamo, che li Meloni, e le Fragole. Non voglio farvi il ritratto d'una Casa, della quale il disegno non è stato condotto secondo le regole dell'architettura, e la materia non è così pretiosa, come il Marmo, & il Porfido. Vi dirò solamente, che alla porta vi è un Bosco, dove a pieno mezo giorno non vi entra di luce, che quella, che bisogna per non essere di notte, e per impedire, che tutti i colori non siano neri. Talmente, che dell'oscurità, e del lume si fà un terzo misto, che può esser sopportato da gl'occhi degli ammalati, e nasconderei i diffetti delle femine bellettate. Gl' Alberi sono verdi fino alla radice, tanto per le loro proprie foglie, quanto per quelle dell'hedera, che li abbracia, e per li frutti, che loro mancano restano i loro rami carichi di Tortore, e di Fagiani in tutte le stagioni dell' anno di là entro in un Prato, dove camino sopra i Tulippani e gli

Annemoni, che hò fatti meſcolare con gli altri fiori per confermarmi nell'opinione, che hò portata da miei viaggi, che li Franceſi non ſono così belli, come i foraſtieri. Diſcendo medeſimamente qualche volta in queſta Valle, che è la più ſegreta parte del mio Diſerto, e che fin hora non era ſtata conoſciuta da niſſuno. Egli è un Paeſe da bramare, e da dipingere, e c'hò ſcelto per donare alle mie più care occupationi, e paſſar l'hore più dolci della mia vita. L'Acqua, e gli Alberi non laſciano mai venir meno il freſco, & il verde. Li Cigni, che coprivan o altre volte tutto il fiume ſi ſono ritirati in queſto luogo di ſicurezza, e vivono in un Canale, che fà andar in aſtratto li più gran Parlatori, &. alle Rive del quale ſono ſempre felice, malinconico, ò allegro, che mi ritrovi. Per poco, che io mi fermi; parmi ritornar nella mia prima innocenza. I miei deſiderj, i miei timori, e le mie ſperanze ceſſano in un punto. Tutti i movimenti della mia anima ſi diſtraccano, e non hò alcuna

cuna passione, e se ne tengo le governo; come Bestie adomesticate. Il Sole manda della chiarezza fin quà, ma non del calore, & il luogo è così basso, che non saprebbe ricevere, che l'ultime punte de suoi raggi, che sono altrettanto più belli, quanto hanno meno di forza, e la loro luce è tutta pura. Ma come son' io, c'hò discoperta questa novella Terra, così la possedo senza compagnia, e non ne vorrei far parte a mio proprio fratello. Per tutti altrove non vi è alcuno de nostri Servitori, che non sia Padrone. Ciascun si satia di quello, che ama, si passa il tempo da tutte le parti. E quando vedo da un canto l'herba distesa e dall'altro riversati i spini son sicuro, che non è nè il vento nè la grassezza della terra, che habbiano causato ciò, ma ben sì un Pastore, & una Pastorella. Stando sopra ogni Porta della Casa, a qual parte, che io volga gli occhi in questa gradita solitudine, incontro sempre il Fiume Schiaranta, nel quale gli animali, che vanno a beyere, vedono il Cielo così chiaro,

come

come facciamo noi, e gioiſcono del vantaggio, che per altro gli huomini tengono ſopra di loro. Ma queſta bell'acqua ama talmente queſta bella terra, ch'ella ſi divide in mille rami, e fà un'infinità d'Iſole, e di giri, a fine di fermarviſi d'avvantaggio, e quand'ella ſovverchia le rive; non è, che per rendere l'anno più ricco, e per farci prendere alla Campagna le ſue Trute, & i ſuoi Lucci, che non ſono equiparabili nè con i Cocodrili del nilo, nè col falſo oro di tutt' i fiumi de Poeti. L. G. C. D. T. E venuto quì qualche volta a cambiare di felicità, & a laſciare quella virtù ſevera, e quel ſplendore, ch'abbaglia il Mondo per prendere qualità più dolci, & una maeſtà più tranquilla. Quel Cardinale, del quale il Cielo vuol fare coſe grandi e del quale vi parlo, tutti li giorni dopò haver perduto un fratello così perfetto, come ſe l'haveſſe ſcelto frà tutti gl'huomini; perdita, che merita le lagrime della Regina; venne quà a cercare del ſollievo, & a ri-

a riceverlo dalle proprie mani di Dio, che ama il silentio, e che habita la solitudine; ciò che non si ritrova nei discorsi della Filosofia, nè nella folla del Mondo. Vi portarei de gl'altri esempj, per mostrarvi, ch'il mio Deserto è stato in tutti i tempi frequentato da illustri Heremiti, e che le traccie de Prencipi, e Gran Signori sono per anco fresche ne miei stradoni. Ma a fine d'invitarvi a venire, basta a dirvi, che Virgilio, & io v'attendiamo, e che se v'accompagnerete in questo viaggio con le vostre Muse, e con le vostre Carte; non haveremo, che fare per trattenerci, nè delle novelle della Corte, nè dei torbidi d'Alemagna. Ch'io mora, se hò veduto giammai niente di più isquisito di quello, che esce dalle meditationi del vostro ingegno, e se la minima parte dell'opra, che m'havete mostrata, non vale tutta la Fiera di Francfort, e tutti i grossi libri, che vengono dal settentrione da dove seco portano

tano il freddo, & il giaccio. Sò ch'il Signor Presidente di Toù, ch' era altrettanto degno Giudice dell' eloquenza latina, quanto della vita, e della fortuna de gl'huomini, e che ci haverebbe lasciata un'*Historia* perfetta, s'egli n'haveſſe voluto diminuir qualche cosa, fece molto caso delle genti di quel Paese. Ma senza mentire, non hò potuto ancora indovinare ciò, che l'obligava ad amare ingegni, intieramente contrarj al suo, e che non conoscono solamente quella purità Romana, che voi ricercate con cura così scrupolosa, e con diligenza così esatta. Voi farete dunque comprendere, m'assicuro a sapienti di là dai Monti (che pensano, che tutti quelli, che non sono Italiani siano *Sciti*) di qual maniera si parlava nel secolo d'Augusto, & in un tempo ancora più lontano dalla corrutione delle cose buone. In conscienza oltre la proprietà delle parole la castità dello stile, che danno tanta luce a quello scrivete, bisogna confessare, che i vostri pensieri sono così coraggiosi, che

v'è

v'è apparenza, che l'antica Repubblica n'haveſſe de ſimili all'hora, ch'ella era vittorioſa del Mondo, e ch'il Senato concepiſce in noi differenti termini, i commandi, ch'egli faceva ai Rè, e le riſpoſte, ch'egli dava alle nationi della terra. Noi ne diremo d'avvantaggio, quando ſarete giunto dove v'aſpetto, e che per fiori, frutti, & ombre, ch'io vi preparo, mi portarete tutte le ricchezze dell'arte, e della natura. Tra tanto (per uſare delle forme del Cardinale d'Oſſat) vi dò la buona ſera, e vi dichiaro, che ſe cercate ſcuſe per non venire, non ſarò più.

Voſtro, &c.

Parla

Parla degl' Affari del ſuo tempo.

MIO SIGNORE.

HO' con molto contento compreſo dalle voſtre lettere, che ſete felicemente arrivato in Francia, e che non haverete più biſogno di Ziffre per parlare al Cardinal di Richielieù. Quando vi piacerà ſaprò le particolarità del voſtro viaggio, e quello c'havete veduto a Napoli, & a Venetia, che v'habbia dato maggior piacere. Non è però tuttavia, ch'io habbia molta curioſità delle coſe ſuddette, nè ch'io ammiri il marmo, che non parla, e le Pitture, che non ſono così belle, come la verità. Biſogna laſciare tutto ciò al Popolo, che s'appaga dell'eſteriore, e che non porta l'immaginatione più in là della viſta, e che di tutt'i tempi non conoſce, ch'il preſente; nè di tutte le coſe, che l'apparenza. Ma per mè tengo diverſa opinione. Non ci ſono al Mondo Palazzi, nè così

così belli, nè così elevati, che non siano al di sotto de miei pensieri, e concepiscano nel mio animo un'heremitaggio, alla fondatione del quale v'entrano più cose, che non ce ne bisognano per lo stabilimento d'una Republica. Vedete per ciò com'io regno sempre nella mia povertà, e con qual'insolenza sprezzo ciò, che gl'huomini adorano. Sono così superbo, come se fossi Ministro di Stato, e come se quest'ultimo cangiamento fosse stato fatto solamente a mia contemplatione. E tuttavia sapete bene, ch'io non mi chiamo L.M.D.L.V.E. che se non vi fosse altri, che mè per assalire la virtù del Conte di Sciomberg, ella sarebbe nello stesso luoco, dov'è stata riverita da tutto il Mondo. Ciascuno apporta differentemente la sua opinione sopra questa gran novella. Ma dicasi ciò, che si vuole, m'assicuro, che non è accaduto cosa a questo Signore alla quale egli non si preparasse tutti li giorni, e ch'egli hà troppo vissuto, per non sapere, che la fortuna prende piacere di giocarsi de gl'affari della Francia,

scelta

ſcelta havendo in tutt'i tempi la noſtra Corte per eſſere il Teatro delle ſue pazzie. S'egli non foſſe ſtato proveduto del governo di quella Città, quando il Rè gli commandò di ritirarſi; la ſua caduta ſarebbe ſtata più grande, ch'egli non l'hà fatta. Ma Dio vuole, che Angolemme ſia la ritirata fatale de gl'afflitti, e tutto ben conſiderato, non è andar troppo baſſo il cader ſopra una * Montagna. Se vi è qualche coſa a ridire nell'amminiſtratione dell' entrate Regie non ſi può biaſmarlo come auttore d'un male di già invalſo, oltre che la neceſſità del tempo, hà ſempre combattute le ſue buone intentioni, & impeditogli il far apparire i rimedj, ch'egli nutriva nell'animo per la riforma de diſordini. Frà tanto è neceſſario, ch'il Rè intràprenda un diſſegno così glorioſo, e ch'egli ponga la mano a queſta parte dello Stato, ch'hà più biſogno di rimedio di tutte l'altre. Ma in primo luogo egli deve cominciare dalla moderatione del ſuo animo,

* *Allude al ſito rilevato l'Angolemme.*

mo, e dopò passare alla fedeltà di quelli, che lo servono. E certo se li Prencipi considerassero, che quello, ch'entra nel loro Erario, è il sangue, e le lacrime del loro povero Popolo, ch'è stato alle volte sforzato di fuggirsene nei Boschi, e passare il Mare per salvarsi dalle taglie, e dalle gabelle; eglino toccherebbero cose così funeste con più di scrupolo, e di timore che non fanno. Per il meno non vorrebbero esser poveri, & ingiusti tutto insieme, nè prendere ad imprestido * il loro proprio danaro da loro Tesorieri; come comprano * le Piazze del loro Reame da i Governatori, che lo comandano. Egl'è veracemente una cosa strana, che i gran Signori possino confidare le loro mogli alla vigilanza altrui, & essere sicuri, che la loro castità gli sarà conservata; e che li Rè non sappino a chi dare in guardia i loro

* *Allude a i partiti, che si fanno ne quali per farsi avvanzare il Contante il partitante avvanza e guadagna ben'essesso.*

* *Allude à gl'amutinamenti dei Governatori delle piazze che per aquetarli si sborsa danaro à gl'autori stessi delle sollevationi.*

i loro Tesori. Mà senza mentire, il punto è ch'un'huomo da bene è tanto difficile a ritrovarsi, quanto un'Eunucco, e che i miracoli sono più rari dei Mostri. Vi bisogna della forza per essere huomo da bene, ma basta la volontà per essere avaro, e li più innocenti hanno le mani, e possono havere delle tentationi. Se stasse à mè fare il riformatore, e predicare alli Vescovi, m'estenderei d'avvantaggio sopra questo soggetto: ma nella conditione dove m'attrovo; basta non approvare il male, e pensar bene delle cose presenti. Pur che quello che si dice sia vero, e che non vi sia più cosa alcuna trà il Rè, e la Regina sua Madre, che impedisca la reconciliatione, e che le cose sian rivenute al termine, dove la natura le hà poste, la faccia dello Stato ripiglierà ben tosto la beltà, ch'il fù Rè gli diede, e Dio verserà le sue gratie à piena mano sopra un così giusto governo. Quando il Cardinale di Richelieù non fosse solamente, che vicino a gl'affari senza toccarli, non vi è dubbio, ch'egli non appor-

ti felicità a tutta la Francia, e che se bene non consigli il Rè, egli non gl'inspiri tuttavia quanto sarà necessario al bene de suoi sudditi, & alla dignità della sua Corona. Mi riservo a parlare come devo d'una così rara virtù nella mia grand'opra, dove parlo di ciascheduno secondo il suo merito, e formo il Processo a colpevoli, a quali i Parlamenti, obbediscono. In questo luogo assalirò la Corte di Roma (che separo sempre dalla Chiesa) con tanta forza, e libertà, come colui, dalla bocca del quale habbiamo veduto uscire i lampi, e cadere i fulmini. Non vi è niente di bello sotto il Cielo, dov'io non vi discerna le macchie. Non vi è di grande da un'estremità del Mondo all'altra, ch'io non getti a terra. Discoprirò i diffetti de Prencipi, e de Srati. Combatterò il vitio, in qual luogo egli si ponga, e di qual protettione egli si cuopra, & in fine farò un giuditio, che sarà altrettanto severo, quanto quello dell'Areopago del tempo passato. Ma mio Signore in questa commune censura voglio prendere

dere cura particolare della riputatione della Regina Madre, e far vedere al Mondo tutto, che quella c'habbiamo fin'hora chiamata virtù, non è che il naturale di questa gran Prencipessa. Et in luogo, ch'è destinato a pene, & a supplicj, ella non riceverà insieme col Rè, che fiori, e Corone, e come la sua innocenza l'haverebbe salvata dal naufragio universale, s'ella havesse vissuto in quel tempo, così questa medesima, la farà ancora trionfare nel mio Libro, in mezo le rovine degl'altri. Non sò cosa sia adulare, ma sò l'arte di dir la verità con buon garbo, e bisognarebbe, che l'attioni, che vedete, fossero, più grandi di quelle, che havete lette, se io non l'uguagliassi con le mie parole. Questo essendo, come non dubitate; immaginatevi con quali termini giustificherò la R. D.L. R. e di qual maniera tratterò li suoi nemici. Se voglio, si vedrà un giorno, che C. C. sia stato un Mostro, che divorava le Città intiere, e dichiarava la guerra alle cose Divine, & humane.

mane. S' imaginaranno, che R. sia stato un Mago, che pungeva sempre qualch' immagine di cera con gl' aghi, & intorbidava il riposo di tutte le Corti de Prencipi del suo tempo con la forza de suoi incanti. Tant' è farò di gran cose, purche il coraggio non mi manchi dal luogo, che mi può venire, e che per qualche sorte d'obligatione io sia eccitato a questo giuditio, che non sarà meno famoso di quello di Michel Angelo. Alla nostra prima veduta vi mostrerò più particolarmente il disegno di tutta la mia opra, l'ordine, gl' ornamenti l'artificio, e voi comprenderete se impiego bene l'hore ch' io rubo qualche volta alla tirannia del mio Medico, & alla longhezza delle mie malatie. Fatemi trà tanto l'honore d'amarmi sempre, e non pensate, ch' io parli in linguaggio di Corte, nè ch' io faccia complimenti, quando v'assicuro, che sono più che huomo del Mondo

Vostro, &c.

Moſtra geloſia dell' affettione dell'amico, e parla delle ſue indiſpoſitioni.

MIO SIGNORE.

NOn ſapreſte perdermi per qual ſi ſia poca cura, ch' habbiate di conſervarmi. Biſognarebbe, che Dio mi faceſſe una nuova volontà, e ch'egli cangiaſſe tutte le mie inclinationi, per impedirmi d'eſſere voſtro Servitore. Tuttavia mi diſpiace molto, che non mi diciate ciò, che ne credete, e che potendomi far felice con una voſtra lettera, io habbia più fatica a ſtrapparvela dalle mani, che non havrei a ottenere trè dichiarationi dal Rè, & altrettanti Brevi dal Papa. Dopò tutto ciò non poſſo per anco immaginarmi, che mi poniate nel numero delle coſe, che vi ſono indifferenti, e che non vi ſoveniate più di quello, che m' havete promeſſo ſopra le ceneri * de Martiri, enell'origine mede-

* *A Roma.*

medesima della verità. Credo più tosto per sodisfattione del mio animo c'habbiate risoluto d'amarmi segretamente a fine di non dar gelosia ad alcuno, e che vi sia più d'artificio, che di freddezza nel vostro silentio. Altrimenti se questo non fosse, e s'haveßi perduta la vostra gratia; egl'è certo, che non vorrei sopravivere ad un così sensibile dispiacere, e che giudicherei di non haver più niente da conservarmi al Mondo. Ma questo è un figurarsi cose impossibili, & un far sogni facendo discorsi simili. Li lascierò dunque per darvi nuova di me, e per dirvi solamente, ch'il Cielo di questo Paese non è contrario alla mia salute; per assicurarvi, ch'io stia intieramente bene; non oserei di farlo senza allontanarmi dalla verità. E vero c'hò de buoni intervalli, e qualch' hore, che mi fan sovvenire della mia prima sanità, ma certo vi è ben della differenza dal mio stato imperfetto ad una forza uguale alla vostra, il mio corpo essendo così debole, che non vi bisogna, che

un ſoffio per abbatterlo . Li Medici travagliano quanto poſſono per farmene uno tutto nuovo, & a reſtituirmi quello c'hò perduto . Sarei molto fortunato ſe foſſero huomini di parola, e ſe poteſſi attendere a mio bell'aggio l'occaſioni di comprobarvi, con qual paſſione io ſia

Voſtro, &c.

Perſuade l'amico à laſciare il partito dell' Hereſia.

MIO SIGNORE.

BEnche ſtando a Roma debba temere d'Inquiſitione, tuttavia v'amo tanto , che farei volontieri un peccato per amor voſtro, e mi arriſchierei parlare con un ſcommunicato per haver l'honore d'intrattenervi. Ciò ſarà per tanto ſe vi piace a conditione , che mi facciate una riſpoſta Cattolica; e che non ſi ſappia quì , ch'io habbia intelligenza con gli Ugonotti.

Ma

Ma può essere, che non siate più di quella fattione, e ch'il viaggio di Behern, e la presa di Praga v'habbino convertito. Almeno parmi, che sareste ben cieco, se non vi affretaste d'uscir d'un Vascello, che fà naufragio, e se non considerasse, che quelli del vostro partito sono così vivamente perseguitati da tutte le parti, che non possono più salvarsi, se non col gettarsi in Chiesa. Perdonerei ad un huomo, che si lasciasse morire al tempo di Peste; ma al presente, che la corruttione è cessata, e che questa fatale influenza è passata; agradirete, ch'io vi dica, che non sapreste star più ammalato, che per vostro diffetto: Non bisogna, che v'ingannate in questa occasione, nè che l'essempio dei vostri vicini sia cagione, che vi lusinghiate, sperando. Noi non siamo ne Paesi Bassi, dove pare, che Dio favorisca le rivolte. Per tutto altrove egl'è dalla parte dei Rè, e vuole, che lasciamo alla sua providenza il cangiamento de Stati, e la punitione de Prencipi senza toccare una

cosa, ch' egli si è intieramente riservata per lui. Per mè come lodo, che la possanza sovrana sia moderata dal Conseglio di persone da bene, non hò giammai approvato, ch' ella sia indebolita dalla disobbedienza de ribelli. La libertà deve esser tanto lontana dalla servitù, quanto dalla licenza, e per rendere un Stato felice, bisogna, ch' il Prencipe ami i sudditi, che lo temano. Mi confessarete, che quei della Rocella non sono stati sin' hora di questa opinione. Vogliono sempre havere qualche cosa, che li dispensi dall'obbedienza, e se fossero sicuri, ch' il Rè si facesse dimani Ugonotto, eglino d'oggidì diventarebbero Cattolici, egl'è un Popolo nemico dell'ordine, e della Politia. Non può soffrire, che la testa stia al di sopra dell'altre parti del corpo, vorrebbero ò degradare, ò estinguere tutta la Nobiltà. Non vi mescolate dunque se mi credete con la sudetta gente, ch' odia in parte il Rè, perche egli è il primo Gentil' huomo del suo Reame, e che vi levaranno a primo incontro tutti i vantaggi, che

la

la voſtra naſcita v'hà dati ſopra quelli, che ſono al di ſotto di voi. Trà loro un'Artegiano pretenderà diſputarvi la precedenza, e vale meglio eſſer della Caſa * di Villa, che di quella di Roano, ò della Trimoglie. E ſe così è, volete impiegare le voſtre ricchezze, e la voſtra fortuna per mantenere una così vergognoſa tirannia, e per imbarcarvi in queſta guerra, nella quale non potrete ſolamente ſperare honorate ferite, nè una morte innocente. Non credo ſiate così inimico di voi medeſimo per portarvi ad una ſimile riſolutione; nè che facciate difficoltà di cambiare col tempo gl'huomini, e gl'affari. Solo quelli, che ſono ſtanchi di viver la prendono hoggidì contro il Rè. E tutti ſono d'accordo, che niente gl'è impoſſibile nel ſuo Stato, e che non vi è più ſalute fuori del ſuo ſervitio. Vi confeſſo però, che la neceſſità ha dell'armi crudeli, e che le morficature delle beſtie, che ſono all'eſtremità del morire, ſono alle volte pericoloſe.

* *Dove ſi radunano i parlamenti & anco altri magiſtrati popolari coſe Nobili Antiche.*

Ma voi mi concederete medesimamente esservi un' infinità di rimedj contro la disperatione dei vinti, e che in fine la ragione vuole, che i più forti sian padroni de gl' altri. Attendo sopra di ciò vostre novelle, ma vi supplico, ch' elle siino tali com' io desidero, essendo in vostro potere farle buone, ò cattive, mentre se non havete disegno di perdervi sete ancora in tempo di passar dal canto della Vittoria. Sono

Vostro, &c.

Che per guarire dalla flussione bisogna lasciar i studij, e che i rossori del volto non sono contrasegni di salute.

MIO SIGNORE.

SOno stato in travaglio per la flussione del Sig. N. e le vostre lettere non mi tolgono l'apprensione. Benche egli paresse a bello a nostri occhi l' incarnato delle

le ſue guancie, mi fù ſoſpetto dal primo giorno, che lo viddi. Vi ſono d'ingannevoli apparenze di ſanità, & alcune roſe di cattivo augurio. L'arte non è ſola, ch' abbelletta, e falſifica; la natura vi ſi impiega qualche volta, & io non giudico ſempre bene de volti fioriti, e colorati. Non vorrei per tanto, che con queſti diſcorſi faceſte paura a chi di già ſi trova in apprenſione. Ditegli ſolamente da mia parte, che ponghi il ſuo animo in ripoſo, e che gli prohibiſco lo ſtudio, ugualmente come la diſſolutezza. E poiche egli m'aſſicura di volermi credere gl' ordino di non far più nè prefationi, nè parafraſi, anzi di non far niente, nè in proſa, nè in verſo, nè in qualità d'Auttore, nè in qualità di traduttore. E queſto ſotto pena d' incorrere nell'indignatione di quella Muſa muta, che io gli diſcoperſi ultimamente havere un Greco aggionta all'altre nove. Ella ſi contentava (per quello, che egli dice) d'havere il ſolo ſecreto de ſuoi penſieri, e la tranquilla

poſſeſſione del ſuo animo. O' la ſaggia Muſa, e ſenza comparatione più habile di ſue ſorelle. O' la buona coſa, ch' è il ſilentio, ò la cattiva, che ſono le parole otioſe? Noi facciamo a baſtanza de gli altri mali ſenza di queſto, e non ci ſarebbe coſa più facile quanto il corregerſene. Ma noi amiamo meglio acquiſtare le fluſſioni, & i catarri, diſtillare a goccia a goccia il cervello, diventare ethici, e pulmonici ſopra le noſtre carte, che laſciare di far prefationi, e parafraſi. Spero intendere di lui migliori novelle, e reſto

Voſtro, &c.

Difende la ſua maniera di ſcrivere.

MIO SIGNORE.

ERo ſul punto di non ſcrivervi più, e di contentarmi d'inviarvi delle raccomandationi, vedendo, che le mie lettere vi fanno de nemici, e che per difenderle

derle havete tutti i giorni da combattere con qualcheduno. Se volete, che parliamo insieme, come per avanti vivete in riposo per l'avvenire, e riconciliatevi con i belli ingegni, da quali mi spiacerebbe, che vi separaste per amor mio. E meglio nascondere una picciola verità, che intorbidare una pace generale. E stimerei la mia eloquenza così pernitiosa, come la beltà d'Elena, s'ella fosse causa delle vostre discordie. Poiche vi sono stati de gli huomini, che hanno preteso ritrovare difetti nella compositione del Mondo, e rinvenire macchie nel Sole, non è credibile, che le cose inferioti habino ad essere più perfette mentre non vi è niente di così assolutamente vero, contro il quale non si possa disputare, & addurre ragioni apparenti. Confesso, che scrivo della stessa maniera, come si fabricano i Tempj, & i Palazzi, e che tiro qualche volta le cose lontane nella stessa guisa, che bisogna far due mila leghe per

condurre in Ispagna i Tesori dell'America. Ma se le perle non sono belle, perche non sono alle Rive del Fiume Scena, e se qualchedun mi condanna per quello, che io faccio, bastami di non essere della loro opinione, & al peggio m'appello al Cardinal di Richelieù, dell'approbatione del quale faccio più caso, che del favore de Popoli, e dell'applauso de teatri. Egli è longo tempo c'hò imparato da lui, che havevo trapassato gli altri, senza eccettuare nè meno quelli, che hanno voluto aspirare alla tirannia, & usurpare sopra gli ingegni un auttorità più assoluta di quella delle leggi, e della ragione. E ciò essendo, farei torto a quel gran personaggio, sopra le labbra del quale Dio ha posta la verità, (che noi andiamo così bene cercando, come l'eloquenza, che crediamo tutti di possedere) s'io mi dipartissi dalla sua opinione, per fermarmi a ciò, che dicono tre, ò quattro facitori de Romanzi, che non sanno se non scrivere favole. Se mi contentassi dei miei

primi

primi penſieri, e che io voleſſi ſcrivere, come biſogna, che parli un' honeſta donna, trovarebbero nelle mie opre la facilità, che bramano, ſe bene s'io faccio della fatica, è coſa certa, che l'indovinano più toſto di quello la comprendano. Non vi è dubbio, che un'huomo, che ſi è propoſta l'idea della perfettione, e che travaglia per l'eternità, non può laſciar uſcire niente dal ſuo ingegno, che dopò eſſerſi lungo tempo conſultato tra ſe medeſimo. Vi dirò tuttavia, & egli è facile ad ogni uno di conoſcerlo, che i miei ſcritti ſentono più l'ambra, & il muſchio, che l'oglio, & il ſudore. Da quel gran ſforzo, che ſi figurano, vi naſcerebbe infallibilmente l'oſcurità che non mi può eſſere rimproverata, che dai ciechi. Ma per coloro di cui parliamo è ſempre notte, e devono di ciò accuſare la madre dei loro diffetti, non i colori ò la luce. Mi sforzo quanto è poſſibile per rendere tutti i miei ſcritti popolari, e per eſſere intelligibile alle donne, & ai fanciulli, anco quando parlo di coſe, che ſono fuori del loro conoſcimento; che

ſe pa-

se pare a vostri amici ch'io tiri qualche concetto di lontano, osservate s'egli è lontano dal mio soggetto, ò dalla loro capacità, e se io esco di strada, ò loro mi perdono di vista. Molte cose vi sono al di sopra della ragione, che non sono per questo contro di lei, e la virtù heroica, che si serve de gl'eccessi, e della grandezza delle passioni và altrettanto al di là della virtù commune, che del vitio. Non bisogna chiudere tutte le sorti d'ingegni tra medesimi confini, nè biasmar subito per cattivo quello, che non è solamente, ch'estraordinario. Altrimenti ciò sarebbe fare, come quel pover'huomo di Norveggia, la prima volta, che egli vidde le rose, perche si dice, che non osò approssimarsene per paura d'abbrucciarsi i diti, maravigliandosi, che gl'alberi partorissero fuoco. Veracemente come la novità non è capace di rendere i Mostri agraditi, così ella non deve impedire, che non s'aminole belle cose, benche elle siino incognite. Se per intender la mia lingua, bisognasse impa-

impararne due, e che l'anſietà, e la decrepitudine mi foſſero parole familiari. Se prendeſſi l'onde per l'acqua, la cattiva ſorte per la cattiva fortuna a fine d'eſſere Poeta in proſa. Se io m'immolaſſi alle publiche riſate, e s'io navigaſſi ſopra l'Oceano nelle boraſcoſe ſtagioni dell'anno. Se diceſſi la miſericordioſa giuſtitia di Dio, e la ſua giuſta miſericordia. Se cercaſſi le comparationi in Plinio, e ſe non poteſſi lodare il Rè ſenza l'aiuto d'Aleſſandro il Grande, e gli huomini illuſtri di Plutarco. Se in luogo di parlar bene traduceſſi male Tacito. E ſe al ſuo diſpetto gli faceſſi dire la ſua opinione, ſopra tutti gli affari del noſtro tempo, havreſte ſoggetto di biaſmarmi, perche io faccia venir di lontano coſe, che non ſono eccellenti, e perche io m'affatichi a rendermi ridicolo. Ma certo ſarei il più innocente huomo del Mondo ſe non haveſſi mai errato in ciò, e poſſo dire ſenza far il vano, che le leggerezze della mia Infantia ſono ſtate ancora più ſode dei loro bei fiori Rettorici. Dopò

pò di ciò non essendovi, che la Religione, che possa far credere ciò, che gli piace, e che li Rè stessi non hanno alcun potere sopra l'anime, mi contento dell'affetto de miei amici, rinuntiando nel resto al giuditio di simili critici. Una buona notte vale più di tutta la nostra eloquenza, e l'ignorare i mali di questa vita è un'essere più sapiente della Sorbona, e de Gesuiti. Quanto a me, sprezzando il Mondo come faccio, non posso molto stimarmi, non essendo, ch'una delle parti più ammalate dello stesso, & hò così cattiva opinione del mio ingegno, come faccio poco caso di quello de gli altri. Non pensate dunque, ch'io adori l'opre delle mie mani, benche vi prenda tanta fatica, come gl'antichi scultori nel formare i Dei. Al contrario, anzi per questo li voglio male, e se fossi nato ricco di dieci mila scudi di rendita, ne haverei data la metà ad un Secretario a fine di non comporre le lettere, ch'havete ammirate. Sono

Vostro, &c.

Rin-

Ringratia di regalo ricevuto. Loda il Cardinale Bentivoglio.

MIO SIGNORE.

OMi fate, ò mi procurate del bene. Dimandate per me, quando non mi donate, e le ricchezze mi vengono dalla voſtra benignità, come da loro origine, ò come per loro canale. Chiamo ricchezze quelle, che m'havete inviate da Roma, perche non ne conoſco più d'altra ſorte. La mia anima già guarita d'ambitione, che non fù giammai ammalata d'avaritia, non trova, che, nè gli impieghi, nè le dignità del voſtro Mondo gli diano della tentatione nel mio diſerto. Non ſono prendibile ſe non per l'animo, nè avido, che de beni puramente ſpirituali. Penſo adunque d'haver ricevute più gratie da Monſignor Bentivoglio nell'articolo d'una lettera, ch'egli non me ne faprebbe impartire con un faſcio di Bolle, ſe l'anello del Peſcatore di-

ven.

ventasse suo Bollo. Che questo prencipe è destro a guadagnar gl' huomini, ch'egl'è sapiente nell'arte d'obligare, che vi è un gran piacere a fargli de presenti. Questo è il modo di vedergli far de miracoli. Di veder cambiare in grandi, & in pretiose le più vili cose, che gli sono offerte. Dopò haver lette le parole, ch'egli ha scritte di me, non sono più in me stesso. Credo d'essere della Corte d'Augusto, e che i miei versi siano della forza di quelli del Mantovano Virgilio. M'immagino d'esser stato coronato nel campidoglio, non sò quanti secoli avanti, ch'il Petrarca riceveste quest'honore. Nel trasporto dove m'ha posto una sì alta generosità, ch'ha voluto discendere così basso, non è possibile passar innanzi senza stravaganze. Presuponete adunque, che vi sia in me un ragionevole furore, i di cui movimenti, non havendo luoco in una lettera, risolvo di riserbarli per le mie compositioni latine, e per gli inni del Dio, che m'agita. Siate per tanto mio intercessore appresso di lui,

lui, e di più mia cautione in altro luoco a fine, che la persona alla quale confesso dover molto non dubiti sopra la vostra parola, ch'io non habbia molta riconoscenza. Ma mi fate sempre più cautioni di quelle, che vi dimando. Amate certo troppo nobilmente. Le vostre diligenze sono troppo pontuali. I vostri officj troppo appassionati. Che posso far io nella confusione, dove mi getta una così generosa amicitia. Non mi resta, ch'assicurarvi mio Signore, che frà tutti quelli, che v'amano non ve n'è alcuno, che riverisca la vostra virtù al segno, ch'io faccio, nè che sia più perfettamente di quello, ch'io sono

Vostro, &c.

Che deve essere stimata più la virtù, che le dignità.

MIO SIGNORE.

ALla fine vi è stata fatta giustitia, & havete ottenuto che

che meritaſte il giorno della voſtra naſcita. Se ſi poteſſe qualche coſa aggiungere alla conditione d'un huomo, che conta dei Rè trà ſuoi predeceſſori, e l'inclinationi del quale ſono troppo grandi per vivere ſotto la poſſanza d'un'altro, vi conſiglierei di rallegrarvi di queſta nuova. Ma eſſendo uſcito come ſete dalla più bella origine del Mondo, e nato d'un Padre, la vita del quale è tutta piena di miracoli, baſta che perdoniate alla fortuna, perch'ella habbia rimeſſo alla neceſſità del tempo ciò, ch'ella doveva prontamente al voſtro ſolo merito. Sò che vi ſarà detto, che ſete fatto Prencipe d'un Stato, che non è circonſcritto, nè da Mari, nè da Montagne, e che l'iſteſa della voſtra giuriſditione* ſarà tale, che ſe vi foſſero più mondi dipenderebbero così bene da lei come il noſtro. Ma io che non mi laſcio abbagliare d'altra luce, che da quella della virtù, e che non rifletto ſolamente in ciò, che gli huomini ammirano, ſe vi ſtimaſſi più grande, e più felice di

* *Parla della giuriſditione Eccleſiaſtica.*

di quel, che eravate, non haverei assai proffitato vicino a voi, con la conoscenza della virtù. E vero, che per l'opinione volgare è cosa honorevole essere il primo in una cerimonia, e portare un Cappello del medemo prezzo delle Corone, e dei Diademi. Tuttavia mi perdonarete se vi dirò, che questa è una cosa, che non obbligherà giammai un huomo savio ad invidiarvi. Se non haveste altra qualità, che questa al di sopra di me, sarei ancora Padrone di me medesimo, e non haverei per vostro amore rinuntiata la libertà, che m'era così cara, come alla Republica di Venetia. In effetto non havere altro Giudice al Mondo, che la vostra riputatione, e la vostra conscienza, strascinarvi dietro un gran Popolo; alcuni del quale travagliano nel ricercare i piaceri del vostr'animo, e gli altri sono occupati alla condotta de vostri affari, ciò vi sarà sempre commune con molta gente, che disprezzate. Ma far buone attioni anco quando foste assicurato, che

che elle non veniſſero giammai alla conoſcenza del Mondo; Non temere, ſe non le coſe diſoneſte. Credere, che la morte non ſia nè buona, nè cattiva da sè medeſima; ma che ſe l'occaſione di riceverla è honorevole, ella vaglia ſempre più d'una lunga vita. Eſſere in riputatione di mantenere la parola in un tempo dove i più crudeli non ſaprebbero far di vantaggio, che aſſicurarſi ſopra la fede publica, è quello, che io ſtimo in voi, ò mio Signore, e non il voſtro Cappello Roſſo, nè i voſtri cinquanta milla ſcudi d'entrata. Vi dirò tuttavia, che per cauſa di Roma, biſogna, che facciate caſo d'una coſa, che ella vi manda. Altre volte ella v'haverebbe dricciate Statue, e data occaſione di meritare i trionfi. Ma dopò, che quel tempo è paſſato, e che con la forza, ella non conſerva più il ſuo Impero. Conviene contentarſi de gl'honori della pace, e ricevere a favore una dignità, che il figliolo del Rè di Spagna ha deſiderata. Quando ciò non foſſe, che per deporre il ſcoruccio,

ruccio, e vestirvi di color di rose, dovete rallegrarvi di questa mutatione. Almeno gli oggetti, che sono più vicini a vostri occhi non saranno così funesti, come erano, e non vi sarà niente sopra di voi, che non getti del fuoco, e della luce. Ve ne direi d'avvantaggio, ma il Corriere, che se ne và non me lo permette, e per altro sapendo, che se stimate qualche cosa nelle mie lettere non è il gran numero di parole, finirò questa dopò havervi supplicato di sempre amarmi, perche sono passionatamente

Vostro, &c.

Parla dell'elettione del Pontefice, e dei piaceri di Roma.

MIO SIGNORE.

SUppongo c'haverete havuto l'avviso dell'elettione del Papa a due giornate da Parigi, e che non vi pressarete per portare il vostro consenso ad una cosa, ch'è

di

di già fatta. V'haverei espedito un Corriere espresso per darvene parte. Ma il Signore Ambasciatore non l'ha giudicato a proposito, & ha incaricato il suo, che deve incontrarvi per strada a rendervi conto di quanto passa. Ciò mi fà credere, ch'il soggetto del vostro viaggio essendo cessato, e la stagione continuando per anco assai rigida per intraprenderlo, lo rimetterete ad un altro tempo, dove potrete farlo con minor disordine, e più utilmente per il servitio del Rè. Cioè a dire, che bisognerà partire nel declivio dell'Autunno a fine di passare con noi uno di quest'Inverni tepidi, e fioriti, riserbati alla nostra bell'Italia. Et in ciò mio Signore, se non paresse, che la consideratione del mio interesse mi facesse più tosto parlare, che quella del vostro servitio, vi direi, che tutte le sorti de piaceri v'attendono, e che se il vostro grand'ingegno cerca gran cose per occuparsi, egli le troverà infallantemente a Roma. Fra tanto per poco, che voi vi fermiate, haverete almeno il piacere di veder cambiar

biar la Francia cinque, ò sei volte. Al vostro ritorno non vi sarà più niente di riconoscibile; non vi saran gl'huomini, c'haverete lasciati; e vi ritrovarete gl'affari d'un'altro Regno. Conviene per tanto, che avanti, che ciò succeda, regniate più sovranamente, e che siate l'arbitrio di tre, ò quattro Conclavi. Può essere, che in ciò potrei servirvi di qualche cosa, s'havessi della salute, ma a mio gran spiacere egl'è un bene, che bisogna, ch'invidii a mia Nonna, e sia, ch' altre volte io habbia valso poco, ò molto, vi confesso presentemente di non essere, che la metà di me medesimo. Mi dimandate dunque inutilmente di grand'opre, e non sò come vogliate, ch'io m'affatichi per il publico, perche in conscienza, che disegno può havere un'huomo trà il sentimento del male, e l'apprensione della morte, l'uno de i quali non mi lascia giammai, e l'altra mi minaccia sempre, e come potrò concepire cose eterne, se devo finire a tutt'i momenti. Egl'è vero, che quella necessità d'obbedirvi, che mi stà

perpetuamente innanzi gl'occhi, è una cosa molto efficace; Ma l'impotenza d'esequirla è ben'ancor di vantaggio, e fin che sarò nel Stato, dove mi trovo, non vi saprei solamente promettere l' Historia del Pontificato di Campora, bench'egli non habbi durato, che mezo quarto d'hora. Sono

Vostro, &c.

Al Cardinal della Valetta, ringratiandolo del danaro fattogli esborsare, e come passa il tempo in Roma in qualità di suo agente.

MIO SIGNORE.

HO' ricevuto dalle mani del vostro Banchiere, ciò che gl'havete comandato darmi. Vorrei bene potervene ringratiare con parole corrispondenti alla vostra alta generosità. Ma oltre, che li vostri beneficj sono troppo grandi, e ch'obligate di così buona

gratia,

gratia, ch'ella ne augumenta ancora il valore; farei profontuoso, se credessi, che le parole, che vi potessi dire, servissero di prezzo alle attioni, che fate. Basterà il protestarvi, che quella benignità, della quale la lettera, che m'havete scritta è tutta piena; essendo capace ad instillare dell'amore, e della fedeltà nei Barbari stessi, ella non farà effetti minori nell'animo d'un huomo, ch'ha imparato a non essere ingrato dalla natura e dalla Filosofia. Trovando il mio interesse ne miei doveri conviene, che necessariamente io v'ami, se non odio me stesso, e ch'io sia huomo da bene per le proprie massime dei cattivi. Tuttavia non è quest'ultima consideratione, che m'unisca maggiormente al vostro servitio, e benche conosca molti diffetti in me stesso, posso dire nondimeno senza vanità, che non hò mai havuta una tentatione così bassa, come quella del guadagno. Riguardo dunque la vostra buona gratia tutta pura, e la stima, che fate di me, mi è una obligatione infinitamente più cara di

tutte l'altre, che vi tengo, perch'ella considera il mio merito, e non la mia povertà, e perche ella viene dal vostro giudicio, ch'è più perfetto di quello, che la vostra fortuna sia rilevata. Hora in ciò mio Signore, egl'è facile a vedere, che non havete picciole inclinationi. Perche non mi stimando nè perche io intenda l'economia, nè per essere proprio a sollecitare gl'affari al Conseglio, nè per sapere ben correre la posta, fate apparire, che sete veracemente di sangue di Rè, che non sono ricchi, che di cose superflue. Mi fermerò quì adunque per timore di non ne dir troppo a mio svantaggio, e se hò di già fatto questo errore, supplicovi credere, che non è stato tanto per lodarvi, quanto per giustificare la vostra liberalità. Ma voglio informarvi di qual maniera io impieghi il vostro denaro, e rendervi conto più preciso de gl' affari, ch'io faccio per voi a Roma. In primo luogo nel mese dove siamo, cerco tutt' i rimedj immaginabili contro la violenza del caldo. Hò un ventaglio, che stracca le

ca le mani di quattro Servitori, e fà un vento nella mia Camera, che causarebbe naufragj in pieno Mare. Non disno senza annegrire la Neve nel vino di Napoli, e senza farla liquefare sopra i Meloni. Vivo la metà del tempo nell' acqua, e l'altra sopra la terra. Mi levo tutti i giorni due volte, e quando esco dal letto, non è che per entrar in un Bosco di Narranci, dove vado in astratto allo strepito di dodeci fontane. Che se un giorno della settimana sono obligato andar più lungi, non traverso la strada senza montar in Carrozza, e camino sempre al coperto trà il Cielo, e la terra. E cosa da huomo ordinario l'odorare solamente i fiori, hò trovato il modo di mangiarli, e di beverli, e la primavera, e tutto l'anno in Casa mia in acqua, ò in conserva. Cambio di profumi secondo la diversità delle stagioni. Ne tengo c'hanno più di dolcezza, & altri, che spirano più di forza, e benche l'aria sia una cosa, che la natura concede

per niente, e della quale i pov eri ſteſſi ſono ricchi; quella, ch'io reſpiro nella mia Camera mi coſta tanto cara, quanto l'affitto della mia Caſa. Oltre di ciò in qualità di mio Signore voſtro Agente ſono quaſi ſempre al convito, e fra tanto, che gli altri ſi caricano di cibi peſanti, io che non hò molto appetito ſcielgo gl'uccelli, che ſono ingraſſati di Zuccaro, e mi nutriſco dell'anima del frutto, e della carne, che ſi chiama il gelo. Queſti mio Signore ſono tutti li ſervigj, che vi rendo dove m'attrovo, e tutte le funtioni della mia reſidenza preſſo il noſtro Santo Padre. Et è di ch'io vi devo ringratiare per la ſeconda volta, perche per voſtro mezo hò due coſe, che non incontrano ſovente inſieme un Padrone, e la libertà, & il grand'ocio, che mi permettete, non è il minor preſente, che mi fatte. Sono

Voſtro, &c.

Loda

Loda l'Eloquenza del Vescovo N.

MIO SIGNORE.

BAstava aggradire il picciolo presente, che v'hò fatto. Egl'è troppo il ringratiarmi di cosa così leggiera. Non attendevo questo secondo favore, e credevo, che la buona fortuna del mio libro dovesse finire nel buon accoglimento, che gl'havereste fatto. Havete voluto far di vantaggio, & havete consecrato con parole di stima un homaggio, che vi è stato fatto con pensieri di diffidenza, e di timore. Chi non temerebbe in effetto occhi così sottili, e così penetranti, come i vostri che trovano i più nascosti difetti, e restan feriti dalle più leggieri macchie. Chi non temerebbe i loro riflessi sopra compositioni così mal finite, come le mie così sprovviste dell'arte, e quasi così irregolari, come la fabbrica del vostro Villaggio. Elle farebbero miglior comparsa, non ne dubitate

s'haveſſi l'honore di ſtarvi vicino, e d'eſſer di quei fortunati, che v'aſcoltano, all'hora, ch'inſegnate a ben vivere nello ſteſſo tempo, che date gl'eſſempj, di così ben operare. Conto tra le diſgratie del mio eſilio le perdite, ch'io faccio quì di così utili inſegnamenti di quei torrenti d'oro, che ſcaturiſcono dalla voſtra bocca, e de quali arricchite il voſtro Popolo. Gran diſgratia (biſogna confeſſarlo) non eſſere più del Mondo in un tempo, ch'il Mondo è così bello a vedere. E non è un picciolo atto di moderatione contentarſi del ſilentio del romitaggio? Hora che vi è nella Chieſa un'altro figlio del tuono, che tratta le coſe Divine con tutta la forza, e con tutta la dignità, della quale è capace l'eloquenza humana? Per il meno mio Signore ſe non m'è conceſſo di gioire, non mi ſarà prohibito d'amare, e di deſiderare. Vedrò con piacere il progreſſo delle voſtre glorie nelle lettere, ch'attendo da Monsù Sapelain. Leggerò avidamente nelle relationi c'hò dimandate a Monſi-

gnor

gnor N. l'Hiſtorie de voſtri Adventi, e delle voſtre Quadrageſime, cioè a dire le acclamationi, e gl'applauſi di Parigi. Può eſſere, ch'egli haverà la carità di parteciparmi una gran parte della ſua felicità, mandandomi per conſolatione della mia ſolitudine qualch'eſtratto delle buone, e belle coſe, che la ſua memoria haverà conſervato. Così non ſarò intieramente abſente, ò non perderò per il meno tutto quello, che ſi guadagna nella mia abſenza. Mi ſforzerò per queſta via di raddolcire il diſpiacere, ch'io provo nel non poter eſſere voſtr'Auditore divoto, & attendo, come ſono

Voſtro, &c.

Condoglienza.

MADAMA.

HO' ſaputo da uno de miei amici venuto novellamente d'Olanda la perdita, c'havete fatta ſotto Bredà, e giudicando

del dolore, che v'opprime a misura della conoscenza, che tengo del vostro buon naturale, e non dubitando, ch' egli non sia più grande de gl'ordinarj, non sono tanto ardito per intraprendere di mettervi la mano. Questi sono mali, contro i quali i rimedj forastieri non osano operare, ò operano inutilmente. Non si può nè piangere con voi, nè biasmare le vostre lacrime. I più austeri Filosofi sospenderebbero la severità de loro decreti, e Zenone sarebbe peggio, che Falaride se nella violenza, ch'egli esercita sopra le passioni humane, egli non eccettuasse la pietà naturale; Così non v'è, che voi, alla quale appartenga il dritto di consolar voi medesima. Sete sola capace di passare con voi stessa quest'offitio, e di toccare quell'afflittione, ch'io riverisco. Lo farete, m'assicuro, con successo, e sapendo, che nella vostr'anima si rittrova altrettanta forza quanta tenerezza, non credo, che contro l'ordine delle cose vorrete, che la forza obedisca, e che il più debole vinca il più potente.

Digitized by Google

te. Altre volte v'hò udito ſtimare così poco la vita, che per le proprie voſtre maſſime non era gran male l'eſſer morto. E quando non foſte più di queſta opinione, mi confeſſarete almeno, che l'abſenza, che ſepara quelli, che vivono da quelli, che non vivono più, è una coſa troppo corta per meritare un lungo pianto. La cauſa de gl'oſtinati dolori non può eſſere cohoneſtata, che col preſuppore un eternità in queſta vita preſente ò una diſperatione nella futtura. Ma gl'eſempj medeſimi delle perſone, che noi ſoſpiriamo diſtrugge la primiera propoſitione, e l'ultima non compatiſce con le promeſſe del Figliuolo di Dio. Così, che s'io non mi ſovveniſſi più del fondamento commune della noſtra credenza; e acconſentiſſi all'oſtinatione del voſtro dolore, per altro non mi ſarei ſcordato, che tratto con una Dama, che sà fare a gl'huomini lettioni eccellenti di ſaviezza, e con una Madre, che non cede nè in coraggio, nè in magnanimità a tutte le Madri de Lacedemoni. Mi contenterò adunque di

rappresentarvi per allontanare dal vostro animo pensieri volgari, che non vanamente vi chiamano Her * oina, e dirvi in oltre per sodisfar alla verità, & alla mia afflittione, ch'egl'è impossibile, ch'io non sia ammalato di tutti i vostri mali, essendo, come sono di tutto cuore.

Vostro &c.

La seguente lettera fù scritta sopra la fama, che correua in Roma, che la Pace fosse stata fatta à Mont'Albano molto vantaggiosa per quelli della Religione pretesa Riformata.

MIO SIGNORE.

MI figuravo, ch'uno di questi giorni gl'Ugonotti sarebbero nel numero delle cose passate, ò ch'almeno portarebbero il Cappello giallo, & anderebbero una volta alla settimana al sermone così bene, come fanno gl' Hebrei di questa Città. Ma si dice per

* *Il Feminino della parola Heroe che noi non habbiamo in Italiano.*

por tutto, ch'il Rè ha amato meglio cedere all'opinioni del ſuo Conſiglio, ch'alle ſue proprie, e ch' egli ha donata quella pace a ſuoi Amici, ch'egl'haveva ricuſata a ſuoi ribelli. Queſta è una novella, che non incontra quì il guſto d'alcuno c'ha ſorpreſo di tal ſorte gl'animi della Corte, che tutti hanno perſa la parola. Quanto a mè mio Signore dopò, che m'havete comandato di non laſciar paſſar coſa al Mondo ſenza ſcrivervene il mio ſentimento e che volete che gl'affari publici ſiano il ſoggetto di tutte le mie lettere, conviene, ch' io vi confeſſi, in queſta occaſione, che ſono ſtordito, e che vaneggio, come gl'altri. Veramente, che occoreva far traverſare un così lungo ſpatio di Mare alle galere, e cavare del ſangue dalle vene di tutto lo Stato col mezo di tante impoſitioni, e ricevere perdite, che la Francia piangerà per ſecoli intieri ſolamente per irritare beſtie ſelvatiche? Sarei proſontuoſo s'io voleſſi penetrare nel ſecreto de gli affari, e s'io pretendeſſi di chiaramente vedere alcune coſe,

che

che ſono tanto al di ſopra di mè, come il Sole, e gl'Aſtri. Non sò, ſe il Rè ſi riſerba qualch'interno penſiero per terminare i ſuoi diſegni per altri mezi, che per quelli, che ſono cogniti al Mondo: mà sò bene, ch'egli non ſaprebbe far cangiar di natura all'Hereſia, e che per quanto egli la luſinghi, ella ſarà ſempre inimica della ſua autorità, e ribelle a ſuoi commandi. Tutt' il tempo, ch'è paſſato dopò la naſcita di queſta nuova opinione ſino al preſente è ſtato più toſto un'interregno, & una ſoſpenſione della legitima poſſanza, che la verace continuatione dell'antico governo de noſtri Padri. Ha biſognato, che il Rè faccino un ſagramento contrario a quello del loro Sacro * e che s'obligbino di prendere la protettione di coloro, de quali havevano poco fà giurata d'intraprenderne la rovina. Hanno ricevuto da loro ſoggetti le conditioni di quella Pace, ch'erano ſoliti d'imponer-

* *Quando il Rè ſi ſacrano, e ſi ungono giurano di non permetter altra Religione che la Cattolica.*

ponergli senza considerare, che nel mezo del loro Stato vi sono delle Città, che sono frontiere, e che la Francia non è più divisa dalla Spagna, e dall'Inghilterra per il Mare, e per le Montagne, di quello, ella sia da se medesima per l'Heresia. E chi non sà, che questa è quella, che raccoglie tutti i scontenti de Grandi, tutti gl'imbrogli della Corte per intorbidare il nostro riposo una volta all'anno, e ch'ella è stata la Madre, ò la nutrice di tutte le fattioni c'habbiamo vedute. In questo Stato mio Signore non vi è apparenza di pensare a gli acquisti stranieri, e di gettar gli occhi sopra la robba d'altri, frà tanto, che ci viene contrastata la nostra, quale conviene teniamo con tutte due le mani, per timore, ch'ella non ci scappi. Come i corpi, che sono soggetti a qualch' indispositione, non possono allontanarsi dalla Camera, nè soffrire la minima ingiuria dell'aria senza correr rischio; così medesimamente quando il Rè haverà una parte del suo Stato ammalata, non bisogna, ch'egli parli d'an-

d'andar a visitar i suoi vicini, nè di passare i confini del suo Reame. Eccoci adunque, dopò un anno di questa Guerra a termini, dov'eravamo prima dell'Assemblea della Roccella. Un poco di resistenza ha superate tutte le nostre forze, e perche la vittoria non ci è giunta nel punto, che la desideravamo, si siamo incontinente diffidati della gratia di Dio, & habbiamo disperato della fortuna della sua Chiesa. E' egli possibile, che la patienza, senza della quale non si fà progresso alla Caccia, e non si saprebbe guadagnare un giuoco a scacchi, non sia stata adoprata per la difesa della Religione, per la conquista della metà d'un Regno? Per liberarci da qualche picciolo male presente, non habbiamo riguardato, nè al passato, nè al futuro, & habbiamo fatta questa bella pace, che non finisce le nostre disgratie, e che non fà cessare le nostre diffidenze, & alla quale tante Madri dimanderanno i loro figlioli, tante mogli i loro mariti, e tutta la Francia Monsignor d'Hu-

d' Humena . Prego Dio mio Signore, che ciò che fin hora hò detto, non ſia vero, e ch' io mi ſia poſto in colera ſopra una falſa diſeminatione. Quattro giorni ſono, ch'ella corre per queſta Città, & il Cardinal di Sourdì la tiene dalla bocca propria del Papa. Mà il Papa medeſimo, non lo ſapendo, che per fama commune, la quale ci ha molte volte aſſicurati della converſione del Rè de la China, & ha ammazzati un' infinità de Prencipi, che ſtanno bene; ſarà, (può eſſere) una fantaſma, che ſparirà col primo diſpacio del Rè, & in queſto caſo ſarò contento d'-havervi ſcritta più toſto una favola, che un'Hiſtoria. Amo molto più perdere le mie parole, che s' io perdeſſi la mia ſperanza, e reſto

Voſtro, &c.

Loda la Promotione del Presidente Seguier.

MIO SIGNORE.

NOn pensate, che la Promotione del Signor Presidente Seguier sia una festa particolare di Cadillac. Ella sarà publica, & universale frà quattro giorni. Il Rè ha fatto questo bene a tutto il suo Reame. E non è tanto per la purità dell'aria, e per la fecondità della terra, che l'anno deve stimarsi buono, quanto per l'elettione de buoni Magistrati. Mi rallegro dunque di questo successo in qualità di suddito del Rè, & è la prima parte, che ne prendo. Mà oltre di ciò hò una seconda ragione per esserne contento. M'interesso nell'elevatione d'una modestia, che m'è nota, e penso essere fortunato per la prosperità d'un huomo, della probità del quale sono certo. Sò che egli ha dei preservativi contro tutti i veleni di Corte. Et una incor-

corruttibile ragione per tutti i regali della fortuna. Non vi è prezzo così alto, al quale egli volesse vendere la sua virtù. Egli sarebbe stato un risoluto martire sotto Nerone, come sarà utile ministro sotto un Prencipe Giusto. Per continuare una vita di pochi giorni, egli non vorrebbe macchiare quella, che deve durare nella memoria di più secoli, & un minimo neo sopra il suo honore, gli sarebbe meno sopportabile dell'effusione di tutto il sangue. Gl'è noto, che nell'amministratione della giustitia, egli non fà la legge, ma solamente la dichiara essere egli dispensatore, non padrone della potenza, e che la sovranità appartiene, alla legge, e non a lui. Per questo in ciascheduna causa della quale egli è cognitore, riflette alla sua propria, della quale un giorno doverà restar giudicato. Egli forma i suoi giuditj, come se la posterità dovesse censurarli, e che il tempo presente fosse subalterno all'avvenire. Havendo seriosamente meditato sopra la conditione delle cose humane, egli le

stima

ſtima giuſtamente ciò, che vaglio-
no, niente aggiongendo al loro
valore con la ſua opinione. Egli
non odia, nè le ricchezze, nè l'-
auttorità, ma ſe ne ſerve ad uſo
dell'Accademia, e del Liceo, che
non le crede impedimenti del bene
ſovrano, ma ajuti, e materie del-
la virtù. Da queſti principj, hò
tratte le mie concluſioni, & in una
conferenza, c'hò havuta qualche
anno fà con lui l'hò trovato ancora
migliore di quello lo rappreſento.
Non haverei adunque voluto la-
ſciarvi rallegrare ſolo, nè leggere
il ſuo elogio nella voſtra lettera ſen-
za comprobare, che n'ero perſua-
ſo avanti di haverlo letto, e che non
ci dite niente, che ci ſia nuovo,
benche diciate coſe eccellenti. Il
Dottor inimico della bellezza, ve-
drà ſe vi piace la riſpoſta, che vi
mando all'obietioni, che egli m'ha
fatte. Sono

Voſtro, &c.

Al

Al Secretario del Prencipe d'Orange lettera di raccomandatione.

MIO SIGNORE.

DEsidero una gratia dalla voſtra Corte. Che può eſſermi facilitata dalla voſtra auttorità. Queſt'è la licenza per il Signore N. Il ſuo merito, eſſendovi aſſai paleſe, non vi rappreſenterò, che egli ſerve, ſono più di dieci anni con aſſiduità, e che egli porta ſopra la perſona molte cicatrici, glorioſi teſtimonj del ſuo ſervitio. V'aſſicuro ſolamente, che egli di già ſarebbe partito per l'Armata, s'io non lo riteneſſi di tutta forza, e non uſaſſi tutto il potere, che mi permette la ſua amicitia, per fargli differire queſto viaggio. Tiene egli alcuni affari, che gli ſono così importanti, e che richiedono così neceſſariamente la ſua preſenza, che l'abbandonarli nel ſtato, che ſi ritrovano, ſarebbe l'iſteſſo, che perderli. Ciò tuttavia non lo trattenirebbe

il

il minimo intereſſe d'honore, eſſendoli più ſenſibile di tutti gli affari, e ſenza la violenza, che glie n'hò fatta, haverebbe di già rotte le catene, che lo ritengono, e ſi ſarebbe reſo all'eſercitio della ſua Carica anco avanti li 15. di Marzo. Di maniera, che ſe gli ſuccederà qualche male per queſto ritardo, del quale io ſono il Conſigliere comprendete bene, di chi egli haverà occaſione di dolerſi, e la poca ſodisfattione, che haverò de miei conſigli, mentre ſiano della natura di quei rimedj, che guaſtano il fegato, ſollevando lo ſtomaco, e ſe non gli haverò ſaputo propotre la conſervatione d'una coſa, ſenza la rovina d'un altra. Per queſto tanto per l'honore del mio giuditio, che è impegnato nel Conſiglio c'hò dato, quanto per la ſodisfattione d'una perſona, che io non amo niente meno di mè medeſimo; imploro mio Signore, non ſolo i voſtri favori, & i voſtri ufficj, che sò eſſere efficaciſſimi preſſo il Signor Prencipe d'Oranges, ma ancora i voſtri eſpedienti, & i voſtri mezi

termi-

termini. Sò che il rigore della legge riceve qualche volta del temperamento, e che la giustitia non esclude le gratie, sò che nient' è impossibile ad un spirito destro, & intelligente, come il vostro, che impiegherà utilmente l'industria, dove bisogna risparmiare l'auttorità, e salverà per qualche secreto sentiero, ciò, che si perderebbe per il dritto camino. Questo Signore nel rendervi la presente, v'informerà più distintamente sopra questo soggetto, e vi farà apertura dei modi, che gli pajono più proprj per facilitare l'affare. Vi supplico ancora di nuovo ad intraprenderlo per amor mio, e se giudicaste, che 'l mio nome potesse haver qualche forza nella vostra bocca, e fosse assai conosciuto per essere allegato a sua Altezza, oserò promettermi, che ella non haverà dispiacere d'havermi acconsentito un favore, che io farò risuonare sì alto, & andar sì lungi, che può essere, che la posterità glie ne rendesse gratie. E' lungo tempo, che io hò questo Prencipe in gran veneratione, e

che

che egli era un mezo Dio del mio Gabinetto, ma s'egli desideraſſe, che io haveſſi per lui una paſſione più tenera, e più delicata, ſe voleſſe eſſer l'oggetto del mio amore, come è quello della mia ſtima; Mi ſarebbe caro di poterlo chiamare mio Benefattore, e d'haver ricevuto qualche coſa da una perſona, che non laſcierò d'ammirare, quand'anco ella m'haveſſe tolto tutto quello, che poſſedo. Gli bramo lauri ſempre verdi, e ſempre nuovi, e ſe la guerra doveſſe terminare una lunga e placida allegrezza, figlia della più pura gloria, d'una gloria acconſentitagli dall'Inimico, e che non gli ſia nè meno contraſtata dall'Hiſtorie di Spagna. Attendo voſtri avviſi, e reſto

Voſtro, &c.

Che

Che le Amicitie ſode non hanno biſogno d'eſſere coltivate con lettere.

MIO SIGNORE.

MI dolgo de voſtri ſcrupoli, & offendete la mia affettione, con dirmi, che non la coltivate, come dovreſte. Ella ha troppo ſode radici per haver biſogno d'un così particolare coltivamento. Penſate voi, che ella ſia una di quelle piante delicate, che ſi infiapiſcono, ſe ſi traſcura un giorno di adaquarle? le coſe ſtabili ricercano applicationi meno aſſidue, la loro propria fermezza è quella, che le aſſicura, non l'altrui ſtudio, laſciatemi ſopra la mia fede, e non mi perderete giammai. Baſta, che io ſappia, che mi amiate, e vi prometto, che hò prove così ſicure per queſta verità, che non mi è permeſſo di dubitarne. Non vi curate del reſto, che non è eſſentiale. Le parole non ſono più argomenti dell'intentioni.

Vi è un commercio di fumo, che s'esercita così bene col mezo di lettere, come con la viva voce. Et uno de più degni huomini, ch'io habbia conosciuto in Italia, non apriva, nè meno quelle, che gli portavano gli augurj di buone feste (sapete il costume di quel Paese.) Quest'era un conoscere il giusto prezzo delle bagatelle, e stimarle ciò, che elle vagliono, & un far giustitia ai complimenti, non leggendoli quando si ricevono, mentre non vi si pensa, quando si scrivono. E per me fò sì poco conto di queste affettioni in pittura, che se fosse possibile d'aggiungere qualche cosa alla buona opinione, che io tengo della vostra generosità, havrei presa più confidenza dopò, che ella mi tratta con meno cerimonie, e manco discorsi. E vergogna d'haver invecchiato in una perfetta unione di volontà, e ritrovarsi ancora alle protestationi, cioè a dire a primi elementi dell'amicitia. Lasciamoli a quelli, che prendono piacere di ridire le cose medesime, ò che hanno a fare con amici in-

increduli e difficili a perſuadere. Ciò è fatto, egli è gran tempo trà voi, e me, e dopò, che habbiamo ottenuto il fine, perche tormentar. ci ſempre intorno ai mezi, e non laſciar giammai in pace la noſtra Rettorica. Credetemi, che ſe ne ritrovaremo bene: biſogna laſciar queſti communi principj una volta per ſempre, e non ripigliarli ſe non in caſo di neceſſità. Prima perche i voſtri affari havrebbero biſogno di più di 24. hore per giorno, & il mio otio ne vorrebbe ancora d'avvantaggio, e porperche ſete, e ſarete mio amico nel core, ſenza prendere una inutile qualità col mezo d'incommodi complimenti, ſenza li quali ſono, e ſarò nella ſteſſa maniera

Voſtro, &c.

Che tutti non ſono capaci à far giuditio delle ſue opere.

MIO SIGNORE.

STimando infinitamente l'honore che hò d'eſſere amato da voi, ſono altrettanto ſuperbo de bei contraſegni, che vi è piaciuto inviarmi. E ſe bene per l'eſſentiale della coſa, la voſtra benignità me n'aſſicura la poſſeſſione; ſono però molto contento per l'ornamento del mio Gabinetto, che la voſtra corteſia mi dia ſimili titoli. Gl'hò ricevuti inſieme con l'approbatione vantaggioſa, che havete data al mio libro. E faccio ſcudo del voſtro Teſtimonio contro tutte le maledicenze, e tutte le iniquità de cattivi giudici, de quali mi parlate. Non miro all'univerſale applauſo. Gl'Eroi medeſimi ſono mal riuſciti in queſto diſſegno. La gloria la più giuſta, e la meglio acquiſtata, è ſtata conteſa, e poſta in diſputa. Hò veduto nelle tragedie d'Euripide, un Galant'huomo, che accuſa Er-

co-

cole di poltrone. Cioè a dire, che tra gli huomini ve n' è ſtato uno degenerante dall'opinione del genere humano, ch'ha data una mentita a tutta la terra. Il prò, & il contra ſono venuti al Mondo inſieme col mio, & il tuo, e la ragione non è più antica dell'antica ragione. Le ſane opinioni non ſono giammai ſtate in pace. La malitia, e l'ignoranza ſi ſono ſempre armate per aſſaltarle, & ancora hoggidì quante Sciſme, e ſette d'Hereſie fanno guerra alla povera verità. Quelle c'hanno per oggetto la ſantità della Religione, e de ſuoi miſterj, ſono ſenza comparatione di più grand'importanza di quelle, che non riguardano ſe non il carattere della Comedia, e la purità dello ſtile. E tuttavia per un bene perſuaſo ſi ritrovano cento miſcredenti; e tutto è contradetto ſotto il Cielo per inſino quello, che Dio ſteſſo ha detto. Biſogna altrove cercar l'unità de ſentimenti, quì non ſi trova, ſe non la diverſità, e la ſtravaganza. Finche vi ſaranno teſte, e paſſioni, haveremo diſpute, e liti. Tengo

la mia per guadagnata, dopò che mi fate l'honore d'appoggiarne la ragione, e che in Casa di Monsignor di Tù, e non in quella di Monsignor N. si raduna il vero, e legitimo Senato a cui appartiene giudicare de nostri affari in materia de libri. Al peggio de peggi, io non prendo le cose a cuore, come vi potreste immaginare, scrivendo più per me, che per gli altri, come quello, c'hò bisogno di pungere per questa via il mio riposo per timore, che egli non divenga letargico. Mi basterà, che la vostra bontà soffra i miei scritti come una ricetta, che m'è stata ordinata dal Medico, e che mi facciate il favore di credere, che non è necessario esser perfettamente eloquente per essere perfettamente, come sono

Vostro, &c.

Let-

Lettera di Ringratiamento.

MIO SIGNORE.

SEte Benefattore così gratioso, e la maniera con la quale m'havete donato è così poco commune, che se non la stimassi qualche cosa di più del presente medesimo, non saprei far differenza trà le cose ordinarie, e le cose rare. Vi devo un ringratiamento nuovo per una gratia tutta recente, e ve la renderei mio Signore, se il mio riconoscimento fosse così ingegnoso, come la vostra bontà, e se havessi il dono di rabellire le belle parole, come voi havete la virtù di rendere l'oro più ricco di quello, che egli è. Egli è pretioso di sua natura, ma riceve anco un prezzo più alto dalla vostra cortesia, & essendomi venuto dalle vostre proprie mani, vi confesso, che vi trovo dell'attrattive, che non l'haverei saputo discernere se mi fosse stato pagato da un Tesoriere. Havete inventato questo modo,

per più donarmi, non mi donando d'avvantaggio, e questa è un'illusione della vostra cortese maniera, che mi moltiplica quattro mille lire all'infinito. Io esplico nella sudetta guisa il pensiero, che havete havuto, obligandomi per una via straordinaria, e poiche vi è dello spirito, e della sottigliezza ne vostri beneficj, non bisogna riceverli così rozamente, come se partissero da un potere cieco, & operassero senza intelligenza. Si deve stimare tanto la forma, quanto la materia, e non solamente, come obligato, e riconoscente di gratia fatta, ma come ragionevole, e curioso di cose nuove. Sono

Vostro, &c.

Lettera di raccomandatione per una lite.

MIO SIGNORE.

LA Damigella, che vi presenterà questa lettera m'assicura, che

che ſono voſtro favorito, e ſi promette gran coſe dalla mia interceſſione, ſe vi raccomando la ſua lite. Per me credo volontieri, ciò che eſtremamente deſidero, e non ci vuole molta eloquenza à perſuadermi, che mi fate l'honore d'amarmi. Se queſto è mio Signore; vi ſupplico comprobare a queſta litigante, che la voſtra amicitia non è un bene inutile, e che le mie raccomandationi non guaſtano una buona cauſa. Ella è tormentata dal più Cavilloſo litigante della noſtra Provincia, e non penſo, che la Normandia n'habbia giammai nudrito uno egualmente terribile. Il ſuo ſolo nome fà tremar le Vedove, e fuggire gli Orfanelli. Non vi è pezzo di prato, nè di vigna a tre leghe lungi da lui, che ſiano ſicure nelle mani di chi le poſſede. Egli crede far gratia à pupilli, quando ſi contenta di dividere ſeco loro la ſucceſſione del loro Padre. La ſua habitatione è il foro, e gl'altri luoghi deſtinati all'eſercitio della diſcordia, e ſe volete, ch'io mi ſerva de buoni

termini del noſtro buon Plauto, egli ſi vede ne luoghi ſuddetti più frequentemente del Pretore. Volete, ch'io finiſca il ſuo Eloggio. Egl'è un Attila in picciolo; Il flagello di Dio, nel ſuo vicinato, la più crudel perſecutione, ch'habbia ſofferto il Mondo, e che raccontino l'Hiſtorie; derivata (può eſſere) da un minimo principio di Tirannia. Farete un'opra meritoria, ò più toſto un'attione di carità eroica ſe contribuirete qualche coſa al caſtigo di queſto publico inimico. Obligarete molti intereſſati in una ſola perſona, & io non laſcierò d'eſſervi altrettanto tenuto, come ſe non conſideraſte, che le mie ſole ſupplicationi. Sono

Voſtro, &c.

Lettera di Ringratiamento.

MADAMA.

SE ſtimate le coſe per la rarità, dovete far gran caſo delle mie lettere.

tere. Ella non vi giungono più frequentemente delle feste anniversarie, e benche m'obblighiate tutti li giorni dal luoco dove sete vi vogliono dodeci intieri mesi per far partir di quà un ringratiamento. Non è ch'io vogli diventar avaro di parole, dopò d'haverne dispensati doi pieni volumi, e ch'io sia divenuto avaro di quelle sole facoltà, per le quali sono creduto ricco; ma mia Signora queste facoltà non essendo, che un suono, ch'esce dalla bocca, & il resto d'un picciolo movimento del mio spirito, hò vergogna di non haver niente a donarvi, che si possa propriamente chiamar qualche cosa, & hò dispiacere d'impiegar sempre il mio zelo a farvi sapere, ch'egli è inutile. Che vale far mostra di quel che ci manca, essagerando ciò, che desideriamo possedere, e metterſi sopra il stile sublime, per dar riputatione alla povertà. E' meglio non dir niente tacendo, che non dir niente con molte parole, e m'assicuro, che stimate d'avvantaggio un debitore fallito, che di buona fede lo confessi,

che un altro, che raccoglie tutto quel, che v'è di concavo, e di vasto nella Rettorica, per non formar, che una sola immagine di ringratiamento. Non sono d'opinione di far una così ingrata fatica. Questo sarebbe un'essere novellamente debitore, dopò haver voluto diffalcare il debito, e fare un gran sforzo, senza partirsi dallo stesso luogo. Farò il contrario se vi piace, e non mi presenterò innanzi di voi, che una volta l'anno, e solo per assicurarvi, ch'io non pretendo giammai diffalcarmi del debito, che vi professo, e che sarò sempre

Vostro, &c.

Lettera di ringratiamento.

MIO SIGNORE.

IL mio primo disegno è stato cambiato dall'arrivo del Signor N. Mi preparavo per portarvi le mie preghiere. Egli m'ha avvertito, ch'io vi dovevo un ringratiamento.

mento. Hò ſaputo da lui, ch'egl' haveva trovato nel voſtr'animo una tale diſpoſitione ad obligarmi, che tutta la ſua Rettorica gl'è reſtata otioſa tra le mani. M'hà ſoggiunto ancora, che l'auttorevole, nome del Signore di Toù, v'era ſtato allegato ſenza neceſſità. Hò ſaputo in fine, che non haveva convenuto impiegare, che mè medeſimo, per ottenere ciò che ſi bramava da voi. Gran fortuna d'eſſere così conſiderato in un luogo, dov'appena credevo d'eſſervi conoſciuto, e di trovarmi tutto d'un colpo nella voſtra buona gratia, e nella quale non dovevo haver luogo, ſe non dopò una lunga prova della mia ſervitù. Ma veggo aſſai chiaro da dove ciò proviene. La rigoroſa giuſtitia, rare volte s'accorda con la perfetta generoſità. Queſta ultima, ch'è propriamente voſtra, e più impatiente a produrre i ſuoi effetti, e meno regolare nell'oſſervare le formalità. Ella non farebbe ciò, ch'ella fà, e l'honore della voſtra Provincia non ſarebbe celebrato in tutte l'altre, s'ella

miſu-

misuraſſe così ſcrupoloſamente il merito. Ella vuole molte volte prevenirlo, & io ſono uno de gl'eſempi di queſta fortunata felicità. Havete ricompenſata la mia buona intentione, & havete corriſpoſto a miei penſieri come ſi riſponde nel Cielo al religioſo ſilentio della gente della Terra. M'havete promeſſo ciò, che per anche non havevo ardito richiedervi. Ma havendomelo poi promeſſo con così bella maniera, mi date cuore di dimandarvelo con più forza. E quando tutta la Biblioteca me ne doveſſe ſgridare, non temerò punto dicendo, che ſe mia Nepote v'è obligata della conſervatione delle ſue ragioni, io vi ſarò altresì tenuto dell'ultimo pezzo, che manca alla tranquillità della mia vita. Benche la Filoſofia prometta, ella non ſaprebbe farmi da lei ſola queſto preſente, nè calmare le mie inquietudini, che col ſpogliarmi delle mie più care affettioni. Queſto ſarebbe un'atto di troppo grande crudeltà. Havete mio Signore queſto vantaggio ſopra di lei, che io vi devo il mio ripoſo

per

per haver protette quelle affettioni, ch' ella abbandona, e che per il vostro solo beneficio sono contento, e non per la forza dell'immaginatione. Spero tutti li più buoni successi da buoni presaggi, che havete dati al mio amico, e se il destino d'una Lite si potesse leggere ne gl'occhi del giudice, punto non dubitarei dell'avvenimento di questa. Egli mi consiglia adunque di finire per dove m'ha ordinato di cominciare, e dopò ch'io sono di già nelle vostre catene, legatovi per obligatione, continuerò solamente a dirvi per l'avvenire, che Sono

Vostro, &c.

Diffende alcuni Poemi con l'essempio di Virgilio.

MIO SIGNORE.

QUello, che dite è vero, che le produttioni di questi begl'ingegni non sono, nè lil ere, nè naturali. La violenza, e lo

e lo sforzo v'appariſce per tutto. Aſpirando all'ammirabile danno nel prodigioſo. Non conſiderano, che i moſtri ſi formano d'eccessi, così bene, come di diffetti, e che li Giganti non meno, che li Nani non ſi poſſono dire di bella ſtatura. Ma poneremo noi al numero di queſte genti, quelli de quali mi parlate? E che v'hanno tanto diſcorſo della maeſtà, e ſtile Romano. Guardate mio Signore quel lo, che farete nel condannarli. Vi dimando gratia per loro, e per un'intereſſe più conſiderabile del loro: Perche in effetto, ſe ſono colpevoli, parmi, che Virgilio non poſſa chiamarſi innocente. Se ne gl'autori de quali parliamo Ceſare ſi ſcorda della ſua modeſtia, che ſà ve ne prego nell'Eneide il capo della ſtirpe di Ceſari, quando ſe gli dimanda il ſuo nome, riſpondendo. Sono il Pio Enea, la riputatione del quale è ſormontata ſino al Cielo. *Sum pius Æneas fama ſuper æthera notus.* Quando egli ſi propone in eſſempio come l'Idea della vera virtù, dicendo imparata da

me

mè mio figliolo ad eſſer virtuoſo.
Diſce Puer Virtutem ex me.
Quando egli ſi nomina da ſe ſteſſo il Grand'Enea, e che crede, ch'un' huomo non ſarà mal contento di morire per le ſue mani.
Hoc tamen infelix miſeram ſolabere mortem.
Æneas magni deſtra cadis.
Noi eſamineremo queſti trè paſſi alla prima noſtra veduta, benche non mi diate di ciò ſperanza, e che le voſtre lettere non mi promettino la voſtra preſenza. Sono di tutto cuore

Voſtro, &c.

Lettera di Lode e di Ringratiamento.

MIO SIGNORE.

OSerò dirvi, che vi ſcrivo queſte linee oppreſſo da vigilie, e da malinconie. Che le cavo da una teſta agitata per anco dalla tempeſta di hieri. Ch' attendo

rendo il quinto acceſſo di febre, doppo il quarto c'hò havuto; Queſt' è un eſſere ingiurioſo al merito della più bella lettera del Mondo, col confeſſare, ch' ella non m'ha intieramente guarito, e ch' ella laſcia qualche coſa ancora da operare ai rimedj, & al tempo. Ciò è un trattare i voſtri favori troppo ingratamente. Favori così rari, e così iſquiſiti, che m'hanno sì ſenſibilmente obligato. Biſogna neceſſariamente per tanto, ch' io alleghi il diſordine della mia teſta, per giuſtificare la poca meditatione, della quale ſono capace, e la negligenza di queſto Biglietto. V'aſſicuro mio Signore, che non v'è corpo poſſeduto dal Demonio della febre terzana, al quale il ſuono delle voſtre parole non poſſi apportar del ſollievo; Che non vi ſono occhi così aſſamati di ſonno, che non amino meglio le voſtre lettere, del loro ripoſo. Non viddi giammai tanta bellezza, tante ricchezze in un medeſimo luoco. E tuttavia nel mezo di queſta bell'abbondanza, vi dolete d'eſſer povero. Dimandate

per-

perdono a Dio di queſte bugiarde parole. Elle non poſſono derivare, che da una eſtrema ambitione, ò da una inſatiabile avaritia, mi farete ſovvenire di colui che contava per niente i Teſori di Dario, che diſprezzava i Tributi dell'Indie, e dell'Aſia, e che credeva non havere aſſai, poſſedendo tutto. Non è la voſtra povertà mio Signore, della quale dovete dolervi, ſono i voſtri eccelſi, e la voſtra profuſione, che dovete riformare. E nel mio particolare mi donate tanto, che non hò più luoco per riponere i voſtri doni; E queſti doni mi convengono così poco, che non oſo toccarli con le mie mani profane. Hò conſcienza d'appropriarmi coſe così alte, e così ſproportionate alla mia baſſa mediocrità. Non mi conviene riceverli, ſe voi non mi sforzate, e ſe non violentate la mia humiltà, come fece il Papa quella del padre Lugo, che non ricevè la Porpora, che per evitar la ſcommunica. Avvengane ciò, che voglia mio Signore, non oſtante gl' accidenti, che minacciano le buo-

ne

ne fortune, ſpero conſervarmi la voſtra benevolenza. Per queſto non mancarò di paſſione, nè di riſpetto. E ſe il tempo vi diſinganna di quel falſo gran Perſonaggio, che ſtimate nella mia perſona, per il meno trovarete nella ſteſſa perſona un' huomo da bene, che il tempo non ſaprebbe cangiare, e che ſenza dubbio l'amerete ſempre perche ſarà ſempre con tutta l'anima

Voſtro, &c.

Lettera di Ringratiamento.

MIO SIGNORE.

L'Obligationi, che v'hò mi peſano in tal maniera, che non ſono punto ſodisfatto di mè medeſimo, non potendovele comprobare ſe non con ſentimenti volgari. Sarebbe meglio tacerle. Il ſilentio della meditatione è qualche coſa di più divoto della muſica de gl' Inni, e de Cantici. Non v'è Sermone equiparabile all'eſtaſi. Il ſtudio può eſſere finto, e diſſimulato,

lato, ma il disordine dell'anima ci fà vedere il fondo, & il secreto. Sono dunque i miei pensieri confusi quelli, che vi ringratiano, e la mia anima in disordine, che vorrebbe riconoscere i vostri favori, e questo lo faccio con estasi, che fà per insino perdere le parole, e mi troverei ancora in questo stato, se non temessi di dar mal'essempio a quelli, che ricevono simili favori. La mia astrattione non deve essere così assopita, che m'impedisca di volger qualche volta gl'occhi alla parte, dove mi risplende il lume della buona fortuna. Se sono muto per l'ammiratione farò almeno de segni; con quali resterà comprobato, che non hò ingrati disegni, e quando haverò trovato a Plasachi bei giorni, che mi promettete, dirò almeno nel mio cuore, che sete il Sole, che me li dona, servendomi de versi di Virgilio. Egl' è un Dio, che mi dona quest'otio. Li Dei mio Signore; parlo con la lingua di Virgilio, non saprebbero fare un più ricco presente a un' huomo. Eglino non si so-

si sono riserbati di meglio per loro, & è stato detto da qualcheduno, che l'otio era il loro affare, e da qualch'altro, la loro possessione. M'ero nascosto in Villa per gustare de simili affari del Cielo, e per gioire a mio commodo di quest'otio fortunato. Ma m'è stato intorbidato questo godimento, e sono stato discoperto. Benchè questo picciolo Catone del Mondo sia ignorato dall'antica, e novella Geografia, e che Mercatore non ne parli, come nè meno Tolomeo. La mia disgratia hà voluto, ch'egl'è stato posto in riputatione dopò, che vi sono, e ch'egl'è stato levato da quella dolce, e tranquilla oscurità, nella quale riposano le cose incognite. Tutte le Prose, e tutt'i versi della Christianità hanno imparato il camino. Le Paraffasi, i Commentarj, le orationi, & i Panegirici vi vengono da più parti, ma le lettere particolarmente vengono da gl'ultimi confini della terra, stimando di venire a Casa loro, in riguardo a tanti Volumi, che ne hò composti. Mi si fà troppo honore, lo confesso,

fesso, e questa persecutione m'è troppo gloriosa; Ma ella è sempre persecutione ad un'animo oppresso, che non può più. Mi disgusto, e mormoro quì inutilmente contro questa gloria; non v'è modo di diffendermene, se non salvandomi in qualche luoco di franchigia, dove non solamente vi sia un portiere, che dica, che non ci sono, ma dove vi sia anche un Capitano per dirglielò con auttorità, e per impedire, che la curiosità non mi cerchi. Mi fate la gratia mio Signore d'offerirmi questo luogo di rifugio dove spero d'essere in sicuro, sapendo bene, che senza, che vi sia bisogno di Capitano, nè di Soldati, non havete alcuna Casa, che solo il vostro nome non la fortifichi. Egl'è la salva *guardia delle Case altrui; e la guerra lo rispetta sopra le Porte medesime d'una Capanna. Che pos'io dunque temere per mio riposo, se una sì potente auttorità me lo assicura, e se sete così

* *I soggetti grandi lasciano scriver i loro nomi sopra le case, che serve di salva guardia.*

così cortese, che vi compiacete proteggermi acciò, ch'io viva

Vostro, &c.

Al Co: di Clermon Ringratiamento.

SIGNOR MIO.

HO ricevuto un infinità de favori dalla vostra benignità, e n'hò un riconoscimento infinito. Ma il male è, che non v'è, che me, che lo sappia. Tant'è lontano, ch'io habbia fatto il vano della mia buona fortuna, che l'hò anzi goduta, come se l'havessi rubbata, e pare, ch'io l'abbi voluta possedere senza testimonj, a fine di custodirla senza invidia. Chiamate ciò essere avaro, ò esser modesto? Cercare la sicurezza, ò fuggir lo strepito; Tant'è mio Signore hò serbato il silentio con tanta Religione, come se m'haveste confessate tutte le cortesie, che m'ha-

m'havete fatte. E se non havete il Privilegio di leggere, nè i pensieri, dovete essere poco sodisfatto della diligenza, che havete posta nell'obligare un'huomo, che non parla. Bisogna per tanto giustificarsi alla fine, & ajutarvi a indovinare la verace causa di questo silentio. Egl'è certo, che la mia gratitudine è stata sin hora nel mio Cuore, perche non sapevo dove indrizzarvela. Havete tante Case in tante Provincie, che non vi sarebbe stata cosa più facile del fallirvi nel pigliarvi di mira, e nel prendere la Contea per il Marchesato. Frà tanto mio Signore, che sete fisso, e che vi trovate nel Castello, che fabricorno vostro Padre sopra le Rive della Dordogna, * vi supplico d'aggradire queste linee, che vi portano i miei osequj, e che v'assicurano d'una pura, e sincera fedeltà. Havevo desiderio d'essere io il latore di queste asseveranze, e di passare vicino a voi le Belle giornate, che mi promette la mia passione; ma per esseguire ciò non basta haver

* *Fiume*.

desiderj, benche siano stati altre volte chiamati i piedi dell'anima. Bisogna moversi più materialmente, e con più forza, e se Dio non hà pietà della mia debolezza, temo di non far più viaggi, che sopra le carte. * Attendo dunque fedele relatione de piaceri, ch'havrei ricevuti; se fossi stato capace di riceverli. Mi consolerò nella raccolta de fiori di Narancio, e di Gelsomino, che si sono posti insieme nella mia absenza. Leggerò il giornale della guerra, * dove noi saressimo stati tutti due in Carrozza, e saprò i nomi de morti, de quali havressimo fatti gl'Epitaffij il dopò pranso. Parlo de Cervi, Cingiali, e Salmoni,* che si lasciano prendere per quello mi viene riferto, in sì gran quantità, non vi essendo giorno dell'anno, che non possiate far un banchetto a Marc'Antonio con Cleopatra. Sono

Vostro, &c.

Al

* *Carte di Cosmografia.*
* *Caccia.*
* *Pesce di bontà come le Trutte.*

di bontà

Al Secretario del fù Duca di Vaimar.

Ringratiamento per alcuni Sermoni inviatigli.

MIO SIGNORE.

RIspondo molto tardi alla vostra eloquente lettera; ciò nasce, perche, considero, e gusto l'eloquenza lungo tempo. Vi sono delle carte incantate, così bene, come dei Palazzi, e se mi sono perduto nelle vostre belle cose, non la chiamate pigritia, nominatela più tosto rapimento. Quel che m'havete scritto fà honore alla memoria del vostro Prencipe, e glorifica il suo buon giuditio, dopò la sua morte. Vedo per ciò, che egli sapeva scieglier gli ingegni, e far differenza tra gli huomini. Che egli s'intendeva così bene di penne, come di spade. E che i suoi segretarj non lo secondavano con meno virtù nel Gabinetto di quello

faceſſero i Colonelli alla Campagna. Ma non penſate d'havermi ſodisfatto, moſtrandomi eſſere ſtato degno ſegretario del Duca di Vaimar. M'havete promeſſo di più, che ſarete il ſuo Hiſtorico, e per amor mio, attendo le memorie, che v'hò addimandate. Vi ringratio fra tanto de Sermoni, c'havete preſo l'incommodo d'inviarmi, e vi ſupplico d'aſſicurare quel degno Eretico, che gl'hà predicati, ch'io l'honoro, e ſtimo ſempre eſtremamente. Vi è tra noi più d'un Reverendo, e più d'un Monſignore, che vorrei, che la noſtra Chieſa haveſſe concambiato con un sì ammabile inimico. Non è che noi manchiamo di gran Perſonaggi. Ma bramarei, che non vi foſſe niente di grande nel Mondo, che non foſſe noſtro, e mi diſpiace d'eſſer sforzato a lodare un valore, che ci fà guerra. Egli è certo, che non ſaprei trattenermi di comendare il ſudetto Signore anco alla preſenza de Gieſuiti miei Padri Spirituali, e de Cappuccini miei cari amici. Lo invidio tutti li

giorni

giorni al noſtro partito, e gli dico qualche volta, benche difficilmente egli poſſi intendere dal luoco dove ſi ritrova: *Cum talis ſis utinam noſter eſſes.* Haverete aſſai di fedeltà per portarle, da mia parte queſto ſoſpiro amoroſo. Egli s'indrizza medeſimamente a voi, che ben meritate d'eſſere altrettanto deſiderato, pregandovi riceverlo con la proteſtatione, ch'io vi faccio d'eſſere veracemente

Voſtro, &c.

Ringratia delle lodi dategli.

MIO SIGNORE.

LOdandomi della mia eloquenza, dovreſte haver penſiero della mia modeſtia, e temere di non mi far perdere una qualità, che tengo col darmene un altra, che non poſſedo. Ricevo per tanto le voſtre lodi con

molto conrento, non perche creda di me quello, che dite, ma perche sono argomenti della vostra amicitia, e perche bisogna, che m'amiate molto, mentre in ciò v'ingannate, essendo per altro Giudice così perfetto. Benche fossi così eloquente, come mi dite, non vorrei trarne maggior frutto di quello di guadagnar il vostro animo, e se doppo di ciò desideraſſi ancora qualche cosa di vantaggio sarebbe il poter ringratiar con le più belle parole del Mondo quelle Dame, che dite, che mi fanno l'honore di raccordarsi di me. Fra tanto mio Signore circa il mio soggiorno di Spagna, devo dirvi, che le cose sono mescolate; Che il bene, & il male s'incontra per tutto, e quando l'uno non si trova al principio, non manca d'esservi alla fine. Prenderò il camino più breve, che io voglio chiamare il più sicuro; e più delle fortune e del Mare, temerò quelle bonaccie, che possono prolongarmi il tempo di riverirvi, essendo

Vostro, &c.

At

Al Signor di Liona Segretario dell' Eminentissimo Cardinal Mazzarino.

MIO SIGNORE.

SOno amato da voi, e non hò l'honore d'essere conosciuto. Non m'ero sognato di dimandarvi favori, e vi sete preso piacere d'obligarmi. Sò quanto vi devo, e tuttavia mi prohibite la gratitudine. Ciò non è commune, e vi confesso, che la novità m'ha sorpreso, & hò dubitato a prima vista, se ciò era succesſo a Parigi, ò all'Isole fortunate nella corruttione dell'anno 1643. ò nella purità del secol d'oro. Sia come si voglia, non bisogna, che io soffra, che prendiate tanto vantaggio sopra di me. La prohibitione, che mi fate è bella, e cortese, ma la mia obbedienza non sarebbe tale. Pare, che vogliate essere generoso fino a farmi parere ingrato, e che habbiate disegno d'acquistare della gloria col mezo della perdita della mia buona fama.

Certamente questo è troppo, moderatevi se vi piace nella vostra generosità. Essercitate gli atti magnanimi quanto volete: Fate professione dell'alta, e della difficile virtù, ma lasciate essercitare per il meno a me il debito ordinario e l'ultima è la più bassa parte della società, nella quale vi sete contentato, ch'io entrassi. Voglio dire quella di ben ricevere, e di chiamarsi debitore. Quella, che lega i Poveri con i ricchi, e della quale stimo degnamente diffalcarmene, poiche a far ciò basta il cuore; L'hò assai buono per esser capace di questi ragionevoli movimenti, e s'io non posso sostenere col mio merito li testimonj, che havete resi di me a sua Eminenza, spero di conservare per mezo della mia passione, e della mia riverenza, la buona fortuna, che tengo d'essere amato da voi

Vostro, &c.

Al Padre Eſtradde Teologo della Compagnia di Gesù.

Brama trovarſegli vicino.

MIO SIGNORE.

SE foſſi aſſai fortunato per potermi avvicinare a voi; La mia amicitia ſarebbe una delle più belle coſe del Mondo. Mi rendereſte degno di lei, rendendomi migliore, che io non ſono. Io ne trarei tutti li vantaggi, e voi n'havreſte tutto il peſo. Per un poco di docilità, e di buona diſpoſitione, che io potrei contribuirvi, voi mettereſte in commune una perfetta virtù, che havete in proprietà. Così la intendo quando vi chiamo mio perfetto amico. E parlando d'un amico, compiacetemi, che io replichi ciò, che altre volte v'hò detto. Non parlo d' un compagno di traffico, ò di diſſolutione, nè d'un ammiratore perpetuo, nè d'uno, che

sà rendere le visite un giorno dopò, che l'ha ricevute, nè d'uno, che sà fare trè risposte ad una lettera. Parlo d'un Testimonio della conscienza, d'un Medico de dolori secreti, d'un Moderatore nella prosperità, d'un Consolatore nella cattiva fortuna. Sete tutto ciò, e qualche cosa di più, ma il male è mio Reverendo Padre, che la vostra lontananza mi priva del più, e del meno. Ella mi leva l'uso di tutto il bene, che m'havete fatto. Penserei, partendo di quà trovarvi alla Roccella, & una santa necessità vi haverà portato a cento leghe lungi di là. Se fò le sudette cento leghe, per vedervi, mi scaparete, può essere il giorno medesimo del mio arrivo, e Monsignor l'Arcivescovo di Bordeos verrà facilmente a levarvi con la sua Armata Navale. Voi andarete ancora a santificar la guerra nell'Asia, ò nell'Affrica, se il bene della Chiesa, ò il servitio del Rè lo ricerchi. Così la vostra coraggiosa pietà, il vostro zelo magnanimo del quale fate professione s'oppone a tutti i

miei

miei giusti disegni, & è causa, che non è apparenza di sperarvi, che col mezo della restitutione delle cose, che la guerra, ci ha usurpate. Noi non sapressimo havervi più tosto, voi, e la pace. Sete due doni di Dio, che egli ce l'invierà in un medesimo tempo. Ma in tutti i modi se sete mandato, vi prego, che siamo noi quelli, che vi riceviamo, e non i Guasconi, ò i Roccellesi. Dopò tanti viaggi, e tante corse bisogna, che la Corona sia il centro del vostro riposo, e che veniate a mettere i confini del non più oltre alla vostra ambitione. Non sapreste sciegliere una ritirata di migliore augurio, nè che somministri giorni più calmi, & un silentio meno interroto per le vostre divote meditationi. Quando ciò sarà, e quando non convenirò cercarvi fuori del mio Deserto, potete credere, che un così glorioso vicinaggio mi darà della vanità, e mi sforzerò di profittare d'un amicitia così utile, come la vostra. Le nuove assicuranze, c'havete voluto darmi con parole,

che hanno il calore dell' antico Christianesmo sono nuove catene, che mi legano ancora più strettamente a voi, e che mi sforzano d'essere se fosse possibile, anco più di quel che sono stato.

Vostro, &c.

Ringratia per Moscato inviatogli.

MIO SIGNORE.

NOn vorrei nè passar per ingrato, nè dichiararmi dissoluto. Che farò adunque in una simile occasione. Non oso nominare in publico il presente, che hò ricevuto da voi. Nè posso dire, che hò in casa un Arnaso di Moscato senz'azzardare la buona fama della mia vita passata. Non saprei lodare la vostra liberalità, senza biasmare nello stesso tempo la mia intemperanza. Per uscire da quest'imbarazzo, bisogna cercare qual-

qualche ispediente Rettorico, stravestire la cosa oratoriamente, ò poeticamente, come vi piacerà; senza impiegare la parola scandalosa di Moscato, dirò se lo trovate buono, che egli è un presente degno d'esser fatto al Duca di Sassonia, che egli è il sovrano rimedio della malinconia, e de cattivi pensieri, che egli è la verace Nepenthe cantata già da Homero, che egli è un belletto, & una pittura ammirabile per colorire i visi pallidi, che egli è un mezo per diventar tutti in un colpo bravo, e per far rispondere a gli Oracoli in lingue incognite. Dirò, che egli è un Arnaso d'entusiasmo, e d'inspiratione, che m'havete inviato. Ma che dirà dall' altro canto il nostro severo amico, s' egli discuopre i miei eccessi a traverso di così grandi, e magnifiche parole? Che spettacolo riuscirebbe alla sua gravità di vedere la mia per terra, e riversata tutta la mia morale. Che opinione haveranno di mè i vostri sapienti, quando sapranno, che io squadrono i fiaschi in battaglia, e che io ne guarnisco la mia libraria

Potrei

Potrei allegare il buon Passerato, che faceva lo stesso, ma la sua auttorità non è riconosciuta, se non dal Collegio, & approvata dai soli secolari dissoluti. Egli è meglio, che secondo il mio ordinario habbia ricorso alla mia vecchia Roma che non mi manca giammai all'occorrenza: Vi confesso, che sarei rovinato senza l'essempio dell'antico Catone, che s'oppone a tutti i sobrj moderni. Sapete, come era secca, e dura la sua virtù, tuttavia egli qualche volta humetava la siccità, stemperandone la durezza. E chi sà che quella virtù di ferro, non sia stata espugnata da una così dolce forza? Non vorrei giurarlo, e può essere, che se Cesare si fosse avvisato durante il suo soggiorno nella Gallia Narbonese, d'inviarli così buon frontigniano, come quello, che hò ricevuto, la ferocia di questo huomo da bene si sarebbe lasciata addomesticare da così amabile liquore. Ma per cambiare di materia, trovo in fine le tre compositioni sopra la birra, che v'havevo promesse, e che s'erano

per-

perdute trà miei scritti. Sono corte, come vedete, e per consequenza haverò più tempo à bevere, che voi à leggere.

Quem verò nostrum tuo judicio beatiorem credat Pater Flotta? Utrumque, præstantissime Morine, nam, & Philosophari, sed paucis, ut Neoptolemus apud Ennium, & multum bibere amat, ut ipse olim Pater Ennius.

FRAN-

FRANCISCI GUIETI IN CERVISIAM.

Triticei latices, menſis Borealibus apta
Munera, ſed Celtis tetra venena meis,
Quæ vos ſacra tulit tellus, quæ Numinis ira
Æmula letæis pocula finxit aquis?
Qui vos odit, amat Muſas, Bacchumque Cyprinque.
Et ſuperos odit ſi quis amare poteſt.
Vos Vitiata Ceres temeratis devovet undis,
Nais, & averſi Cinthius horret equis.
Cui ſapitis, nihil ille ſapit, dignuſque ſuillo
Jure ſit, & ſocios glandis habere ſues.
Qui bibet, irato tĕtabit Apolline carmĕ,
Arcadicoſq; dabit ruſticus ore ſonos.
Hinc Batavis, fumis Cerealibus ebria turba,
Carmina tot Muſis inficiăda vomunt;
Et miſeri placuere ſibi, gaudentque profanas
Frondibus æternis implicuiſſe comas.
At Deus è Pindo craſſæ deliria gentis
Ridet, & has pœnas impietatis habet:
Ducite damnatos, gens Barbara, ducitè ſuccos,
Nectareus nobis proluet ora liquor.

HU-

HUGONII GROTII

PRO CERVISIA.

Humor dulcis aquæ, ſed igne coctæ.
Quam ſucco Ceres imbuit ſalubri,
Qui corpus vegetas, nec impotente
Commotam furias vapore mentem,
Quo potus fruitur Batava tellus,
Neptuni domus horreumque Mundi,
Et quotquot populos mares ab alto
Cœli culmine conſpicatur Arctos,
Ipſe te ſitiunt novem Sorores,
Nec Permeſſide proluuntur unda,
Ex quo Græcia Barbaro ſub hoſte eſt,
Nec Bacchi cyathos amant puellæ,
Sed Rheni Vahaliſque temperatos
Almis paſtibus hauriunt liquores.
Duræ mentis, iners, merumque rus eſt,
Si quem Baſia non movent Secundi
Et quos Douſa canit parente major
Cœlo ſydereos rotante curſus,
Et quæ ſpicula Baudio vibrante
Non unum ſibi deſtinant Lycamben,
Et quos dat numeros nihil vetuſtis

Ce-

Cedens vatibus Heinsij Thalia
At me (sentio) larga cum sequatur
Vini copia, frigidique fontes,
Heu Musæ fugiunt. Venite quondam
Dilecti latices: nec esse crudum,
Nec contra decet ebrium Poëtam.

ERY-

ERYCII PUTEANI

DE CERVISIA.

Defæcata nunc, quam expectas. Cereviſia eſt atque itineris patiens. Faxo igitur inſtructam hac hebdomade cellam habeas. Bina vaſa ſunt: alterum ejecit florem, ut fieri ſolet: alterum ſordes tantùm ut non ſolet. Hoc enim peculiari nos modo agimus, ut ſubſidente pinguori materia, vires liquor diutiùs ſervet, & alatur velut à face. Scire haves? Teſtam, poculi iſtar, ſed aperto & collo & fundo (ejuſmodi ferè vaſcula ſunt quibus urbani paſſerculi nidos ſuos & pullos credunt) Teſtam inquam, gutture in os dolij immiſſo, tanquam infundibulum, ſtatuimus, in quam ſe fæces bulliendo attollunt, nec ejiciuntur. Cogitur enim è teſta in dolium redire ſpuma, unde ſurrexerat, & poſito velut fervore, denſatur ac miteſcit, limi iſtar, humore ſupernatante. Teſta demum auferetur,

retur, vas clauditur, & Cererem velut Baccum ſtringit. Non enim Dea hic Deo cedit, aut in ſexu vilior natura eſt. Iſidorus ſic quidem Cerviſiam quaſi Cereris vim *olim definivit: ipſumque adeò Germanorum potum Tacitus*, hordei liquorem, in ſimilitudinem vini corruptum? *Sed an corruptum? Quod igni coquitur corrumpi certe non poteſt. Deinde bibitur, ſapit, nutrit; imò ut ſcias vim vini ineſſe, vincit virum, ac deponit. Obiter hæc indicare volui, ut non ingenium tantùm utriuſque cereviſiæ diſtingueres, quam mittemus, ſed & uſum. Ætatem illa melius feret, quæ flori ſuo incumbit, & ſubſtracta fomenta habet: altera ante ſenium magis allubeſcet. Fruere utraque, nos ama, & Vale.*

Voſtro, &c.

Let-

Digitized by Google

Lettera di Lode.

MIO SIGNORE.

NOn trovarete male; ch'io ſtimi più l'Acceſſorio del prencipale, più la voſtra lettera del voſtro preſente. M'havete inviato un libro che io non hò ammirato, m'havete ſcritto non sò che d'incantante. Perdonate alla curioſità d'un hùomo ſopra il quale fate prova de voſtri incanti; Vi dimando da dovero, dove s'inſegna queſta innocente, e bella magia? Se non amaſte meglio, che diceſſi queſta fina, e bella Rettorica? Nel Paeſe medeſimo demoſtrativo, nella ſteſſa bottega del Cardinal Bentivoglio; nella Cella del Padre Eſtradde, non s'aprende l'arte di ſforzar l'anima più dolcemente, nè con più delicate machine. Li voſtri complimenti ſono profumati d'un incenſo così iſquiſito, e così pretioſo, che quello, che ſi ſpaccia alla Corte, non è in comparatione, che tremmentina. In fine mio Signore

per

per esplicarmi literalmente, e senza servirmi di vantaggio delle diverse immagini, che m'havete dipinte nell'animo, impiegate tant'eloquenza a lodare la mia che pare, ch'ella sia più tosto una disfida, che un complimento. Nè in questo, nè in altro mi guardo di gareggiare con voi. Porto troppo rispetto all'huomo, & alla lingua del Rè, e conosco molto bene il vantaggio, che ha sopra di me colui, che mi persuase l'anno passato tutto quello, egli volse, e che ascoltai con piacere sopra 200. Questioni, che gli furono fatte. Hò risoluto d'ascoltare, e di applaudire tutta mia vita, di cedere, e di rendermi quanto vi piacerà. Meglio essendo, ch' io passi per uno de vostri Paradossi, più tosto, che intraprendere di confutare con mia confusione le vostre assertioni, con parole ineguali alle vostre. Perche affaticarsi a resistere a una forza, ch'è tutta dolcezza, e che non sà fare, che del bene;

Biso-

Biſogna ſoffrire patientemente la ſua felicità. Non s'uſa d'opporſi in Egitto a quella fortunata violenza, che ſoverchia gl'argini; per arricchire le terre, che la ricevono. Continuate adunque i voſtri bei eccessi, & opprimetemi con un' infinità de favori. Mi glorificherò ſotto così pretioſe rovine. Scrivetemi ſempre coſe eccellenti, non riſponderò, che con la ſemplice proteſtatione, ch' io vi farò d'eſſere ſempre appaſſionatamente

Voſtro, &c.

Al Padre Ercole Predicatore.

Che non ſaprebbe ſtaccarſi dal deſerto.

MIO SIGNORE.

LOdo Dio, che la voſtra Carriera ſia finita, e che ſiate giunto al luogo di ripoſo. Queſto buon' avviſo m'ha trovato in un ſtato così cattivo, che come comprendere, ha biſognato differire più di due meſi a rallegrarmene con voi. Havevo tutto l'Inverno, e le ſue nuvole nella teſta. Non havevo nè voci diſtinte, nè parole articolate, non ero capace, che di piangere, e dolermi. Al preſente il Fiume, che ſoverchiava, ritorna nell' alveo, & io incomincio a ſcoprire qualche apparenza di ſerenità.

Aut video, aut vidiſſe puto per nubila Solem.

Ma dall'altro canto, i vapori della

mia

miamalinconia, fanno, ch'è sempre notte nella mia anima, e che non vi saprebbe risplendere il minimo raggio di bella speranza. Intendete bene dove voglio giongere, nè vi è modo, ch'io faccia ciò, che dite, che il Cielo desidera da me. Quando il credito, che tenete fosse assai grande per cambiar Decembre in Maggio, e per seminarmi di rose tutta la strada di Parigi, non penso, che potrei partir dal diserto. Dopò haver cangiata la stagione, convenirebbe ancora cangiare me stesso, e far per consequenza un secondo miracolo. Convenirebbe romper gl'incanti, che mi uniscono a questo picciolo Cantone di terra.

Atque affigit humo Divinæ particulam auræ.

La vostra eloquenza è efficace, e le vostre considerationi potenti per attirarmi vicino a voi. M'havete scritte parole, c'haverebbero persuaso Sant'Antonio, e San Paulo Eremita, nè me ne difendo con altre parole. Dico solamente, che quei buoni Padri erano al Diserto, &

io formo quì una parte dello ſteſſo Diſerto, e mi dovete contare tra i pezzi immobili della paſſeggiata, ch'havete veduta.

Ut Nemora aut Colles viriſdiſque immota carenta.

——— *Prata mei.*

Che direte della ſtravaganza di queſto rozzo pariare, egl'è ben lontano dalla regolarità, e dalla giuſtezza del voſtro ſtile, un'altra volta il mio Franceſe, potrebbe eſſere meno latinizato, e la mia proſa meno verſificata. Ma ſono così ſtracco d'haver parlato troppo gravemente queſti giorni paſſati, che m'è biſognato cangiare maniera, per tentare di diſtraermene. Vedrete de tratti della ſudetta gravità così ſteſa, e sì compoſta in qualche ſcritto, che mio Nepote vi ponerà nelle mani. Tiene ordine eſpreſſo da tutta la famiglia ch'amate d'aſſicurarvi, che ſete perfettamente honorato. Per me riveriſco a tal ſegno la voſtra virtù che s'egli mi foſſe permeſſo giurarei volontieri per Hercole, e direi me Hercole così bene com'il Cardinal Bembo, & il Cardinal Sa-

do-

doleto, ma il mio Hercole non è com'il loro figlio di Giove, e d'Alomene. Egl'è ancor meno Hercole furioso.

Ni furor ille ſacros agitat, qui numine Vates.
——— *Sit furor ille tuus.*

Aggradite la mia devotione, e fatemi l'honore di credere, ch'io ſono ſempre, e di tutto cuore

Voſtro, &c.

Al Padre Eſtradde ringratiandolo d'una Corona odoroſa.

MIO SIGNORE.

QUando fate del bene penſate riceverne, e ſete officioſo con tanta gratia, che il modo, col quale obligate, è d'ordinario una ſeconda obligatione; ma laſcio a Madama di Campagnol il capitolo dell'affare raccommandato, per ringratiarvi dal mio canto della Corona profumata. La ſtimo ben d'avvantaggio, perch'ella

mi viene da voi, che per essere venuta dal Perù. Sò ch'il vostro prencipal traffico è nel Cielo, da dove cadono le gratie sopra le Corone. Questa quì senza dubbio mi porterà fortuna. Ella farà molto più di quello, che mi dite, perche mi darà la divotione, che non hò e la staggionerà, dopò havermela data. Così quest'odore di soavità, che rende grati i sacrificj, non mancherà a quello delle mie preghiere. *Et per te mi optime, & dulcissime Pater etiam in Christo deliciabor.* Bisogna fra tanto, ch'io vi dica, che ci vengono raccontate cose stravaganti della vostra passione contro la Spagna, ò per parlare più correttamente contro la Castiglia. Sete voi ben sicuro, che Sant'Ignatio, e S. Xaverio non habbino dispiacere d'una così aperta dichiaratione a favore del nuovo Rè di Portogallo. Sapete bene qual sia il loro sentimento sopra una materia così delicata, & una questione così Problematica? Avvengane ciò che voglia, mio Reverendo Padre, non potete essere biasimato d'esser buon Francese,

ceſe, e non vi è pericolo a temere, nè fortuna a correre nell'opinioni di Stato. Sovvenitevi di quei verſi d'Homero, che dice, ch'il ſervire alla ſua Patria è un'atto di Religione, & un conſervare gl' auſpicj. Ancora un altra volta vi ringratio della Corona, ma vi avvertiſco, che mi fido più delle voſtre preghiere, che delle mie. Non vi ſcordate dunque di mè ſe vi piace, quando raccomandate li voſtri ben amati al noſtro Signore perch'anch'io ſono

Voſtro, &c.

Parla di diverſi Poeti Latini.

MIO SIGNORE.

VI rimando il manifeſto, & aſpetto l'eſortationi, che m'havete fatto il favore di promettermi. Ciò che m'obliga a dimandarvele un'altra volta non è tanto la curioſità di vederle, come coſe belle, quanto il diſegno di proffittarne, come coſe ſalutari. Vi

ſovvenite delle parole della vecchia Roma. Che i rimedj non profittano, ſe non ſoggiornano ciò che non può fare la viva voce, che paſſa ſenza fermarſi. Dopò, ch'il voſtr'amico del Paeſe latino vuol eſſer il Poeta della noſtra Ninfa, conſigliatelo proporſi per idea li caratteri di Virgilio nelle ſue Egloghe. Non trovo ſpecchio di Venetia più terſo, nè più netto dello ſtile ſudetto. La dolcezza, e la facilità d'Ovidio mi piace parimente all'eſtremo. Perche per ciò che tocca, a Lucano, Statio, e Claudiano, ſono genti, che parlano un poco troppo alto, e che farebbero troppo ſtrepito nella Camera d'un'ammalato, come ſon io. Sono Campane, Tamburi, e Timpani, che noi non riceviamo nella noſtra Muſica. Vi fò queſte due parole in fretta, e non hò che queſto momento per dirvi, che ſono.

Voſtro, &c.

Allu-

Allude metaforicamente ad'uno, che non voleva ſtampare le ſue opere.

MIO SIGNORE.

NOn dubito punto delle gran ricchezze del Signor Oſtendio. Mi dolgo ſolamente della ſua parſimonia. A che ſerve l'abbondanza, ſenza la liberalità, & il cangiare di natura il bene, chiudendo quello, che dovrebbe diffonderſi. Biſognarebbe, ch'egli poſſedeſſe meno, ò che donaſſe più, e bench'io ſappia, che raccoglie per la poſterità, e ch'arricchirà noſtri Nepoti, parmi, che non doverebbe fra tanto privarci dell'heredità, nè cuſtodire la miglior parte della ſua gloria per un'avvenire, ch'egli non vedrà. Siate dunque noſtro ſollecitadore appreſſo la ſua dotta Signoria, e diteli da parte di tutti li Greci, e Latini di queſto Reame, che habbiamo delle pretenſioni ſopra le ſue carte, e ch'egl'è più obligato ad'inſtruire il

ſuo ſecolo, che l'altrui, non eſſendo di quei ſterili, che covano ſempre le librarie ſenza giammai generare. S'attende, che naſca qualche coſa di grande dalla lunga communicatione, ch'egl'hà havuta col Vaticano. Hò ricevuto, ciò che m'havete inviato da ſua parte, voglio dire la porpora, & il broccato. Ma ſolamente una moſtra, che non è buona, che per veſtire una bamboccia; ne vorrei per far un fornimento e dimando le pezze intiere. Sono

Voſtro, &c.

Si duole della lontananza dell' amico.

MIO SIGNORE.

VOrrei ſempre vedervi, ò non vi haver mai veduto; La rimembranza d'un bene, che non faceſte, che moſtrarmi, è divenuta hoggidì un male, che mi tormenta l'animo. Egli m'avvertiſce della mia perdita rappreſen-

sentandomi la mia possessione. Ch'ella è stata dolce, ch'ella è stata corta quella giornata, che mi donaste, quando vi partiste da questo Paese? Sono giornate, che li Poeti le segnano con le perle, e che meritano, che se gli celebri l'anniversario. Non dubitate, ch'io non facci una stima particolare della vostra virtù, ma permettetemi, che vi dica, che dopò la nostra separatione, hò una tenerezza per la vostra persona, che non è immaginabile, e che mi rende alcuna volta ammalato a forza di desiderarvi. Ella non può essere ben compresa, se non da quelli, c'hanno le passioni più vive, e più delicate de gl'altri huomini, & il Signor, che vi porterà le presenti non lascia di meravigliarsene. Egl'è stato assai cortese, per volermi servire d'Interpetre, e più caricarsi in qualcheduna delle mie intentioni. Aggradite se vi piace, quest'atto di carità, che l'obliga compatire l'infirmità d'un'huomo, ch'egl'ama. Egli vorrebbe sollevare una povera anima, abbattura dalle vigilie, e dalla malinconia, che

non hà nè forza, nè movimento nella debolezza continua d'un mal habituato corpo; Nel sregolamento del quale sarebbe difficile, ch'io fossi regolato ne complimenti, ma in quale stato, ch'io possa trovarmi, nè malinconia, nè debolezza, nè dolori mi saprebbono impedire di far de sforzi di rispetto, e di veneratione, per testimoniarvi che sono perfettamente

Vostro, &c.

Al Padre N.

Lettera Varia.

MIO SIGNORE.

LA lettera, che m'havete fatto l'honore di scrivermi mi rinovella la mestitia, e m'apporta insieme del sollievo. Non posso leggere il nome dell'amico, ch'habbiamo perduto, che non mi convenga ripigliare il dolore.

Ma

Ma dall'altro canto vedendo, che Dio vi conserva per consolatione delle nostre perdite, e per la gloria del nostro secolo, non posso ricevere una così buona nuova con volto mesto; E questo solo pensiero raddolcisce tutte l'amarezze del mio animo. Non mi è di picciola sodisfattione il sapere, ch'il vostro ritorno ha havuto un non sò che di trionfo, e che essercitate le funtioni della vostra carica tra l'acclamationi del vostro Popolo. La passione, ch'io hò per voi, m'obliga a prender dell'interesse in tutti questi fortunati successi, e fà, ch'io li consideri a prima vista come miei, e non li stimi vostri, che in secondo luogo. Haverei voluto poter esserne testimonio, e venire a riverirvi nel Pulpito che rendete più illustre dei fogli, publicandovi i secreti del Figliolo di Dio, che sono migliori, e più salutari de gl'editti dei Rè; Ma la fortuna non me lo permette, e voi sarete, m'assicuro così giusto nella prosecutione delle vostre ragioni, e così indulgente verso la mia debolezza, che mi vorrete cambiar

un voto, che non posso adempire. Per il viaggio di Tolosa, ch'io v'havevo promesso, vi contentarete se vi piace di quello di Sant'Aman ch'io farò un giorno dopò il vostr'arrivo. Attendo impatientemente questo tempo, e vi preparo secondo il mio ordinario molte questioni a decidere, e molte difficoltà a risolvere. Fra tanto desiderando voi di sapere i successi dell'intrapresa di Monsignor di Lisò, c'haveva risoluto di farmi gran Signore, vi dirò, che nel mio particolare ne resto estremamente sodisfatto. Per dir la verità; Egli non mi porta ciò, che credeva essermi andato a pigliare, ma Monsignor N. m'ha mandato per la di lui bocca una così honesta, & aggradevole risiuta, ch'io la stimo molto più di ciò, che se gli dimandava per me. Egli m'haverebbe senza dubbio acconsentita la cosa, se non havesse havuto disegno d'obligarmi d'avvantaggio col negarmela. La maniera con laquale s'è difeso dall'esser liberale, è stata così magnifica, e si è servito di tante belle parole, e di tante buone speranze,

ch'io

ch'io devo contarla per uno de gran favori, ch'io potevo ricevere dalla sua bontà. Colui, che ci può distruggere con una parola, ci obliga infinitamente, quando impiega due dozzine di linee ad ingannarci; resto

Vostro, &c.

Al mio Signor Metello Abbate, Humana Fragilità.

MIO SIGNORE.

TUtte le cose muojono, e sono soggette a corruttione. Quest'è una legge generale ma voi havete dell'affettioni, che sono privilegiate. Elle non conoscono declivio, elle si difendono dalla vecchiezza, elle non furono giammai, nè più vive, nè più ardenti. M'è riuscito di molto contento il comprēdere questa verità nella lettera, che m'havete scritta, e nel vedere, che per anco sono vostro favorito, dopò 25. anni di favore. Sēza dubbio saremo un giorno propo-

sti

sti in essempio, e saremo aggregati alle favole, & alle Istorie. Ma la bella cosa, che sarebbe mio Signore, se l'altre parti di noi medesimi si potessero conservare nella stessa forza come la nostra amicitia. Se la neve, ch'è caduta sopra le nostre teste, non significasse, che v'è del giaccio nelle nostre vene. Ecco quello, che ci costano due virtù, delle quali potressimo far dimeno. L'esperienza, e la gravità. In questo Mondo bisogna perdere inacquistando. Non si può farsi stimare senza farsi piangere, e l'epitetto di venerabile fù quasi sempre accompagnato da quello d'Infermo. Per mè sento questa infirmità tante volte, quant'hò bisogno di vigore, non dico per correre, ò per far la lotta nella Lizza. Ma per caminare a corti passi, e far qualche passeggio nel mio giardino. Tutto il mio fuoco s'è ritirato nel fondo della mia anima, dove potrei dirvi trovarsi per anco vivo per allumarvi pensieri d'allegrezza, e per farmi Poeta ne miei giorni più vecchi. Mi parlate della

mia

mia prosa molto più vantaggiosamente, ch'ella non merita, ma non mi dite una sola parola della nuova discoperta c'hò fatto nel mio ingegno. Il Padre Borbone, e gl' Ambasciatori di Sveria la trovarono bella, e mi diedero cuore di penetrare più à dentro nel Paese. Haverete ben tosto la vostra parte delle rarità, che vi crescono, e c'hò riportate dopò qualche tempo. Ma tutta la vostra parte non dev' esser confusa con quella del publico. Vi prometto più di tutto ciò, e non si farà alcun spazzo del mio latino, che Metello * non habbia ciò, che gl' appartiene, e che non vi trovate presso Balzac in lettere così grosse, come presso Oratio dove havete veduto più d'una volta. *Motum ex Metello Consule Civicum*. Il Prelato vale quanto il Console, e non v'è cosa, ch' io non deva ad un affettione così pura, e così costante come la vostra. Sono

Vostro, &c.

Ad

* *Allude al sopra nome di quello à chi si scrive.*

Ad un Poeta

Che gl' inviò Poesie lascive.

MIO SIGNORE.

V'Hò stimato avanti, che sapessi, che m'amaste, e quando non m'haveste fatto sapere così buona nuova parlerei de vostri versi con affettione, perch' eglino me l'hanno instillata. Vi è del fuoco nelle vostre Poesie c'hà penetrato fino nelle mie vene, e vi confesso con qualche vergogna, che la mia vecchiezza n'è restata un poco riscaldata. Non lo posso dissimulare m'hanno lusingato il cuore, e son paruto meno severo il giorno, che li hò ricevuti, che per l'innanzi. La vostr' arte è una seconda natura, e le vostre immagini sono più tosto la perfettione delle cose, che la loro rappresentatione. Egl' è vero, che l'Istorie, che descrivete sono di quelle, ch' insegnano peccare, e che facevano perdere i Vescovi trà li rigori dell'antica Chie-

Chiesa. Chi sà medesimamente, che la vostra metamorfosi non sia capace di causarne dell'altre, facendo più d'un Atheone nella Truppa di Diana, e cangiando le caste in amorose, il piacere di leggere in tentationi d'esprimentare. Ma non hò nè assai di virtù, nè assai d'auttorità per darvi avertimenti spirituali. Mi contento di destinarvi delle materie sante, e di dirvi sopra di quelle, che non sono tali e che sono così pericolose nelle vostre mani. Quel che disse una buona vecchia di Roma, leggendo le novelle del Boccacio. Piacesse a Dio, che questo fosse dir l'officio. Vedete della negligenza di questa lettera, ch'io mi sono disfatto della qualità di Declamatore, e c'hò rinuntiato assolutamente al genere demostrativo, più non mi mescolando d'eloquenza. Faccio però gran professione di verità, e mi dovete credere, quando mi protesto come al presente

Vostro, &c.

Let-

Lettera di Raccomandatione.

MIO SIGNORE.

S'Haveſſi voluto eſſere officioſo con voi a miſura delle richieſte, haveſte ricevute da me da quindeci giorni in quà cento e cinquanta raccomandationi, per conto fatto. Anco in queſto giorno, mi ſi è rappreſentata occaſione di rifiutare diverſe inſtanze fattemi, e ſtarei, come hò fatto ſin' hora nella mia fermezza immobile contro qual ſi voglia ſorte d'inſtanze. Ma come hò aſſai di forza per far fronte a gli importuni, e per difendermi da sfacciati caſi non hò cuore per diſobligare gl'huomini d'honore, e per negligere i doveri della vita Civile. Biſogna qualche volta laſciarſi guadagnare, e non s'oſtinar ſempre nel medeſimo poſto. Benche io ſia uſcito, come da queſto Mondo, * vi rientro però volontieri, ſe la virtù, e l'honore, mi

* *Allude all'eſſerſi ritirata in Villa fuori della converſatione.*

mi vi richiamano. In un simil caso si potrebbe haver la dispensa da Roma d'un voto, che si fosse fatto a i piedi d'un Altare. La mia prima ritirata, che non è stata intieramente religiosa, andarebbe di là dalla superstitione, & offenderebbe i buoni costumi, se m'impedisce d'acconsentire la raccomandatione, che mi è dimandata. Questo Gentilhuomo è mio Amico, dopò il Regno d'Enrico il Grande, conosciuto per tale da tutta la Francia, che sà leggere *. Vi supplico mio Signore, che io non habbia il dispiacere d'essergli stato inutile appresso di voi, e di non haver potuto, se non bramargli del contento in un occasione nella quale egli spera d'avvantaggio dal mio credito. E in vostro potere il concedermi il di lui commodo, ò tutto intiero, ò in parte. L'uno mi piacerebbe più dell'altro, e dopò che non ci è imposition, che non moderiate senza esser pregato da persona, mi prometto un colpo di penna obligante, che scan-

* *Allude à diverse lettere scritte al sudetto gentilhuomo, che sono stampate.*

ſcancellerà queſta, che v'invio a mia contemplatione, e non laſcierà niente di difettoſo nel voſtro beneficio. Le gratie non ſono nè ſtroppiate, nè gobbe, ſono Dee tutte belle, e tutte perfette, & havendole vedute tali nei libri di Seneca, non vorrete farmele apparire diverſificate, in maniera, che cangiando d'effigie non le riconoſceſci per quelle, che ſono, e tanto più quanto voi ſapete tutto Seneca a mente. Il modo di mirabilmente eſplicarlo, e d'intenderlo meglio del * Malerba, che l'ha tradotto, e di fare, ciò che lo ſteſſo vi conſiglia, e d'eſſere altrettanto benefico, quanto ſete benigno. Ve ne ſupplico di nuovo, & inſieme di credere, che io ſono perfettamente

Voſtro, &c.

Rac-

* *Autore Franceſe, che hà tradotto Tacito.*

Digitized by Google

Raccomandatione.

MIO SIGNORE.

PEr un infinità de buoni officj, che io hò ricevuti dal Signor N. gl' hò promessa la vostra benevolenza. Sarete dunque voi quello, che pagherete ciò, ch' io le devo, e quest' è il solo modo, ch' io tengo di saldare in contanti questa partita con lui. Voglio credere, che non sarete scontento di somministrarmela voi, c' havete havuta sempre per me una volontà così poco misurata, che non saprei temere di risparmio in quell'animo, che m'è stato liberale fino all' ultima profusione. Fate mio Signore quello c'havete accostumato di fare, e continuamente ad obligarmi nell'altrui persona amando un huomo, che senza dubbio farete stima di lui. Il desiderio c'ha di conoscervi, viene dalla conoscenza, ch'egli tiene di quantità d'altre cose rare. Ma voi sete la sua ultima, e la sua maggiore curiosità. Egli

vi

vi cerca perch'egli penſa di trovar tutti in voi, e che habbiate di che riempire l'avidità, ch'egli hà di ſapere. Non vi dimando tuttavia un'intiero abbandono di voi ſteſſo. Conviene, ch'il tempo che vi avvanza, e la noſtra diſcretione regolino i favori, ch'attendiamo dalla voſtra bontà. Vi dico ſolamente, che queſto mio amico ne merita de particolari, e che ſe voi gli diſcoprirete i miſterj de gl'Arabi, egli s'à imperfettione quelli de Greci. Egli non vi aſcolterà, nè da profano, nè da ſemplice principiante. Il ſuo nome ſi legge a groſſe lettere ne gl' archivii della Scola di Padova, & è uſcito dalla diſciplina del Gran Cremonio, quaſi così grande, e così ſapiente come lui. Non è che per queſto egli ſia cieco partigiano del ſuo Maeſtro. Vi poſſo aſſicurare, che non hà ſpoſato, ſe non le legittime opinioni, e giammai alcun fedele è ſtato, meglio perſuaſo di lui, ch'il Dio d'Abram, e d'Iſac ſia il Dio de vivi, e de morti. Quando voi l'haverete veduto compirete il

ſuo

ſuo Elogio, & io ſono appaſſionatamente

Voſtro, &c.

Lettera di Richieſta.

MIO SIGNORE.

LA facilità attrahe la perſecutione, e voi ſarete importunato di nuovo, perche havete addomeſticato un importuno. E dannoſo di laſciar fare progreſſo a ſimili genti, e di non gli diſputare le prime venute. Ve ne ſono de gl'altri, che prendono le corteſie per atti paſſati per mano di Notaro, e pretendono, che ſe gli mantenghino ſino i deſiderj, che ſi ſono fatti per loro. Non ſono affatto di queſti pretendenti, ch'eſigono le gratie, come Creditori. Le mie preghiere ſono un poco meno violenti di quelle di queſti arditi importuni, che perdono la vergogna per guadagnar la loro Cauſa. Ma per dir il vero non potendo dubitate nè della ſo-

ſolidezza della voſtra parola, è dell' eſtaſe del voſtro potere, non ſaprei negarvi, ch' io non faccia gran fondamento ſopra il ſoccorſo, che ci havete promeſſo, e che non aſpetti dalla voſtra protettione tutta la buona fortuna, che merita la noſtra ragione. Altre volte li Dei di Catone furono di contraria opinione nella più importante Cauſa di che ſi trattaſſe giammai. Spero, ch'in queſta quì che non e di tal'importanza, eglino s'accordaranno per amor di mè. Voglio dire mio Signore, ch' un Catone più dolce, e più gratioſo di quel Catone, che diceva dell'ingiurie alla fortuna la potrà rendere favorabile in queſt' occaſione, & apporterà proſperità a un affare, che egli protegerà. Perdonate alla libertà di queſta ultima parola. La voſtra bontà, e la voſtra facilità, è quella, che me la detta, & io prendo oltre di queſto dalla violente paſſione, con la quale ſono, e voglio eſſere

Voſtro, &c.

Im-

Implora assistenza per una Lite.

MIO SIGNORE.

VI è un certo Demonio di lite,& una certa Diva loquace, che riempie la terra di disordini. Li Poeti hanno havuto torto di non aggiungerla alle loro Arpie, & alle loro Furie. Dovevano instituire una Deità mal faciente. Dovevano dargli de sgrinfi,& armarla di Serpenti. Sapete, che quest'inimica del riposo humano tormenta, egli è lungo tempo il nostro amico, ma non sapete (può essere) che se non haverete pietà de suoi tormenti lo tormenterà perpetuamente quando non vogliate essere il suo liberatore. Non dubito, nè della vostra passione per i vostri amici, nè del vostro potere sopra l'animo de Giudici, ne hò fatte de particolari esperienze, & i litiganti m'hanno altre volte ringratiato del guadagno delle loro Cause, che io v'havevo raccommandate. Quel, che mi travaglia un poco,

e che la mia lettera non vi rittrovi à Bordeos, e che non perdiamo per la voſtra abſenza li vantaggi, che la voſtra benignità ci fà ſperare. Ma dall'altro canto queſt'apprenſione potrebbe eſſere ſenza fondamento, eſſendovi opinione, che a mezo Febraro per il meno, e nel declivio dell' Inverno la voſtra Campagna ſia finita. Perche ſe bene habbiamo de gli altri riſorgimenti, e dell'altre machine, queſte non ſervono, quando manchi l'ingegniero, che le ſappia condurre. Pregovi di voler eſſer quel ſpirito, che anima, e dà del calore a tutto il reſto, e credere, che non obligarete giammai ſupplicante più riconoſcente, nè che vi ſia più veracemente di quello ſono

Voſtro, &c.

Let-

Lettera d'Offerta.

MIO SIGNORE.

ACquistate, quanto vi piace nuove padronanze sopra la mia libertà, non posso essere vostro più di quello, che sono. Havete sempre molte gratie a farmi, ma non havevo, che un cuore a darvi, quale vi offersi diciott'anni sono, se bene mel guadagnaste prima, che ve l'offerisci. Il presente, che ve ne feci fù picciolo; mi vergogno di farvelo sovvenire in questo tempo, che i gran cuori sono così necessarj per le grandi intraprese. E se non contate per qualche cosa, molta passione, e molto zelo non dovevo giammai allegarvi in tempo di guerra un cuore di così poco uso come il mio. Tuttavia mio Signore la violente passione non trova ella posto nel vostro servitio? Non potrebbe uscire da un anima piena di zelo qualche pensiero assai coragioso, per andar più lungi del

noſtro ſecolo, & aſſai nobile per non far torto alla gloria del voſtro nome? Vi ſono delle perſone, che ſe lo immaginano a mio favore, & io ſarei molto fortunato, s'eglino non foſſero mal perſuaſi. Come queſto è il più ambitioſo di tutti i miei diſegni, così egli è il più ardente di tutti i miei deſiderj. Ma in ciò biſogna confeſſarlo, ſono poco ſodisfatto di me medeſimo. Dicano ciò, che vogliono le perſone, che mi favoriſcono, poſſo ben cercare nel mio animo, non ci trovo quel fondo deſtinato per la ricompenſa della ſuprema virtù, per il pagamento dell'actioni heroiche, per il prezzo di ciò che non hà prezzo, e per altro io manco di quel ſpirito, che diſcende dall' alto, e che ſi chiama entuſiaſmo. Le muſe non mi riſpondono tutte le volte, che io le chiamo, & hò ſovente principiato dei Poemi, c'hanno finito nell'invocatione. Può eſſere, che io ſarò meglio inſpirato per l'avvenire. Le coſe belle mi veniranno alla fine dal Cie-

lo,

lo, & io potrò haver la mia parte de lumi, che egli manda a miei confratelli dell' Accademia : Attendo con impatienza queſt'hora d'inſpiratione per poterla ben impiegare, e non ſaprei viver contento, che io non v'habbia comprobato con un atto d'illuſtre gratitudine. (Perdonatemi l'illuſtre in queſt'occaſione,) che io ſono, come dovrei eſſere

Voſtro, &c.

Che ſono ſuperflui li ringratiamenti à chi loda il merito.

MIO SIGNORE.

NOn è che per me che ſete impatiente, e che non ſete pigro. Sollecitate le Dame a comprobarmi le loro obligationi con i loro complimenti. Volete, ch'io riceva un honore, che non merito punto, e che deſidero ancora meno. Le voſtre diligenze m' obligano ſenſibilmente, ma l'hono-

re; che eglino mi procurano m'obbligarebbe troppo; E nel cattivo ſtato dove m'attrovo, i complimenti delle ſteſſe Regine m'apporterebbero dell'incommodo, quando mi biſognaſſe corriſpondere con dell'altre civiltà. Mi baſta, che la mia attione ſia gradita, anzi rinuntio ad ogni aggradimento, mentre il mio zelo per la memoria del Mareſcialle è così puro, e così diſintereſſato, come quello, ch'io tengo per i Conſoli, e per i Dittatori. Queſti non hanno laſciata poſterità conoſciuta, che poſſa ringratiarmene, e tuttavia non laſcio di dire del bene di loro; Amando le virtù, trovo la mia ricompenſa nel mio amore, e penſo pagarmi con le mie proprie mani. Ve ne avvertiſco a fine di riſparmiarvi la fatica di ringratiarmi, quando vi darò de contraſegni della ſtima, che faccio di voi. In quel tempo, guardatevi bene di credere, che io haveſſi diſſegno d'obligarvi, ò che lo faceſſi per ricevere un complimento non più che dalle Dame, che ſtimo, & honoro di tutto cuore. Il Cardinal

Ben-

Bentivoglio mi chiamava il Testimonio delle opere di Dio, e delle attioni de Semidei. Egli diceva, che io dovevo le mie parole a tutte le gran cose, & a tutte l'eccellenti persone. Se questo è non saprei farvi alcun presente. Bisogna solamente, che io pensi a pagare i miei debiti, mentre sete uno de miei Creditori, così bene come Catone, e Martiale. Sono

Vostro, &c.

Avvertimenti.

Mio caro Hidaspe.

NOn sapresti immaginarti il contento, c' hò ricevuto dalla tua lettera, e le buone nuove, ch'ella m'hà portate. Questo è il modo di contradirmi, quando mi chiamo sfortunato, facendomi sapere, che stai bene, e che m'ami. Se non lo credessi di bel dimani in-

giottirei del veleno; e se non fossi assai ardito per una sì alta intrapresa, mi lascierei morire di malinconia. Tù mi sei dunque così necessario per vivere, come la vita medesima, e se vuoi godere ben presto la mia successione, non hai che a privarmi della tua buona gratia. Egl'è lungo tempo, che sò che i tuoi pensieri non sono rivolti alla Terra, e che hai passioni più nobili delle volgari. Conservale te ne prego mio caro Hidaspe. E bench'io sia sempre malinconico e sempre ammalato, sovvienti, che li delirj della mia febre vagliono alle volte più delle meditationi dei Filosofi. Non mancherò di farti sapere mie nuove, ma obligami col corrispondermi. Se le tue lettere saranno così corte, come l'ordinario, ti dichiaro, che le leggerò sì sovvente, che le farò diventar lunghe al tuo dispetto. Nel luogo dove sei non bisogna perdere i momenti, perche l'occasioni non durano d'avvantaggio. Risolviti di far mille viaggi inutili nella Camera del tuo Padrone per farne uno, che ti riesca.

ca. Li Grandi non hanno innanzi gl'occhi li ritratti de gl' absenti, nè tengono Miniſtri eſpreſſi per farſi ſovvenire di quelli de quali ſi ſcordano, così che appreſſo di loro l'aſſiduità opera qualche volta più della ſervitù, e quelli, che non amerebbero per ragione amano tal' hora per coſtume. E dunque neceſſario di ſempre moſtrarſi per eſſere ſempre pronto a ricevere la fortuna. Queſt' è una traditione, che i Guaſconi laſciano morendo a' loro figliuoli. E veracemente come la colera ſi ſerve per armi di tutto ciò, ch' ella incontra, così l'occaſione ſi vale di tutto quello, che ſe gli preſenta innanzi. Biſogna far amicitia con gl'huomini da bene, ma non biſogna nè meno ſtar male con gl'altri. Li ſteſſi veleni ſono neceſſarj a qualche coſa, e poiche habbiamo a vivere trà le beſtie ſelvatiche, ò biſogna addomeſticarle, ò domarle. Puoi eſſere ſegreto, quanto vuoi li muti vi ſaranno ſempre più di tè, e per mè non fò difficoltà di parlare, quando hò nella bocca qualche coſa miglio-

re del ſilentio. Non è perciò, che convenghi far apparire il noſtro cuore ſu'l volto, nè che la noſtr' anima debba moſtrarſi al di fuori con tutte le ſue paſſioni. Ciò ſarebbe tradire sè ſteſſo, & in ciò ſi deve far ſcelta de gl' huomini, e de luoghi, e non ſi privare del più dolce frutto della vita humana, col non haver perſona nel ſeno, alla quale ſi poſſa communicare intieramente i piaceri, e diſpiaceri dell'animo. Non eſſere dell'humore di quel Spagnolo, c'haveva preſo per diviſa: Che sì che nò. Ma immaginati, che la ragione è una coſa così ſanta, che tù gli devi cedere in qual luogo, l'incontri. Confeſſo, che la più parte delle coſe ſono incerte, e che la ſcienza de gli huomini ha fondamenti molto deboli, e molto dubbj. Tuttavia vi ſono delle verità, così publiche; e così aſſolutamente ricevute nella credenza del Mondo, che il contradirle ſarebbe mancare del ſenſo commune. E chi ſoſteneſſe, che il Conteſtabile delle Dighiere non ſia bravo, & il

Car-

Cardinal di Richelieù habil' huomo farebbe gridare contro di lui, come se volesse introdurre un scisma, ò riverlare l'antiche leggi della Patria. Ti dirò d'avvantaggio, che conviene credere piamente, che molti sciocchi sijno huomini di proposito, perche il Mondo lo vuole, e per vivere con le persone del secolo è necessario adularle, & accomodarsi alle loro opinioni. Seguitiamo dunque i sentimenti dei Savj, & i costumi del Popolo, e riserviamoci per noi i buoni pensieri, donando a lui le apparenze. Come ti prego a non essere muto, così non sarai importuno, annojando col racconto dell'assedio di Mont' Albano, ò d'altre intrapreſe, ch'havrai vedute. Per evitar l'incontro dei gran Parlatori, m'imbarcarei sopra il Mare, e fuggirei sino alla fine del Mondo. Pare, che tutte le parole siano loro proprie, e che il dirne una sia un rubbare qualche cosa del loro. Ma particolarmente mi fanno morire,

quando vengono freſcamente d'Olanda, ò che cominciano ſtudiare Matematica. Da Milano a Vienna mi ſono incontrato con uno di queſti cinciatori, la compagnia del quale pongo al numero delle mie male fortune. Voleva egli riformare tutte le fortificationi delle Piazze, che s'incontravano per ſtrada: non vedeva terra, che egli non moveſſe, nè Montagne, ſopra de quali non faceſſe qualche diſſegno. Egli attaccò tutte le Città del Duca di Fiorenza, nè vi voleva, che poco tempo per prendere quelle dello Stato di Modena, Parma, & Urbino, & hò havuto molta fatica ad impedirgli di non toccar le terre della Chieſa, & il Patrimonio di San Pietro. Queſte ſono Malatie, la radice delle quali non può eſſere tagliata, che con la lingua, e credo, che anco dopò di ciò biſognarebbe ſforzarſi di levargli la voce per ſervitio di tutti quelli, che hanno orecchie. Vi è anèora un altra ſorte d'importuni, il numero de quali và

mol-

moltiplicando in Francia ſino all' infinito . Queſti non ſaprebbero intrattenerſi una mez' hora ſenza dirti , che il Rè arma potentemente , che un tale è diſcreditato nel ſuo partito , che l'altro ingeriſce ne gli affari , e che il terzo è meſcolato ne gli intrichi della Corte . Che quelli , ch' hanno voluto diſcreditare il Governo cercavano più toſto il loro vantaggio particolare , che la riforma dei diſordini . Ecco lo ſtile col quale ſono perſeguitato ſin nel mio Villaggio , che è cauſa , che odio lo Stato , e gli affari publici . Pregoti dunque di non mi romper l'orecchie al tuo arrivo , e di non ritornar mio nemico per farmi la guerra con ſimili dicerie ; E ſe bene un huomo di vent' anni non può havere gran conoſcenza del Mondo , tù hai il giuditio aſſai lucido per non ti laſciar ingannare , nè dall'apparenza del bene , nè dal falſo ſplendore del male . Per altro havrei biſogno di più tempo di quello , che mi concede il latore

della

della presente, e di più parole, che non capiscono in una lettera per instruirti di quello, che hai da seguitare, e da fuggire, e per apprenderti una scienza, nella quale studio insegnandoti. Ti dirò solamente, essendo sollecitato a conchiudere, che sopra tutte le cose tù dia la volontà a Dio, se non gli puoi dare il resto, e che habbi per il meno de buoni dissegni, se non è in tuo potere il far buone opere. Sò bene, che vi è molta fatica a difendersi dal male in un luogo, dove le tentationi sono grandi, & estremo il pericolo, e che mi dirai, che se Dio ti voleva impedire d'amare quel, che è bello, egli ti doveva far cieco. A questo non ti potendo far risposta, che ti sia gradita, ti mando al tuo confessore, e ti prego di considerare, che se il Rè nel fiore dell'età, nel mezo d'un infinità d'oggetti, che lo cercano da tutte le parti per piacerli, persiste così fermo nelle risolutioni della virtù, che sà vincere così bene i piaceri del

senso,

senso, come i ribelli del Regno, & odia i divertimenti prohibiti, come non si satia dei legitimi. Se questa verità è generalmente confessata, ti prego dirmi, perche la continenza non sarà posta trà le cose possibili. Mà hò gran paura, che non vi sia modo d'ottener ciò da tè, e che tu credi, come gli altri, che l'esser casto sia una virtù da femina. Almeno Hidaspe se questo corpo, che è capace d'inviar delle Colonie in tutte le parti del Mondo, e di riempire le terre, che sono diserte vuol essere necessariamente impiegato, pregoti di fermarti quà, e di non passare anco ai disordini della bocca, ch'hanno per fine la perdita della ragione, e la rovina della sanità. Sarei disperato se mi fosse detto, che mio fratello beve in tutti i tempi, come s'egli havesse la febre, e fà tutti i giorni provisioni di vivande, come s'egli dovesse entrare in una Città assediata. Egli è ben vero, che la tua inclinatione s'allontana da lei stessa da que-

queſte virtù d'Alemagna, e che tù ſei poco meno ſobrio di mè, che hò paſſati trè anni ſenza cenare, e che mi nutrirei volontieri di finocchio, e di curà denti ſe credeſſi per ciò guarire dalle mie indiſpoſitioni. Mà veracemente ciò non impediſce, che io non habbia dell'apprenſione, quando penſo, che i grand'eſſempj danno ſovvente dell'auttorità al vitio, e che il conſervarſi virtuoſo nel mezo della corruttione, non è effetto ordinario della forza de gli huomini. Conſidera adunque ancora un altra volta, che biſogna potentemente reſiſtere alle tentationi. Riguarda l'intereſſe, che tù hai a trattenerti trà confini d'una vita regolata e penſa ſe è bene eſſere della qualità di quegli huomini, l'anima de quali è immerſa nel graſſo, in maniera, che ſe foſſero feriti, non uſcirebbe dalle loro piaghe, che vino, e Potacchio. Oltre di queſto, facendo profeſſione, come tù fai d'eſſere huomo di parola, contentati, che ti obligbi

a man-

a mantenermi quella, che mi hai data, e che ti dica francamente, che se tù non lasci il giuoco, non havrò soggetto d'assicurarmi della tua fedeltà nell'altre promesse, che mi hai fatte. Se tù fossi Rè dell'Indie, ò che la tua vita dovesse essere eterna, non ti prohibirei quest'esercitio, ma poiche non habbiamo assai di tempo in questo Mondo per acquistar la virtù, nè troppo ricchezze per assicurarsi dalla povertà; Credimi Hidaspe, che è molto pericoloso il far naufragio in terra ferma, & oltre il danaro, che ci è più caro della vita, perdere la ragione, & il tempo, mentre di quest'ultimo non vi è modo di risarcirsi. Havendoti detto appresso poco, benche confusamente, & in disordine le cose, che bisogna fuggire, converrebbe passar a quelle, che si devono seguitare, e far nascere di buone leggi dai cattivi costumi; mà questa è una materia, che ha bisogno di molto riflesso per parlarne fondatamente per la quale non è sufficiente il mio ingegno,

gno, come nè meno quello de gli altri. Sono

Vostro, &c.

Il silentio più stimabile della loquacità Ignorante.

MIO SIGNORE.

STimo più il silentio dei Certosini dell'eloquenza d'alcuni, che sapete: E parmi, che eccettuato il servigio della Chiesa, e quanto loro bisogna per la necessità del vivere, il Papa, & il Rè dovrebbero per tutto il resto prohibirgli il latino, & il Francese, del quale vanno facendo due lingue Barbare. Sò che gli animi di questa natione sono Inimici di tutte le catene, e che 1200. anni di Monarchie non gli ha potuto far perdere la libertà, che è loro altrettanto naturale quanto la stessa vita. Tuttavia benche l'inquisitione sia quì dipinta in horrida sem-

ſembianza , e che ella ſi figuri piena di Tigri , e di Serpenti ; la ritrovo ad ogni modo altrettanto neceſſaria in queſto Regno , come altrove . Perche oltre, che ella farebbe come in Iſpagna , & in Italia , dove i cattivi raſſomigliano in qualche maniera a gli huomini da bene , & il vitio non offenderebbe così patentemente gli occhi del Popolo ; Ella impedirebbe altresì , che i pazzi non riempiſſero il Mondo de' loro mal compoſti Libri , e che gli errori de Maſtri di Scola non foſſero così publichi , come quelli de Generali d'Armate . E una vergogna , che vi ſiano leggi contro chi altera le monete, e chi falſifica le Mercantie , e che dall'altra parte ſi permetta il corrompere impunemente la Filoſofia , e l'Eloquenza . La facilità della ſtampa è una peſte , che ſi communica ad ogni uno con la cima de diti , e ſe non vi ſi rimedia ben preſto , ſi farà de noſtri Autori una Libraria così grande , come Parigi , dove

non

non vi ſi ritroverà una ſola buona parola, nè un ſolo penſiero ragionevole. Ecco il frutto, che deriva dall'otio mal regolato, & il terzo flagello, che la Pace ha condotto ſeco per affligere queſto Regno inſieme col duello, e col litigio. In maniera, che non vi è più alcuno, che ſi contenti d'havere dei difetti ſecreti, e di peccare ſenza teſtimonj; ma ſono tutti divenuti amanti delle proprie ſciocchezze, e le vorrebbero ſcolpire in marmo, & in bronzo, per non potere giammai diſdirſene, e per laſciarne una perpetua memoria. Non vi è dubbio, che la verità ſola e diſarmata non ſia molto più forte, che accompagnata dall'aſſiſtenza di genti così deboli. Preſupponete pure, che con oro ſi ſiano dichiarati parteggiani del Criſtianeſimo, ſenza diſſegno di tradirlo; non reſta però, che non ſi chiami un abbandonare la Cauſa di Dio, laſciandola ſoſtenere da mani così deboli, e così languide. Li rinegati non hanno fatto tanto

male

male alla Chriſtianità, quanto quelli, che ſi ſono mal difeſi contro il Turco, e che per mancanza di condotta, e di cuore, benche abbondaſſero di zelo, e di affettione, hanno laſciato prendere ſopra di loro quei vantaggj, che eglino havevano ſopra l' Inimico. L' Impero de' Cattivi ſi mantiene molto più per la noſtra dapocagine, che per la ſua propria forza, e non per altro la virtù è male ſeguitata, ſe non perche ella non è bene perſuaſa. Vi ſi ricercarebbe un huomo ſavio, che foſſe ſtato in quel Paeſe, dove ſempte ſi contende, e non vi è giammai, nè pace, nè tregua, chiamato la Sorbona, * che veniſſe a purificare la Corte di alcune opinioni foraſtiere; che di già ſono invalſe, & a raddolcire li rimedj, guarendo gli ammalati, in luogo di dirgli dell' ingiurie. Parlo di quel Cardinale di Peron, che ha trionfato di tutti gli ingegni del Mondo, e che poteva far conoſcere all'iſteſ-

* *Studio di Parigi famoſo.*

l'istesso Epicuro esservi qualche cosa dopò la morte, e rendere capace la di lui anima di carne de i più gran secreti della Christiana Religione. Benche egli havesse l'ingegno così elevato, come quello de Conquistatori, e de Monachi, tuttavia in ciò, che apparteneva alla Religione, egli teneva sentimenti così humili, come quelli de Vecchi, e de fanciulli. E con queste due differenti qualità, quante volte è stato egli veduto imporre silentio a tutta la filosofia, e parlare delle cose Divine con tanta luce, e certezza, come se fosse stato alla presenza di Dio, & havesse veduta la verità tutta nuda, della quale noi quì basso habbiamo sentimenti confusi, & una non ben perfetta cognitione. Ma nel Paese soprannominato i begl' ingegni s' allontanano qualche volta dal senso commune, come da una cosa troppo volgare, e prendono tal' hora la falsa virtù, e ciò che non rassomiglia nè meno al bene in luogo di cose veraci, e perfette. Per questo considerando, che non vi sono bestie, che

non

non ſiano altre volte ſtate adorate; nè malatie del corpo e dell' animo alle quali l'antichità non habbia fabricati Tempj. Non mi meraviglio, che ſi faccia caſo di qualcheduno, che non lo merita, e che li huomini eſaltino, e diano della riputatione a dei ſciocchi, mentre altre volte fecero voti, & abbruggiarono incenſi a Cocodrilli, & a Simiotti. Sono

Voſtro, &c.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A. VOLPARI
DORATORE E LEGATORE DI LIBRI
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

A. VOLPARI
DORATORE E LEGATORE DI LIBRI
ROMA

Google